



UNIVERSITÀ
DI PAVIA

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

Laurea Magistrale in Linguistica Teorica, Applicata e delle Lingue Moderne

**Percepire la violenza di genere: analisi qualitativa di aggressività
e minimizzazione nei commenti sul femminicidio**

RELATRICE

Prof.ssa Chiara Zanchi

CORRELATRICE

Prof.ssa Viviana Patti

Tesi di Laurea Magistrale di

Noemi Brambilla

Matricola n. 489281

Anno accademico 2024/2025

Introduzione	6
Capitolo 1 - Violenza di genere, <i>Hate Speech</i> e lo stato dell'arte	11
1.1 La violenza di genere	11
1.1.1 Inquadramento generale: cosa si intende per violenza di genere?	11
1.1.2 Contesto sociale: uno sguardo ai dati sulla violenza di genere in Italia	20
1.2 <i>Hate speech</i>	23
1.2.1 Il ruolo del linguaggio nella società	23
1.2.2 Definizione e caratteristiche dell' <i>hate speech</i>	25
1.3 <i>Hate Speech</i> e violenza di genere: sovrapposizioni e differenze	26
1.4 Stato dell'arte	30
Capitolo 2 - Metodologia della ricerca	39
2.1 La struttura e la costruzione del questionario	40
2.1.1 Parte 1 - Domanda generica sui femminicidi	42
2.1.2 Parte 2 - definizione di femminicidio e metodi di informazione	44
2.1.3 Parte 3 - Complimenti o molestie?	45
2.1.4 Parte 4 - Aggressività	50
2.1.5 Parte 5 - Minimizzazione	57
2.1.6 Parte 6 - Raccolta dati socio-demografici	63
2.2 Somministrazione del questionario	63
Capitolo 3 - Analisi dei risultati	66
3.1 Descrizione del campione	66
3.2 Domande generiche sui femminicidi	69
3.2.1 Le variabili socio-demografiche	73
3.3 Accettabilità dei commenti	76

3.4 Percezione dell'aggressività nei commenti online	82
3.4.1 Analisi del Cluster A	84
3.4.2 Analisi del Cluster B	88
3.4.3 Considerazioni conclusive sulla Parte 4	92
3.5 Percezione della gravità e minimizzazione	94
3.5.1 Analisi del Cluster C	98
3.5.2 Analisi del Cluster D	101
3.5.3 Considerazioni conclusive sulla Parte 5	108
Capitolo 4 - Limiti riscontrati, possibili soluzioni e conclusioni	112
4.1 Limiti del campione	112
4.2 Criticità nella selezione dei commenti	113
4.3 Limiti emersi dall'analisi	114
4.4 Possibili soluzioni e sviluppi futuri	116
4.5 Conclusioni	118
Sitografia	124
Bibliografia	127
Appendici	135
Appendice 1: il questionario somministrato	135
Appendice 2: i risultati del questionario	154

Introduzione

La violenza di genere ha assunto un ruolo centrale nel dibattito pubblico contemporaneo. In particolare, i casi di femminicidio perpetrati negli ultimi anni, hanno contribuito a intensificare l'attenzione verso questo fenomeno sociale, soprattutto all'interno del contesto digitale. Le piattaforme social, quindi, rappresentano un mezzo di comunicazione e di scambio di opinioni estremamente efficace per lo studio di tale fenomeno, grazie alla rapidità di diffusione delle notizie e la possibilità di interagire con numerosi utenti contemporaneamente (Corchia, 2024).

Diverse ricerche nell'ambito della linguistica hanno messo in luce i problemi relativi alle modalità di rappresentazione della violenza di genere, sia tramite l'analisi di media tradizionali, come i giornali o la televisione (Busso et al. 2021; Abis e Orrù, 2016; Pinelli e Zanchi 2021; Belmonte e Negri 2021), sia attraverso lo studio di *social media*, come Twitter e Youtube (Anzovino et al 2018; Basile et al. 2018). Tuttavia, risulta meno esplorata la dimensione percettiva del fenomeno, vale a dire come vengono riconosciute e interpretate le diverse narrazioni relative alla violenza di genere, in particolare del femminicidio. Interrogarsi su questo aspetto significa spostare l'attenzione dalla produzione del discorso alla sua interpretazione, ponendo al centro non solo la responsabilità di chi scrive ma anche di chi legge e valuta.

Nel mese di febbraio 2025, ho preso parte in qualità di annotatrice al progetto di tesi di laurea magistrale condotto dalla Dottoressa Sveva Pasini, che ha portato alla realizzazione dell'elaborato intitolato "Analisi della percezione del femminicidio tramite commenti Youtube: il caso Cecchettin". Il presente lavoro mira a proseguire questo progetto di ricerca, nell'ambito dello studio delle percezioni. In particolare si pone in continuità, oltre che con lo studio di Pasini et al. (2025), anche con il lavoro di Ferrando et al. (2024), dedicato anch'esso

all'approfondimento di come il femminicidio viene narrato e interpretato all'interno di piattaforme online.

La ricerca ha due obiettivi principali: in primo luogo analizzare le diverse strategie linguistiche e discorsive attraverso le quali vengono percepiti alcuni aspetti del discorso di genere, quali l'accettabilità di "commenti-complimenti" e l'aggressività e la minimizzazione presenti in commenti tratti da diversi social media. In secondo luogo, mira ad ampliare il campione di percezioni già raccolte nei precedenti studi, i cui partecipanti erano prevalentemente studenti del corso di laurea di linguistica teorica, applicata e delle lingue straniere dell'Università di Pavia, che risultano quindi racchiuse all'interno di una "bolla" non rappresentativa dell'intera popolazione. L'obiettivo è pertanto uscire da questa "bolla" ed espandere il campione di percezioni. Per raggiungere questi scopi, si propone l'utilizzo di uno strumento quantitativo tipico della ricerca sociolinguistica, ossia il questionario, in modo tale da ampliare la diversificazione delle valutazioni (Ferrando et al., 2025).

Per inquadrare l'oggetto di studio, il primo capitolo introduce le definizioni di violenza di genere e violenza contro le donne, facendo riferimento a fonti istituzionali e alla letteratura scientifica. Viene poi approfondita la natura sistemica della violenza di genere, attraverso una breve riflessione sul saggio "Maledetta Sfortuna" di Vagnoli (2021), esaminando le diverse forme di violenza, fino ad arrivare alla definizione di femminicidio, alla luce dei contributi di Diana Russell e Marcela Lagarde. La sezione si completa con una panoramica dei dati statistici relativi ai casi di femminicidio in Italia e in Europa. Successivamente, l'attenzione si sposta verso l'aspetto linguistico della violenza di genere, con un approfondimento del concetto di *hate speech* inserito in una prospettiva performativa del linguaggio (Bianchi, 2021), richiamando la teoria degli atti linguistici di John L. Austin. Infine, verrà proposta una rassegna dei precedenti studi, incentrati sia sulla rappresentazione che sulla percezione della violenza di genere, nei quali si colloca la presente tesi.

Il secondo capitolo delinea le diverse fasi che hanno portato alla costruzione del questionario, a partire dalla struttura generale. Il questionario è diviso in sei sezioni, ciascuna dedicata ad un aspetto diverso dell'analisi, oltre alla raccolta dei dati socio-demografici. Per ogni sezione, viene illustrato il processo di selezione degli input proposti nel questionario, a partire dai dataset presi in considerazione per la scelta dei commenti: GBV-Maltesi e GBV-Cecchettin, che comprendono commenti tratti da video di Youtube sui casi di femminicidio di Carol Maltesi e Giulia Cecchettin; il corpus FemMiNe, per i commenti generici riguardo al fenomeno ed estrapolati dal forum Reddit. Per quanto riguarda la sezione dedicata all'accettabilità, sono stati inoltre selezionati commenti di tipo "complimento" tratti da contenuti presenti sul *web*. Il capitolo si conclude con la descrizione delle tipologie di domande proposte, delle scale di risposta adottate e delle principali criticità emerse durante la progettazione del questionario.

Il terzo capitolo comprende l'analisi e la discussione dei risultati ottenuti dalla somministrazione del questionario. Il capitolo si articola in sezioni tematiche che seguono la struttura del questionario: in primo luogo verranno mostrati i risultati relativi alle prime due parti del questionario, al fine di inquadrare correttamente il posizionamento generale dei partecipanti. In questo caso, verranno analizzate in maniera più sistematica anche le variabili socio-demografiche, in quanto maggiormente pertinenti ad una lettura di tipo socio-culturale alle sezioni in oggetto. Nelle parti successive, invece, l'attenzione è rivolta principalmente all'analisi linguistica e discorsiva dei commenti, coerentemente con l'obiettivo centrale della ricerca. Sempre seguendo l'impostazione del questionario, verranno analizzate le differenti strategie linguistiche e gli elementi che contribuiscono alla percezione di accettabilità, aggressività e minimizzazione del fenomeno del femminicidio e della violenza di genere, con una particolare attenzione al grado di esplicitzza dei vari commenti.

Nel quarto e ultimo capitolo vengono delineate le principali criticità riscontrate nella ricerca, in particolare rispetto ai limiti emersi dal campione ottenuto, alla selezione dei commenti e alla costruzione delle domande, oltre all'analisi stessa

dei risultati. Si conclude con alcune proposte di soluzioni per possibili ricerche future.

Capitolo 1 - Violenza di genere, *Hate Speech* e lo stato dell'arte

1.1 La violenza di genere

1.1.1 *Inquadramento generale: cosa si intende per violenza di genere?*

Questo elaborato ha l'obiettivo di definire le percezioni di un gruppo di individui dei fenomeni riconducibili all'ampio concetto di violenza di genere. Per inquadrare l'oggetto di studio è necessario chiarire il significato di questa espressione, "violenza di genere", tramite un breve excursus sui processi storici che hanno portato alla definizione oggi condivisa (Bonura, 2016). Si rende quindi opportuno specificare in questo paragrafo la distinzione tra l'espressione *violenza contro le donne* e quella più inclusiva di *violenza di genere*, evidenziando brevemente i cambiamenti che si sono verificati a livello terminologico e concettuale e che hanno portato all'adozione di quest'ultima espressione.

A livello internazionale, una delle definizioni più consolidate di *violenza contro le donne* è quella proposta dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) durante l'Assemblea generale del 20 dicembre 1993 e in seguito riportata nella *Declaration on the Elimination of Violence Against Women* come "qualsiasi atto di violenza basato sul genere che risulta, o potrebbe risultare in danni o sofferenze fisiche, sessuali o psicologiche, incluse le minacce di tali atti, coercizione o l'arbitraria privazione della libertà, sia nella vita pubblica che in quella privata" (United Nations, 1993). Questa definizione ha rappresentato un passaggio fondamentale, in quanto ha permesso il riconoscimento istituzionale del fenomeno, contribuendo a renderne visibili le dimensioni strutturali. Un aspetto rilevante di questa definizione risiede infatti nell'attenzione rivolta non solamente alle forme di violenza fisica ma anche a quelle psicologiche e simboliche, spesso meno visibili ma altrettanto strutturate e radicate. Da questo punto di vista, la violenza viene intesa come un insieme di pratiche che possono manifestarsi in modalità e contesti

differenti, includendo anche forme di pressione, intimidazione e controllo che non sempre possono risultare immediatamente riconoscibili. Questa impostazione ha permesso di ampliare la comprensione del fenomeno, superando la concezione di violenza unicamente come aggressione fisica e favorendo una lettura più articolata delle dinamiche di potere ad essa sottese.

Questa definizione è stata fondamentale e ha operato come punto di partenza per l'elaborazione dell'espressione più ampia e inclusiva di violenza di genere. In ambito europeo, un riferimento centrale è rappresentato dal *Council of Europe* che, tramite l'adozione della *Convenzione di Istanbul* (2011), ha fornito una cornice giuridica e concettuale di ampia portata. La Convenzione infatti riconosce la violenza di genere come una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione strutturale, sottolineando come sia il risultato di rapporti di forza storicamente diseguali tra i generi (Council of Europe, 2011). In questo contesto, quindi, la violenza contro le donne viene esplicitamente riconosciuta come una manifestazione specifica nel vasto insieme della violenza di genere. Un ulteriore contributo rilevante alla definizione della violenza di genere è fornito dallo *European Institute for Gender Equality*, che descrive la violenza di genere come “una forma di violenza diretta contro una persona a causa del suo genere, o che colpisce in modo sproporzionato persone di un determinato genere”. Questa definizione, come anche quella proposta dalla *Convenzione di Istanbul*, mette in evidenza la dimensione strutturale e sistemica del fenomeno, evidenziando come la violenza sia radicata in norme sociali, stereotipi e disuguaglianze di genere che ne favoriscono la riproduzione.

La distinzione tra le espressioni *violenza contro le donne* e *violenza di genere* assume pertanto un rilievo non solo terminologico, ma anche concettuale. Se la prima ha avuto un ruolo cruciale nel rendere visibile una forma di violenza a lungo marginalizzata nel dibattito pubblico, la seconda consente di adottare una prospettiva più inclusiva e analitica, capace di evidenziare le dinamiche sociali e culturali che sottendono tali pratiche. L'uso dell'espressione *violenza di genere* permette infatti di collocare il fenomeno all'interno di un quadro interpretativo più

ampio, che considera la violenza non come una somma di eventi individuali, ma come il prodotto di processi storici e sociali. Inoltre, l'utilizzo della suddetta espressione al posto di *violenza contro le donne*, consente di ampliare la categoria dei soggetti verso cui la violenza è rivolta. Tale formulazione sposta infatti l'attenzione non soltanto sulle donne intese come individui di sesso femminile in età adulta¹, ma sull'insieme delle persone colpite in quanto appartenenti al genere femminile o perché percepite come tali. In questa prospettiva rientrano quindi anche le bambine e in generale gli individui che non hanno ancora raggiunto l'età adulta, nonché le persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+, evidenziando come la violenza di genere si presenti come un fenomeno strutturale che oltrepassa i confini dell'età e dell'identità di genere.

Date queste considerazioni, chiarire il significato di violenza di genere e la sua evoluzione concettuale risulta un passaggio fondamentale per il presente lavoro. Tale inquadramento consente infatti di fornire una base teorica condivisa entro la quale collocare l'analisi delle percezioni e delle valutazioni espresse dai partecipanti al questionario, ponendo così le premesse per l'esame delle reazioni dei commenti online che verranno approfonditi nei paragrafi successivi.

Alla luce di quanto detto, risulta evidente come la violenza di genere non si manifesti esclusivamente attraverso atti estremi e immediatamente riconoscibili, come la violenza fisica o sessuale. La violenza di genere, così come presentata dalle definizioni appena viste, si inserisce all'interno di un sistema articolato di pratiche e rappresentazioni sociali (Belluati, 2021). In questo sistema si trovano atteggiamenti, stereotipi e forme di discorso che, nonostante non vengano riconosciuti come violenza diretta, contribuiscono a creare un contesto culturale favorevole alla sua normalizzazione. Questi elementi, spesso percepiti come marginali o socialmente accettabili, svolgono invece un ruolo significativo nel rendere meno visibili e meno problematiche le manifestazioni più esplicite della violenza. Come sostengono Ramoni e Roia nel loro saggio "Mai più cosa vostra"

¹ <https://www.treccani.it/vocabolario/donna/>

(2025), il femminicidio e lo stupro non sono il risultato di un episodio improvviso, ma si inseriscono piuttosto in una storia di controllo e possesso, determinati dalla cultura patriarcale che caratterizza la società e che concepisce la donna come un mero oggetto, una concezione che ha radici antiche.

“[...] la società esprime ancora oggi una forma di aggressività nei confronti della donna che trova le sue radici proprio in questa arretratezza culturale e sociale, che si sviluppa nella concezione della donna vista come un oggetto di proprietà e dalla quale, in quanto donna, ci si aspetta che debba fare quello che decide il marito o il compagno. In caso contrario, ogni atto di ribellione può sfociare in episodi persecutori e di violenza fino ad arrivare all’atto estremo del femminicidio.” (Ramoni e Roia, 2025:15)

Considerare la violenza di genere all’interno di questa cornice più ampia consente dunque di superare una lettura del fenomeno che appare riduttiva e limitata, mettendo così in luce le connessioni tra pratiche quotidiane, rappresentazioni simboliche e forme di violenza più esplicite. In questa direzione, si colloca anche il saggio “Maledetta Sfortuna” di Carlotta Vagnoli (2021), che analizza il modo in cui narrazioni, stereotipi e forme di discorso apparentemente quotidiane contribuiscono alla normalizzazione della violenza di genere, contribuendo a ridurre la visibilità e la messa in discussione nella vita di tutti i giorni e nel dibattito pubblico.

Nel testo, l’autrice richiama il concetto di *rape culture* (o cultura dello stupro) per descrivere un contesto culturale in cui la violenza sessuale viene minimizzata, giustificata o resa meno visibile da pratiche discorsive e sociali diffuse. Tale concetto viene utilizzato per evidenziare come determinate rappresentazioni e atteggiamenti non solo non contrastino la violenza, ma contribuiscono indirettamente a legittimarla, spostando l’attenzione dalle responsabilità degli autori alle condotte delle vittime o presentando degli episodi di violenza come eventi isolati o frutto di circostanze eccezionali. In questo quadro, la violenza non appare come una rottura dell’ordine sociale ma come un fenomeno che si inserisce

in dinamiche già presenti e socialmente condivise, come anche sottolineato da Ramoni e Roia (2025).

A questo proposito, risulta particolarmente utile la metafora della piramide della *rape culture* (figura 1), frequentemente utilizzata negli studi e nella divulgazione sul tema e ripresa nel saggio di Vagnoli. Tale piramide rappresenta la violenza di genere come un sistema stratificato e permette di comprendere la natura di determinati comportamenti ed espressioni. Alla base della piramide si collocano atteggiamenti, stereotipi di genere, battute sessiste e forme di linguaggio denigratorio, spesso percepiti come innocui o socialmente accettabili e che contribuiscono alla normalizzazione della violenza di genere. Un esempio significativo riconducibile a questa sezione è l'espressione inglese *Boys will be boys*, comunemente tradotta come “*I ragazzi sono fatti così*”. Tale espressione viene spesso impiegata per giustificare alcuni comportamenti maschili, contribuendo a un processo di deresponsabilizzazione del genere maschile e,

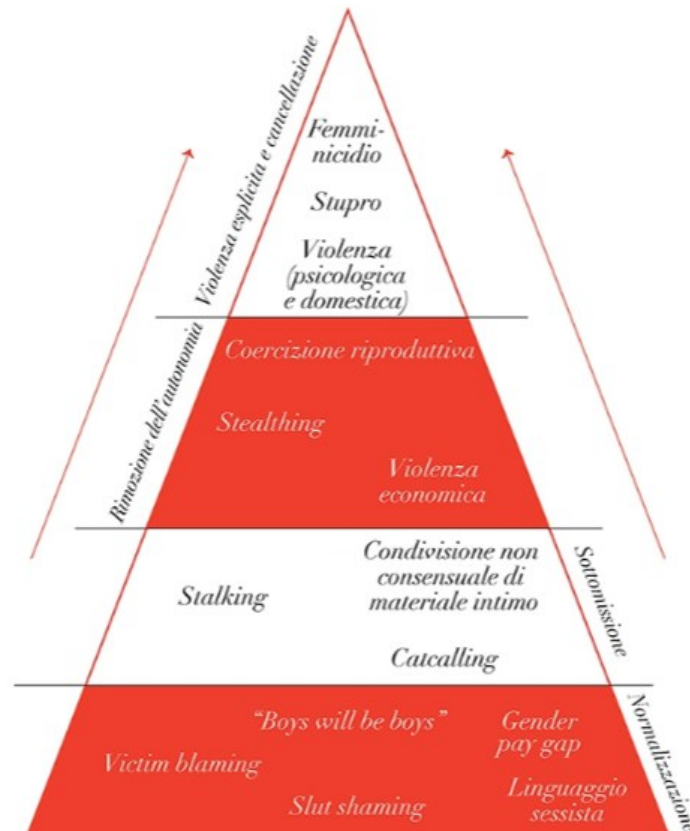


Figura 1: piramide della *rape culture* come proposta nel saggio “Maledetta

parallelamente, alla colpevolizzazione del genere femminile. Come osserva Vagnoli,

“La deresponsabilizzazione che avvolge gli stereotipi sul genere maschile ha creato un cortocircuito logico, la cui conseguenza diretta è che non esiste un freno a determinate azioni nei confronti della donna, se non il buonsenso privato del singolo, che tuttavia si trova in difficoltà a dissociarsi dalle situazioni di branco in cui vige (si suppone) una mascolinità performativa.” (Vagnoli, 2021: 43)

L'espressione *boys will be boys* risulta dunque strettamente legata al fenomeno del *victim blaming*, ovvero alla colpevolizzazione della vittima, anch'esso collocabile alla base della piramide della *rape culture* (Vagnoli, 2021). Se da un lato le forme più esplicite di *victim blaming* emergono in modo evidente in seguito ad atti di violenza fisica estrema, come lo stupro o il femminicidio, dall'altro tali dinamiche affondano le proprie radici in pratiche discorsive apparentemente innocue, come anche sottolineato da Belluati nel saggio “Femminicidio. Una lettura tra realtà e rappresentazione” (2021). Espressioni come quella riportata contribuiscono infatti a normalizzare una rappresentazione in cui il comportamento maschile viene giustificato come inevitabile o naturale, mentre la responsabilità della violenza viene implicitamente spostata sulla vittima, rafforzando l'idea di una femminilità colpevole di provocare o indurre comportamenti violenti e denigratori.

Salendo lungo la struttura della piramide, si incontrano comportamenti di molestia, intimidazione e controllo, finalizzati alla sottomissione e alla progressiva riduzione dell'autonomia della vittima. Tra le pratiche riconducibili a questi livelli rientra, ad esempio, lo *stalking*, forma di aggressione caratterizzata da intrusioni ripetitive, indesiderate e pervasiva nella vita privata di un individuo, con conseguenze rilevanti sul piano fisico e psicologico (Miglietta & Acquadro, 2017). A queste si affiancano altre condotte, come la condivisione non consensuale di materiale intimo e il cosiddetto *stealth*, che consiste nella rimozione o manomissione del preservativo durante il rapporto sessuale senza il consenso dell'altra persona (Vagnoli, 2021). Pur presentandosi in forme diverse, queste

pratiche condividono un movente comune riconducibile al desiderio di esercitare potere e controllo sull'altra persona, che viene percepita in questi contesti non come soggetto autonomo, ma come oggetto di possesso. In questo senso, gli atteggiamenti sopra citati rappresentano un passaggio intermedio nella stratificazione della violenza di genere, collocandosi tra le manifestazioni discorsive e simboliche più diffuse e le forme di violenza fisica e sessuale esplicita che occupano i livelli superiori della piramide, vale a dire lo stupro e il femminicidio. Questa rappresentazione è utile e funzionale in quanto mette in evidenza la continuità tra pratiche quotidiane e manifestazioni estreme della violenza, sottolineando come queste ultime non possono essere comprese se isolate dal contesto culturale che le rende possibili. Le forme di violenza che occupano i livelli superiori della piramide appaiono così come l'esito di dinamiche già presenti nei livelli inferiori, piuttosto che come eventi improvvisi o eccezionali. Dato il tema di questo elaborato, si rende necessaria una breve digressione sul termine *femminicidio*. Innanzitutto, si distingue tra le espressioni *femmicidio* e *femminicidio*. Nel primo caso, il termine si diffonde grazie agli studi della sociologa e attivista americana Diana Russell, che utilizza *femicide* per indicare l'uccisione di donne in quanto donne (Russell, 1991), richiamando il movente di genere alla base di tali atti e sottolineando la necessità di adottare un termine che consenta di nominare esplicitamente l'uccisione di una donna in quanto donna.

“Secondo la mia definizione, così come gli omicidi che prendono di mira gli afro-americi possono essere differenziati tra quelli che sono razzisti e quelli che non lo sono, e gli omicidi che hanno come bersaglio i gay possono essere differenziati tra quelli che sono omofobi o lesbofobi e quelli che non lo sono, così dovremmo essere in grado di differenziare gli omicidi che prendono di mira le donne tra quelli che sono femmicidi e quelli che non lo sono. Quando il genere della vittima è irrilevante al perpetratore, ci troviamo di fronte ad un omicidio non femmicidio.”²

² “According to my definition, just as murders targeting African Americans can be differentiated into those that are racist and those that are not, and murders targeting gays can be differentiated into those that are homophobic or lesbophobic and those that are not, so should we be able to figure out a way to differentiate

In questa prospettiva, il femmicidio non viene inteso come un omicidio individuale o casuale, ma come una forma estrema di violenza radicata in rapporti di potere eterogenei tra i generi, in una cultura che tende a legittimare o minimizzare la violenza maschile contro le donne. Sarà poi l'antropologa messicana Marcela Lagarde, sempre seguendo le orme di Russell, che proporrà la rivisitazione del termine, presentando l'espressione *feminicidio* e ampliando il significato della stessa, per sottolineare la dimensione strutturale e sistemica del fenomeno. Lagarde estende il significato di *femicide*, includendo la responsabilità delle istituzioni e della società nel loro complesso, mettendo in luce come il privilegio, l'inerzia istituzionale e la normalizzazione della violenza contribuiscano alla riproduzione di tali crimini (Spinelli, 2008). È nella prefazione all'edizione spagnola del saggio "Femicide in Global Perspective", scritto da Russell e Roberta Harnes, che Lagarde spiega la scelta di tradurre *femicide* come *feminicidio* e non *femicidio*, sottolineando che non si tratta semplicemente di una donna uccisa in quanto donna, ma concerne piuttosto la costruzione sociale di un crimine d'odio che si verifica in condizioni di superiorità di genere, classe, razza, etnia, età, condizione fisica e mentale (Lagarde, 2006). In Italia, questi concetti sono stati progressivamente introdotti nel dibattito pubblico a partire dagli anni duemila, soprattutto negli studi criminologici e sociologici. Come osserva Cristina Karadole, il fenomeno del femmicidio rappresenta la forma più estrema della violenza di genere ed è stato per lungo tempo poco studiato nel contesto italiano anche a causa della scarsità di dati raccolti e della difficoltà di definire con precisione i confini del termine. Nel tempo, tuttavia, la forma *femminicidio* è diventata quella più comune nella lingua italiana, mentre *femicidio* rimane più legato alla terminologia utilizzata negli studi internazionali (Karadole, 2012).

In conclusione quindi, il femminicidio non rappresenta soltanto l'atto finale di violenza, ma il punto di arrivo di un processo più ampio che coinvolge pratiche

murders targeting women into those that are femicides and those that are not. When the gender of the victim is immaterial to the perpetrator, we are dealing with a non-femicidal murder." (Russell, 2008)

culturali, discorsive e sociali e, inserito all'interno della metafora della piramide della *rape culture*, appare dunque come l'espressione più estrema di un sistema articolato di violenza di genere. La sua posizione al vertice della struttura consente di evidenziare come le pratiche quotidiane di svalutazione, controllo e normalizzazione della violenza costituiscano il terreno su cui tali atti possono svilupparsi. Inoltre, si accosta a questa immagine anche la metafora dell'iceberg, proposta da *Amnesty International*, che segue lo stesso concetto dove, nella parte emersa si collocano tutti gli atteggiamenti espliciti della violenza di genere e, nella parte non visibile dell'iceberg si nascondono le forme di violenza implicita di cui si è parlato precedentemente (Ramoni e Roia, 2025).

In questo senso, l'analisi del femminicidio risulta centrale per comprendere l'intero sistema rappresentato dalla piramide, in quanto rende visibile il legame tra discorso, cultura e violenza estrema, comprendendo come le sue manifestazioni più brutali siano il risultato di una struttura culturale complessa che le rende possibili e, in alcuni casi, socialmente tollerabili. Come sottolinea Vagnoli (2021), il rischio principale risiede proprio nella normalizzazione delle pratiche collocate alla base della piramide, che tendono ad essere minimizzate o banalizzate, pur svolgendo un ruolo fondamentale nella costruzione di un clima sociale favorevole alla riproduzione della violenza. E' in questo livello "basso" e apparentemente innocuo che si consolidano norme, aspettative e rappresentazioni che influenzano il modo in cui la violenza viene percepita, giudicata e raccontata.

L'adozione di questa prospettiva è stata particolarmente rilevante e necessaria per il presente lavoro, in quanto ha permesso di interpretare commenti, reazioni e valutazioni espresse in uno spazio pubblico e digitale non come episodi isolati, ma come espressioni di un quadro culturale più ampio. I commenti online, in particolare, costituiscono un osservatorio privilegiato per analizzare come elementi riconducibili ai livelli inferiori della piramide vengano riconosciuti come problematici o, al contrario, normalizzati dagli individui. Da questo punto di vista, l'analisi delle percezioni del pubblico diventa uno strumento utile per indagare il modo in cui la violenza di genere viene interpretata e valutata, non solo nelle sue

forme più evidenti, ma anche attraverso pratiche discorsive quotidiane che possono risultare più tollerabili e si collocano al limite dell'accettabilità.

1.1.2 Contesto sociale: uno sguardo ai dati sulla violenza di genere in Italia

L'analisi delle percezioni del pubblico risulta strettamente legata al contesto sociale in cui tali valutazioni prendono forma. È necessario quindi affiancare alla riflessione sulle pratiche discorsive un riferimento ai dati istituzionali, per consentire di collocare le reazioni e i commenti online all'interno di una realtà sociale concreta, caratterizzata dalla persistenza della violenza di genere.

Nel contesto italiano, la rilevanza della violenza di genere emerge dai dati diffusi da fonti istituzionali, che contribuiscono a delineare l'ampiezza e la persistenza del fenomeno. I dati ufficiali confermano come la violenza di genere sia un fenomeno diffuso e di significativa rilevanza sociale, con una forte presenza tanto nelle esperienze di vita quotidiana quanto negli esiti mortali più estremi. I rapporti ufficiali, come quelli presentati dall'*Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT)*, mostrano come una quota significativa degli omicidi di donne sia perpetrata in ambito familiare o affettivo, con l'autore identificato, nella maggior parte dei casi, nel partner o nell'ex partner. Questo dato evidenzia come la violenza di genere si manifesti prevalentemente all'interno di relazioni caratterizzate da prossimità e legami di fiducia, piuttosto che come espressione di aggressioni occasionali o estranee al contesto relazionale. Secondo le rilevazioni dell'ISTAT, il fenomeno del femminicidio si inserisce in un quadro più ampio di violenza esercitata sulle donne, che comprende forme di violenza fisica, sessuale e psicologica spesso precedenti agli esiti più estremi. Questi dati confermano l'esistenza di una continuità tra comportamenti di controllo, abuso e intimidazione e le manifestazioni più gravi della violenza, come già proposto nella sezione 1.1.1. Secondo i più recenti risultati dell'indagine "Sicurezza delle donne" dell'ISTAT (2025), il 31,9 % delle donne italiane tra i 16 e i 75 anni ha subito almeno una volta

nella vita violenze fisiche o sessuali, con circa 6,4 milioni di donne coinvolte e con casi di violenza sia all'interno delle relazioni affettive sia al di fuori di esse (parenti, amici, conoscenti)³. Per quanto riguarda gli omicidi di donne e i femminicidi, i dati più recenti evidenziano che nel 2024 in Italia sono stati stimati 106 femminicidi presunti su 116 omicidi con vittima femminile, di cui la maggior parte (62) commessi nell'ambito della coppia da partner o ex partner, seguiti da casi perpetrati da altri parenti o conoscenti⁴. Queste cifre confermano come la maggioranza delle donne sia uccisa all'interno di relazioni affettive violente, sottolineando il legame tra dinamiche di potere radicate nelle relazioni intime e gli esiti più gravi della violenza di genere. Si segnala inoltre che, prima dell'introduzione del reato di femminicidio con la legge n. 181, approvata il 2 dicembre 2025 ed entrata in vigore il 17 dello stesso anno, che ha introdotto nel codice penale (art. 577-bis)⁵, il Ministero dell'Interno non registrava i casi di femminicidio come categoria autonoma ma venivano compresi nella categoria più ampia di omicidio volontario. Grazie a questa legge e l'introduzione di questa nuova fattispecie di reato, sono state apportate modifiche anche rispetto al modo in cui i dati vengono raccolti, monitorati e analizzati. I dati relativi al 2025, monitorati da fonti indipendenti come l'*Osservatorio nazionale Non Una di Meno*, indicano che sono stati registrati almeno 99 femminicidi e altre morti correlate a violenza di genere nel corso dell'anno⁶, inclusi anche lesbicidi e transicidi. Ad oggi (marzo 2026), i dati parziali relativi al 2026 registrano 13 casi di femminicidio e 22 tentati femminicidi⁷. Nel grafico riportato di seguito è illustrata la relazione tra la vittima e il femminicida, relativa

³<https://www.istat.it/comunicato-stampa/la-violenza-contro-le-donne-dentro-e-fuori-la-famiglia-primi-risultati-anno-2025>

⁴ <https://www.istat.it/comunicato-stampa/le-vittime-di-omicidio-anno-2024>

⁵ “Art. 577-bis (Femminicidio). - Chiunque cagiona la morte di una donna quando il fatto è commesso come atto di odio o di discriminazione o di prevaricazione o come atto di controllo o possesso o dominio in quanto donna, o in relazione al rifiuto della donna di instaurare o mantenere un rapporto affettivo o come atto di limitazione delle sue libertà individuali è punito con la pena dell'ergastolo. Fuori dei casi di cui al primo periodo si applica l'articolo 575.” (Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, 2025)

⁶ <https://osservatorionazionale.nonunadimeno.net/anno/2025/>

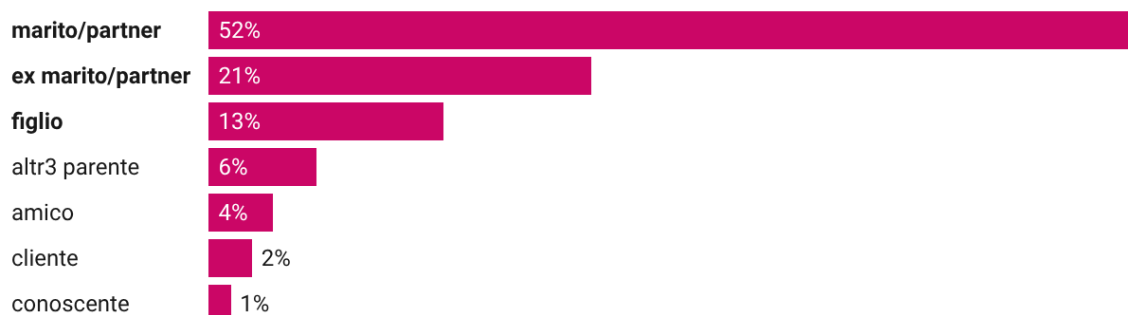
⁷ <https://osservatorionazionale.nonunadimeno.net/anno/2026/>

al 2025, che conferma quanto già emerso in precedenza: la maggior parte delle aggressioni è perpetrata all'interno di una relazione affettiva (Figura 2). In particolare, nel 52% dei casi l'autore è il partner attuale e nel 21% l'ex partner della vittima, a testimonianza della centralità delle dinamiche relazionali intime all'interno dell'evento femmicidiario. Questi numeri, contribuiscono a definire l'ordine di grandezza del fenomeno e la sua persistenza nel tempo.

A livello europeo, anche lo *European Institute for Gender Equality* (EIGE) sottolinea come la violenza di genere e il femminicidio rappresentino fenomeni persistenti, accomunati da difficoltà di rilevazione e comparabilità, ma riconducibili a dinamiche di potere e disuguaglianza di genere ampiamente documentate. In questa prospettiva, i dati quantitativi assumono una funzione prevalentemente contestuale, contribuendo a giustificare l'attenzione riservata al tema nel dibattito pubblico e mediatico, senza esaurire la complessità del fenomeno. Tuttavia, i dati raccolti da EIGE relativi ai femminicidi e, più in generale alla violenza di genere, si fermano al 2022. L'inserimento di questi dati consente di collocare l'analisi delle percezioni e delle reazioni del pubblico all'interno di un quadro sociale concreto, in cui la violenza

La relazione con la persona uccisa (%)

Femminicidi, transcidi, lesbicidi - 2025



Ultimo aggiornamento 31 dicembre 2025

Grafico: NUDM • Fonte: Osservatorio Nazionale Femminicidi, Transcidi, Lesbicidi • Creato con Datawrapper

Figura 2: grafico proposto da Non Una Di Meno che mostra la relazione tra vittima e femmicida

di genere non rappresenta un evento eccezionale, ma un problema strutturale e ricorrente.

1.2 *Hate speech*

Fino a questo momento, è stata esposta la cornice sociale entro la quale il presente lavoro si inserisce. Nelle sezioni successive verrà delineato invece il quadro linguistico su cui l'elaborato fa affidamento, partendo dalla definizione di *hate speech* e arrivando a correlare il discorso d'odio alla violenza di genere, punto cruciale della ricerca.

1.2.1 *Il ruolo del linguaggio nella società*

La riflessione riguardo l'*hate speech* richiede innanzitutto di interrogarsi sul ruolo del linguaggio nella società. Come sottolinea Claudia Bianchi nel saggio "Hate speech. Il lato oscuro del linguaggio", il linguaggio non può essere inteso esclusivamente come uno specchio neutro della realtà sociale. Se da un lato esso

riflette fenomeni, classificazioni, gerarchie e conflitti già presenti nella società, dall'altro contribuisce attivamente alla loro costruzione e trasformazione. In questa prospettiva, le pratiche linguistiche, strettamente connesse a pratiche collettive e situate storicamente e socialmente, partecipano alla produzione degli oggetti sociali, concorrendo a creare, rinforzare o revocare classificazioni, gerarchie e conflitti (Bianchi, 2021).

L'autrice inserisce questa impostazione in una prospettiva performativa del linguaggio, che trova l'origine nella filosofia del linguaggio, in particolare negli studi di John L. Austin, creatore della teoria degli atti linguistici. Il linguista inglese sostiene che attraverso il linguaggio non ci si limita a descrivere il mondo, ma si compiono vere e proprie azioni: parlare significa agire. Gli enunciati, quindi, non svolgono esclusivamente una funzione descrittiva, ma producono effetti concreti sul piano sociale, contribuendo a definire situazioni, ruoli e relazioni. All'interno della teoria degli atti linguistici, Austin distingue infatti tra atti locutori, atti illocutori e atti perlocutori. Gli atti locutori riguardano la produzione dell'enunciato; gli atti illocutori concernono l'azione compiuta nel dire qualcosa, come promettere, ordinare, accusare o valutare; gli atti perlocutori, infine, fanno riferimento agli effetti prodotti sugli interlocutori e sul contesto, quali persuadere, intimidire, delegittimare o rafforzare determinate rappresentazioni sociali (Austin, 1962). Attraverso questa distinzione, Austin mette in luce come gli enunciati linguistici siano intrinsecamente orientati alla produzione di effetti, e come tali effetti non siano accidentali, ma parte integrante dell'azione linguistica. Allo stesso modo quindi, l'*hate speech* può essere interpretato non semplicemente come un insieme di espressioni offensive o aggressive, bensì come una pratica discorsiva dotata di una specifica efficacia sociale. Come osserva Bianchi, le parole d'odio non si limitano a esprimere opinioni individuali, ma contribuiscono a costruire e consolidare categorie svalutanti, a legittimare disuguaglianze e a normalizzare rapporti di potere asimmetrici. Da questa concezione, inoltre, deriva il tema della responsabilità linguistica. Se il linguaggio è in grado di produrre effetti sul piano sociale, allora chi parla non può essere considerato completamente estraneo

rispetto alle conseguenze dei propri enunciati. L'idea, riecheggiata nel dibattito pubblico, secondo cui le parole sarebbero "solo parole", viene così messa in discussione: le pratiche linguistiche, in quanto azioni, partecipano alla costruzione del contesto sociale e contribuiscono a definire ciò che è considerato accettabile, legittimo o normale (Bianchi, 2021).

1.2.2 Definizione e caratteristiche dell'hate speech

Chiarito il ruolo del linguaggio all'interno di una società, si rende necessario proporre una definizione precisa di *hate speech*. Alla luce della concezione del linguaggio come pratica sociale e performativa delineata nella sezione 1.2.1, il linguaggio d'odio può essere analizzato come una forma specifica di uso linguistico che produce effetti rilevanti sul piano simbolico e sociale. Nella prospettiva proposta da Bianchi, il linguaggio non si limita a riflettere le disuguaglianze preesistenti, ma contribuisce attivamente alla loro costruzione e riproduzione. Secondo l'autrice, ciò che distingue l'*hate speech* da altre forme di linguaggio offensivo è la capacità degli enunciati di attivare e rafforzare categorizzazioni sociali svalutanti. Le parole d'odio non colpiscono soltanto la persona singola, ma operano a un livello collettivo, richiamando e consolidando rappresentazioni condivise di gruppi sociali marginalizzati. Per questo motivo, l'*hate speech* si presenta come una pratica sistemica, la cui efficacia dipende dalla riconoscibilità sociale degli enunciati e dalla loro circolazione all'interno di cornici discorsive consolidate. Da una prospettiva linguistica, l'*hate speech* può essere interpretato come un'azione discorsiva orientata alla produzione di effetti pragmatici specifici, quali la messa in discussione dell'interlocutore, la sua esclusione simbolica o il rafforzamento di stereotipi. Come osserva Bianchi, questi effetti non dipendono esclusivamente dall'intenzione del parlante, ma dalla capacità degli enunciati di attivare cornici interpretative condivise che ne rendono possibili gli effetti sociali. L'attenzione si sposta così dagli atteggiamenti

individuali ai meccanismi discorsivi attraverso cui il linguaggio contribuisce a definire ciò che è considerato dicibile, accettabile o legittimo.

Questa impostazione teorica trova riscontro anche nelle definizioni elaborate in ambito istituzionale, che contribuiscono a delineare l'*hate speech* come fenomeno linguistico e sociale. In particolare, il Consiglio d'Europa lo definisce come tutte le forme di espressione che diffondono, incitano, promuovono o giustificano l'odio, la discriminazione o l'ostilità nei confronti di individui o gruppi sulla base di specifiche caratteristiche, tra cui il genere. Questa definizione mette in evidenza il carattere collettivo e discriminatorio della pratica, sottolineando come non si esaurisca in episodi isolati, ma contribuisca invece alla riproduzione di disuguaglianze strutturali nello spazio pubblico. In aggiunta, la *European Commission against Racism and Intolerance* (ECRI) descrive l'*hate speech* come un insieme di pratiche discorsive che includono l'incitamento all'odio, la stigmatizzazione e la delegittimazione simbolica di gruppi sociali vulnerabili. L'ECRI evidenzia inoltre come tali pratiche assumano particolare rilevanza nei contesti comunicativi digitali, nei quali la ripetizione di determinati discorsi può favorire processi di normalizzazione e banalizzazione dell'odio.

In questa prospettiva, l'*hate speech* viene quindi analizzato come una pratica discorsiva che opera attraverso meccanismi di riproduzione simbolica delle disuguaglianze, contribuendo a definire i confini di ciò che è ritenuto accettabile e che quindi può essere espresso nello spazio pubblico. L'attenzione si sposta dunque dagli enunciati isolati alle condizioni discorsive che ne rendono possibile la circolazione e la legittimazione. Tale impostazione consente di osservare l'*hate speech* non come fenomeno eccezionale, ma come parte ricorrente di pratiche comunicative quotidiane, aprendo la strada a un'analisi più specifica delle sue declinazioni in relazione al genere, come verrà analizzato nella sezione 1.3.

1.3 *Hate Speech* e violenza di genere: sovrapposizioni e differenze

L'analisi del rapporto tra violenza di genere e *hate speech* richiede di considerare il linguaggio non soltanto come veicolo di contenuti discriminatori, ma come una pratica sociale che contribuisce alla costruzione delle categorie di genere e alla loro salienza nel discorso pubblico (Giusti e Iannàccaro, 2020). In questa prospettiva, le pratiche linguistiche incidono sulla visibilità e sul riconoscimento simbolico dei soggetti, intervenendo sui confini di ciò che è considerato esprimibile e accettabile nello spazio pubblico. A partire da questa impostazione, violenza di genere e *hate speech* possono essere osservati come fenomeni tra loro interconnessi, ma non pienamente sovrapponibili. Entrambi si collocano all'interno di sistemi di disuguaglianza strutturale e si manifestano attraverso pratiche discorsive che contribuiscono a legittimare gerarchie di potere. L'*hate speech* di genere rappresenta, in questo senso, una delle modalità attraverso cui la violenza di genere viene espressa sul piano simbolico e linguistico, partecipando alla costruzione di rappresentazioni svalutanti e alla normalizzazione di atteggiamenti discriminatori (Bianchi, 2021).

Ciononostante, è necessario mantenere una distinzione tra i due concetti. La violenza di genere comprende un insieme articolato di pratiche che includono forme di violenza fisica, psicologica, economica e simbolica, mentre l'*hate speech* si colloca specificamente sul piano linguistico e comunicativo. Non tutte le manifestazioni di violenza di genere assumono la forma di *hate speech*, così come non tutte le espressioni di *hate speech* di genere producono effetti riconducibili a forme di violenza diretta. Tale distinzione risulta fondamentale per evitare semplificazioni e per cogliere la complessità delle dinamiche discorsive in gioco (Consiglio d'Europa, 1997). Dal punto di vista linguistico, l'intersezione tra violenza di genere e *hate speech* emerge in modo particolarmente evidente nelle pratiche comunicative quotidiane. Commenti, battute, giudizi o valutazioni apparentemente ordinari possono contribuire alla riproduzione di stereotipi di genere, alla minimizzazione della violenza o al silenziamento delle vittime. In questi casi, il linguaggio non opera necessariamente attraverso forme di aggressione esplicita, ma attraverso meccanismi più sottili di legittimazione

simbolica, che rendono alcune rappresentazioni socialmente accettabili e difficili da problematizzare (Bianchi, 2021). In questa prospettiva, il linguaggio può essere inteso come uno degli strumenti attraverso cui si esercita una forma di violenza simbolica, che agisce in modo spesso invisibile e viene interiorizzata come naturale. Tali pratiche discorsive contribuiscono a mantenere e riprodurre rapporti di dominio proprio in virtù della loro apparente normalità e della loro diffusione nello spazio sociale. L'*hate speech* di genere può essere collocato all'interno di un continuum di pratiche discorsive che va dalle forme più esplicite di incitamento all'odio fino a espressioni più indirette e ambigue. Questo continuum mette in luce come il confine tra ciò che viene percepito come inaccettabile e ciò che viene considerato legittimo o tollerabile sia il risultato di una negoziazione sociale (ECRI, 2016). Le forme meno esplicite di *hate speech* assumono particolare rilevanza proprio perché tendono a sfuggire al riconoscimento come problematiche, contribuendo alla stabilizzazione di rappresentazioni discriminatorie. Considerare congiuntamente violenza di genere e *hate speech* permette dunque di spostare l'attenzione dagli episodi isolati alle pratiche discorsive ricorrenti, evidenziando il ruolo del linguaggio nella costruzione delle cornici interpretative attraverso cui la violenza viene riconosciuta, giustificata o minimizzata. Tale prospettiva risulta particolarmente utile per analizzare le reazioni del pubblico e le valutazioni espresse nello spazio pubblico e digitale, che contribuiscono a definire i confini dell'accettabilità sociale della violenza di genere (Giusti e Iannàccaro, 2018).

Queste dinamiche discorsive emergono con particolare chiarezza nei materiali raccolti per la costruzione dei corpora utilizzati nella presente ricerca. A titolo esemplificativo, si riportano di seguito alcuni estratti che mostrano diverse modalità di intersezione tra *hate speech* e violenza di genere. In particolare, vengono discussi commenti che non rientrano necessariamente in forme esplicite di discorso d'odio, ma che risultano comunque problematici sul piano discorsivo, in quanto contribuiscono alla legittimazione, alla giustificazione o alla normalizzazione della violenza di genere.

(1) *Gli sta bene, troppo facile la vita delle donne bone che fanno anche i porno.*⁸

(2) *Prima di fare appello al genere maschile, fai un appello al genere femminile guardando il video di piazzale Corvetto dove lui le dice "ti ammazzo puttana, mi fai schifo, vattene" e lei lo strattona per tornare insieme a tutti i costi. Vi scegliete il carnefice e poi fate appello a uomini che non c'entrano niente come fossero loro i colpevoli. Clown*⁹

(3) *quando si fa le furbette e si gioca per anni col cuore di un uomo trattandolo come pezza da piedi nn lamentatevi se poi fa follie. io sto con lui!*¹⁰

Nel commento (1), l'utente generalizza un'intera categoria attraverso l'espressione "le donne bone che fanno anche i porno", operando una svalutazione morale che associa il valore della persona al comportamento sessuale. Tale formulazione contribuisce a giustificare implicitamente l'atto di violenza sulla base dello stile di vita attribuito alla vittima. Questo esempio rientra nel complesso degli atteggiamenti problematici riconducibili alla *rape culture*, in particolare nella pratica dello *slut shaming*, ovvero la stigmatizzazione di un individuo sulla base della sua apparenza, disponibilità o condotta sessuale, reale o percepita (Goblet e Glowacz, 2021). Attraverso questo meccanismo discorsivo, la violenza viene implicitamente legittimata e resa comprensibile, fino a giungere a una normalizzazione dell'atto femminicidiario. Nel commento (2), l'utente rivolge un attacco al genere femminile inteso come collettivo, delegittimando il ruolo della vittima e operando un ribaltamento della responsabilità degli eventi. La violenza viene così reinterpretata come conseguenza di una scelta della vittima stessa ("vi

⁸ Commento estratto dal dataset GBV-Maltesi (Ferrando et al.2024).

⁹ Commento estratto dal dataset FemMiNe (Biga e Falcioni, 2025).

¹⁰ Commento estratto dal dataset GBV-Cecchettin (Pasini et al. 2025).

scegliete il carnefice”), configurando un chiaro caso di *victim blaming*, già discusso nel paragrafo 1.1.1. Attraverso questa strategia discorsiva, la responsabilità individuale dell’aggressore viene attenuata, mentre la colpa viene redistribuita su un intero gruppo sociale. Anche nel commento (3) emerge una dinamica di *victim blaming*, accompagnata da una generalizzazione dell’esperienza individuale all’intero genere femminile. L’espressione “si fa le furbette” richiama uno stereotipo di genere che rappresenta le donne come manipolatrici o provocatorie, suggerendo che la violenza sia una conseguenza prevedibile, se non giustificata, del loro comportamento. In questo modo, la responsabilità dell’atto violento viene nuovamente spostata dalla figura dell’aggressore a quella della vittima. Questi esempi risultano particolarmente significativi per comprendere la sottigliezza e la granularità del fenomeno di *hate speech* così come considerato nel presente lavoro. L’attenzione non è rivolta esclusivamente a commenti che rientrano in forme esplicite di discorso d’odio, ma anche a enunciati più impliciti e ambigui che, pur non presentando insulti diretti, contribuiscono alla costruzione di cornici discorsive che giustificano, minimizzano o normalizzano la violenza di genere.

1.4 Stato dell’arte

Prima di procedere con la presentazione dei lavori che trovano correlazione al presente progetto, è necessario identificare l’approccio adottato all’interno della ricerca, per porre al meglio le basi di ciò che verrà illustrato nei capitoli successivi. Viste le premesse delineate, in particolare nel paragrafo 1.2, riguardante l’*hate speech*, e l’obiettivo dello studio, si rende fondamentale un approccio inclusivo e orientato alla complessità del fenomeno, che prenda in considerazione le difficoltà nel delineare tutte le forme in cui si manifesta il discorso d’odio. In questa prospettiva, si è scelto di seguire l’approccio denominato *First Ask Then Act* (FATA), un approccio inclusivo per il riconoscimento dell’*hate speech*, elaborato all’interno del Dipartimento di Informatica dell’Università di Torino (Ferrando et

al. 2025). FATA viene proposto come un metodo di raccolta dati in cui vengono coinvolti direttamente membri delle comunità che generalmente subiscono atti di violenza linguistica, tramite l'utilizzo di strumenti tipici della ricerca sociolinguistica e, più in generale, degli studi sociali, tra cui sondaggi, questionari e interviste. L'obiettivo principale di questo approccio è quello di creare dei dataset più accurati e culturalmente diversificati per la rappresentazione del linguaggio all'interno dei modelli di NLP, in modo tale da ridurre la divulgazione di dati non equi e parziali, e rendendo così la ricerca più inclusiva ed etica. Il presente elaborato si inserisce in questo approccio, principalmente accogliendo l'idea di inclusione e ampliamento delle percezioni riguardo la violenza di genere, includendo infatti membri di una comunità più ampia, oltre che l'impiego di un mezzo ricorrente nell'ambito della sociolinguistica, ossia il questionario, presentato nel capitolo 2.

Data l'ampiezza del fenomeno trattato, sono molteplici gli studi che si affiancano alla presente ricerca. In particolare, una parte consistente della ricerca si è interrogata non solo sulle modalità di produzione del linguaggio d'odio, ma anche sui processi attraverso cui esso viene riconosciuto, interpretato e valutato dagli utenti. Risulta quindi doverosa una suddivisione per ambiti, partendo innanzitutto dagli studi relativi al riconoscimento del linguaggio d'odio e la sua percezione.

Tenendo in considerazione le definizioni di *hate speech* presentate nella sezione 1.2, è necessario sottolineare l'influenza eccezionale che Internet e i social media hanno avuto nella propagazione del fenomeno e della sua pervasività all'interno della cultura e della società odierna. La disponibilità infinita di informazioni, la possibilità degli utenti di interagire facilmente tra loro e la velocità con cui si propagano le notizie, che si tratti di fatti veritieri o *fake news*, costituiscono un terreno fertile per la diffusione del discorso d'odio. Il risultato di tutti questi fattori è la formazione di caratteristiche specifiche e ricorrenti del discorso d'odio online, vale a dire la pervasività, l'anonimato, la permanenza e l'istantaneità (Corchia, 2024). Per questo motivo, gli studi più recenti riguardo a questo fenomeno si sviluppano intorno al contesto delle piattaforme *social*, in particolare quelle più

utilizzate dalla maggior parte degli utenti della rete, ossia X (denominato Twitter fino al 2023), Instagram, Facebook, TikTok e Youtube.

Alla luce di queste premesse, è importante rimarcare inoltre la molteplicità dei target a cui è rivolto il linguaggio d'odio per indicare la varietà di studi che comprendono l'analisi del fenomeno. Osservando innanzitutto studi più generali riguardo la rilevazione dell'*hate speech*, si prenda in considerazione ad esempio il lavoro di Davidson et al. del 2017, che raccolgono dati dalla piattaforma Twitter tramite parole chiave denotanti *hate speech*, grazie ad un modello di rilevazione automatica, ed etichettandoli successivamente sotto tre diverse categorie (*hate speech / offensive language / neither*). Questo studio ha portato alla luce ciò che lavori precedenti (Kwok e Wang, 2013; Burnap e Williams, 2015) avevano già teorizzato, ossia la difficoltà dei metodi automatici nel distinguere ciò che può effettivamente rientrare nella categoria *hate speech* e ciò che al contrario risulta come linguaggio offensivo, inteso in questo caso come non necessariamente rivolto ad una specifica categoria sociale ma definito piuttosto dal contesto in cui si verifica. Ad esempio, parole offensive riscontrate nei testi di musica rap, oppure l'uso da parte di persone afro-americane di parole storicamente degradanti ma non utilizzate con l'intento di offendere (Warner e Hirschberg, 2012). Si evidenzia quindi la distinzione molto sottile e difficilmente riconoscibile tra le due etichette, influenzata da numerose variabili sociali (Davidson et al., 2017).

Spostando ora l'attenzione ai target più specifici, si vuole sottolineare la rilevanza del connubio tra *hate speech* e discorso politico, in quanto favorisce la legittimazione del linguaggio d'odio (Belluati, 2018). Da questa prospettiva, merita attenzione lo studio di Basdhar e Kurdistan (2025), che prende in considerazione e analizza, tramite l'analisi critica del discorso, le tecniche discorsive e i modelli del linguaggio messi in atto all'interno di post pubblicati sulla piattaforma X dal presidente USA Donald Trump. A livello nazionale invece, emerge lo studio di Brachini del 2024, che pone l'attenzione sul modo in cui vengono impiegate diverse forme di *hate speech* durante la campagna elettorale italiana sulla piattaforma TikTok, tramite l'analisi di video di cinque politici

italiani. In entrambi i lavori, appare evidente la natura lesiva della sovrapposizione tra discorso politico, *hate speech* e social media, in quanto può condurre all'istigazione delle masse verso determinati target, quali ad esempio le minoranze religiose, i migranti e la comunità LGBTQIA+ (Corchia, 2024). Proseguendo in questa direzione ma collegandosi anche con lo studio di Davidson et al., un ulteriore lavoro rilevante è quello di Sanguinetti et al. (2018), che presenta uno schema di annotazione di un corpus Twitter italiano di 6000 tweet contenenti forme di *hate speech* nei confronti di immigrati e sviluppato all'interno del programma *Hate Speech Monitoring*¹¹, proposto dall'Università di Torino. Oltre a *hate speech*, lo schema include altre categorie, quali aggressività, offensività, ironia, stereotipo e intensità, con lo scopo di prendere in considerazione molteplici aspetti di un fenomeno multifattoriale e sfaccettato.

Infine, tra i diversi studi che contribuiscono all'analisi dell'*hate speech*, emerge il lavoro di Nisco e Raffone (2025), che prende in considerazione l'aspetto dell'intersezionalità e sposta l'attenzione su tematiche che coinvolgono un gruppo minore di persone ma che hanno acquisito rilevanza nel panorama mediatico durante gli ultimi anni, ossia l'abilismo e la grassofobia. Tramite un approccio multidisciplinare che attinge dalla linguistica dei corpora e dall'analisi critica del discorso, le due autrici propongono la costruzione del corpus *Fat&Disabled*, composto da commenti caratterizzati da *hate speech* ed estratti da sei video selezionati dalla piattaforma TikTok. I commenti sono stati in seguito categorizzati sotto macro e micro temi. Tramite un approccio multidisciplinare che attinge alla linguistica dei corpora e all'analisi critica del discorso, le due autrici propongono la costruzione del corpus *Fat&Disabled*, composto da commenti caratterizzati da *hate speech* ed estratti da sei video selezionati dalla piattaforma TikTok. I commenti sono stati in seguito categorizzati sotto macro e micro temi. Sebbene non precisamente attinente alla violenza di genere, questa digressione risulta

¹¹ <https://hatespeech.di.unito.it/>

fondamentale nell'ambito della ricerca in quanto porta alla luce in modo pratico la complessità del fenomeno *hate speech* in tutte le sue dimensioni.

Dopo la disamina sugli studi che comprendono la tematica *hate speech* in modo più generale, si sposta ora l'attenzione ai diversi lavori che più si avvicinano e da cui attinge direttamente il presente elaborato. A livello linguistico, sono molteplici le ricerche che contribuiscono allo studio della violenza di genere e, più nello specifico, del femminicidio, soprattutto dal punto di vista delle rappresentazioni.

In primo luogo, si prendono in considerazione le ricerche che coinvolgono media tradizionali, in particolare i quotidiani e la televisione, che si soffermano principalmente sull'analisi della narrazione del femminicidio e della violenza di genere. Tra questi studi, molti applicano la metodologia dell'analisi critica del discorso, per dati estratti da fonti italiane (Busso et al. 2021; Abis e Orrù, 2016; Pinelli e Zanchi 2021; Belmonte e Negri 2021, Saccà e Carbonari, 2025), spagnole (Santaemilia e Maruenda, 2014) e inglesi (Tranchese e Zollo, 2013; O'Hara, 2012). Un approccio di tipo cognitivo è stato inoltre adottato da Meluzzi et. al (2021), per l'analisi delle strutture argomentative in notizie riguardanti la violenza di genere pubblicate da quotidiani italiani. In particolare, questa ricerca rientra anche negli studi percettivi sulla violenza di genere, in quanto viene somministrato un questionario con lo scopo di osservare come e quanto i partecipanti percepiscono la responsabilità del perpetratore e della vittima in base alle costruzioni sintattiche e semantiche attraverso cui l'evento violento viene raccontato e rappresentato. Anche lo studio di Minnema et al. (2022) si concentra sull'analisi delle percezioni sulla responsabilità rispetto all'utilizzo di diverse espressioni linguistiche utilizzate in quotidiani che riportano notizie riguardanti casi di femminicidio e violenza di genere. Anche in questa ricerca, è stato somministrato un questionario in cui veniva chiesto ai partecipanti di valutare il livello di agentività e responsabilità di frasi estratte dal corpus RAI Femicides di Belluati (2021).

Gli studi appena citati si concentrano sull'analisi delle rappresentazioni mediatiche della violenza di genere. Considerando quanto già esposto nel paragrafo 2.2, la

diffusione di nuove tipologie di media ha permesso l'ampliamento della ricerca, includendo dati estratti da fonti più diversificate. Inoltre, si verifica un cambio di attenzione, improntato verso lo studio delle reazioni del pubblico all'interno del contesto digitale, in particolare dei commenti sui social media. Questo cambio di prospettiva è il risultato della necessità di indagare non solo come la violenza viene esposta e narrata, ma anche come viene interpretata e valutata dagli utenti.

Per quanto riguarda lo studio delle percezioni sui femminicidi, un contributo fondamentale per questa tipologia di ricerca è rappresentato dallo studio di Ferrando et al. (2024), che analizza i commenti a video Youtube relativi al femminicidio di Carol Maltesi, creando il primo dataset italiano dedicato alle reazioni online a un caso di violenza di genere, denominato GBV-Maltesi. In continuità con questa ricerca, nel suo lavoro di tesi di laurea magistrale "Analisi della percezione del femminicidio tramite commenti Youtube: il caso Cecchettin", la Dottoressa Pasini propone la costruzione di un corpus linguistico costituito da commenti pubblicati sotto diversi video presenti sulla piattaforma YouTube, relativi al caso del femminicidio di Giulia Cecchettin. Particolare attenzione è stata riservata all'analisi delle percezioni espresse dagli utenti, con l'intento di rilevare tendenze discorsive, reazioni emotive e narrative prevalenti. Successivamente, Pasini et al. (2025) ampliano l'analisi comparando le reazioni ai femminicidi di Maltesi e Giulia Cecchettin, tramite l'utilizzo del corpus sopracitato e del dataset creato appositamente per l'analisi dei commenti relativi al caso Cecchettin, denominato GBV-Cecchettin.

I commenti presenti nel corpus GBV-Maltesi sono stati estratti da 31 video Youtube riguardanti il caso e riportati da canali di informazione nazionali e locali, per un totale di 2934 commenti. Successivamente, sono stati annotati da cinque studenti universitari seguendo lo schema proposto dai ricercatori, con le seguenti linee guida: *non classificabile*, nel caso in cui il commento non potesse essere etichettato, ad esempio per la sua mancata pertinenza rispetto al contenuto del video o alla presenza di sole *emoji*; *empatia*, per indicare la presenza di solidarietà e supporto verso un soggetto specifico; *misoginia*, per denotare la presenza di

contenuti misogini, con la possibilità di specificare fenomeni di intersezionalità; *aggressività*, nel caso il commento presentasse toni ostili o violenti; *responsabilizzazione*, per segnalare l'attribuzione esplicita del femminicidio a uno o più soggetti coinvolti; *humor*, l'impiego di umorismo, spesso connotato da ironia e sarcasmo; *contesto*, per segnalare la necessità di guardare il video per capire il riferimento del commento; *macabro*, in riferimento a dettagli cruenti o descrizioni disturbanti dell'evento; *note*, nel caso gli annotatori volessero aggiungere delle riflessioni personali (Ferrando et al., 2024).

Con modalità analoghe, per la costruzione del corpus GBV-Cecchettin, sono stati estratti 9444 commenti da 33 video pubblicati sui canali Youtube di testate giornalistiche italiane. In seguito, per la fase di annotazione sono stati selezionati 1500 commenti tramite BERTscore, una metrica di valutazione automatica per la generazione di testi, nel contesto del NLP (Zhang et al., 2020). Per quanto riguarda la fase di annotazione, sono stati coinvolti dieci studenti del corso di studi di Linguistica teorica, applicata e delle lingue moderne dell'Università di Pavia. Durante questa fase di annotazione, è stato utilizzato uno schema rivisitato rispetto a quello proposto per il caso Maltesi, includendo, oltre alle etichette già presenti nello schema originale, altre dimensioni, tra cui: *topic*, per l'identificazione dell'argomento o degli argomenti principali trattati all'interno del commento e *attenuanti*, per indicare la presenza di giustificazioni o minimizzazione dell'atto. In questo caso, l'etichetta *topic* era l'unica dimensione in cui è stato obbligatorio indicare il destinatario del commento. Inoltre, la dimensione *attenuanti* presentava altre sotto categorie, per specificare la tipologia di attenuante inclusa nel commento. Queste dimensioni minori includono aspetti quali *vittimizzazione del femminicida*, *psicologizzazione*, *victim blaming* e *deumanizzazione del femminicida* (Pasini et al., 2025).

Sia per quanto riguarda il caso Maltesi sia per quello di Cecchettin, l'annotatore poteva selezionare uno o più target dei parametri rilevati in ciascuna sezione (ad esempio, il destinatario del parametro 'aggressività'). I destinatari comprendono la vittima, il femminicida, la rete sociale della vittima e del femminicida (parenti,

amici e conoscenti), i media, la *rape culture*, l'evento femicidiario e altro. Si tenga in considerazione che l'annotazione di entrambi i casi è stata effettuata da studenti universitari prevalentemente provenienti da studi umanistici, che si auto identificano principalmente nel genere femminile e si sentono affini alle problematiche riguardanti la violenza di genere. Questo fattore risulta particolarmente rilevante all'interno del presente elaborato, in quanto uno degli obiettivi dell'utilizzo del questionario è proprio quello di "uscire dalla bolla" del contesto universitario, in particolare dei percorsi di studi umanistici, al fine di includere percezioni più diversificate rispetto al tema affrontato e rilevare le differenze riscontrate con i risultati dell'annotazione.

Un ulteriore approfondimento sul caso Cecchettin è dato dal lavoro di Gattini et al. (2024), che combina strumenti di analisi quantitativa del testo con un approccio qualitativo ispirato anch'esso all'analisi critica del discorso. Da questa prospettiva, i lavori di Ferrando e Pasini assumono un ruolo centrale all'interno della presente ricerca, in quanto parte dei commenti utilizzati per la creazione del questionario deriva dai dataset da loro sviluppati. Il lavoro proposto si inserisce pertanto all'interno di un progetto di ricerca più ampio, condividendone l'impianto teorico e contribuendo ad approfondire, da un'altra prospettiva, l'analisi delle percezioni della violenza di genere.

Capitolo 2 - Metodologia della ricerca

Considerate le premesse esposte nel capitolo 1, questo elaborato si propone di analizzare le percezioni della violenza di genere, attraverso l'utilizzo di uno strumento quantitativo, ossia il questionario. Da questo punto di vista, si pone l'attenzione non solo su ciò che viene detto, ma piuttosto su come viene percepito e valutato.

L'obiettivo principale della ricerca è di ampliare le percezioni raccolte dagli studi di Pasini e Ferrando. Tali studi comprendono l'annotazione di commenti da parte di studenti universitari di facoltà umanistiche. La popolazione studiata è quindi limitata a un contesto in cui il livello di istruzione è alto, vi è una maggiore familiarità con lo studio del linguaggio e una maggiore esposizione a temi relativi a genere, diritti e violenza. In particolare, data la partecipazione in maggior numero di studenti di corsi di studio in linguistica, emerge anche una spiccata attenzione all'aspetto linguistico delle rilevazioni, favorendo una dinamica di analisi molto minuziosa ma che, allo stesso tempo, rischia di non essere rappresentativa delle percezioni e del dibattito sociale più ampio. In questo modo, il rischio è registrare una "bolla" di percezioni, fossilizzata all'interno di questo contesto. L'obiettivo di questa ricerca è quindi quello di uscire da questa "bolla", analizzando la soglia di tolleranza e normalizzazione di pratiche discorsive violente in una popolazione più ampia e diversificata. Ciò è possibile ampliando il campione, raccogliendo percezioni prodotte da una popolazione più eterogenea, tramite l'utilizzo di uno strumento quantitativo.

Alla luce di tali considerazioni, lo scopo è creare un questionario che sia fruibile ed accessibile a un pubblico ampio, che usi termini generali, anziché tipici degli studi di genere, e comprensibili ed evitando formulazioni eccessivamente tecniche e/o orientate verso una determinata ideologia.

Più nello specifico, si pone l'attenzione sulle dimensioni di accettabilità, aggressività e minimizzazione di pratiche discorsive relative alla violenza di

genere, e su come queste vengono interpretate e valutate nello spazio digitale. Inoltre, ci si focalizza sulla rilevazione di pratiche di *victim blaming* e su come vengono percepite da un pubblico più ampio.

In questo capitolo, vengono delineate le diverse fasi di costruzione del questionario, a partire dalla presentazione della struttura dello stesso. Successivamente, si espongono le modalità di selezione dei dati utilizzati come input per la costruzione delle domande dei tre macro-blocchi che costituiscono il nucleo centrale del questionario. Verranno inoltre esposte le tipologie di domande proposte nelle varie sezioni del questionario e le relative risposte, evidenziando il processo e le motivazioni che hanno condotto alla formulazione di tali domande, partendo dalla prima versione proposta fino ad arrivare alla formulazione finale.

Si è dibattuto sull'impiego di domande aperte, meno guidate, rispetto a domande chiuse. Nonostante la scelta sia infine ricaduta su queste ultime, si è comunque cercato di costruire domande che fossero il meno orientate possibile, in modo tale da non ottenere risultati viziati da una parzialità di fondo. Vi è solamente un'eccezione rispetto alle domande chiuse, presente nella parte 2 del questionario.

2.1 La struttura e la costruzione del questionario

Il questionario è stato creato tramite la piattaforma Google Moduli, strumento messo a disposizione gratuitamente da Google, che permette la creazione di sondaggi e quiz direttamente dal browser e di integrare i risultati in un file Excel aggiornato in tempo reale, senza bisogno utilizzare uno specifico software.

Lo scheletro del questionario è basato sulla struttura del sondaggio “Linguaggio e Riappropriazione”, proposto dall'Università di Torino all'interno del progetto *F.A.V.O.L.O.S.A. - Fair Automatization and Visibility Of LGBT+ community On Slur (re)Appropriation* (Ferrando et al., 2025), nel quale le varie sezioni sono organizzate secondo la coppia commento-domanda (o domande), come fatto in seguito anche in questo lavoro.

Il questionario è stato suddiviso in sei parti, disponibile per la visione in Appendice 1, ciascuna delle quali concerne diversi aspetti riguardanti la percezione della violenza di genere. Innanzitutto, è stato chiesto il consenso a partecipare al questionario, in cui gli utenti dovevano dichiarare di avere 18 anni. Le prime due parti comprendono domande generiche relative ai femminicidi in Italia e alla loro definizione, necessarie per inquadrare il fenomeno e la valutazione generale da parte dell'utente che compila il questionario. La prima domanda presente nella Parte 1 prevede una biforcazione dei rispondenti in base alla risposta fornita. Questa scelta è stata adottata considerando l'ipotesi che i partecipanti meno interessati o non favorevoli all'argomento potessero essere disincentivati a proseguire il questionario da una domanda come questa. Per evitare un possibile abbandono e favorire la raccolta di un numero adeguato di risposte, si è pertanto deciso di rendere la domanda facoltativa per questi utenti. Da questo momento in poi, si aprono i tre macro-blocchi sui quali si basa la ricerca. La Parte 3 include cinque domande relative alla percezione di enunciati problematici pronunciati in programmi televisivi italiani. Anche in questo caso, la sezione è utile per delineare la posizione più generale dell'utente rispetto alla tematica della violenza di genere, poiché si indaga su commenti che non si presentano come esplicitamente violenti, ma vengono percepiti come molestie camuffati da complimenti, collegandosi così ai comportamenti problematici riscontrati alla base della piramide della *rape culture* (cfr. § 1.1.1), difficili da riconoscere ma che contribuiscono alla legittimazione della violenza di genere. Le parti 4 e 5 rappresentano il cuore del questionario e presentano entrambe dieci input per i quali si propone la valutazione da parte dell'utente. La Parte 4 si focalizza sull'analisi dell'aggressività percepita in commenti a video pubblicati su Youtube relativi a due casi di femminicidio. Nella Parte 5, invece, l'attenzione si sposta sulla minimizzazione dell'atto femmicidiario e della violenza di genere da parte di utenti della piattaforma Reddit. In questo caso, inoltre, sono state poste domande che innescano riflessioni riguardo la colpevolizzazione della vittima. Entrambe le parti 4 e 5 comprendono dieci input ciascuna e, sebbene sia un numero limitato, ciò è dovuto al fatto che non si è voluto

rendere il questionario eccessivamente lungo, per disincentivare l'abbandono della compilazione.

La Parte 6 comprende la raccolta dei dati socio-demografici dei partecipanti alla ricerca. Infine, è stata aggiunta una domanda in chiusura, per dare la possibilità di inserire un commento libero, una in apertura e una in chiusura, relative al consenso alla partecipazione al questionario e alla possibilità di inserire un commento libero.

2.1.1 Parte 1 - Domanda generica sui femminicidi

In questa sezione, viene posta una domanda generica sulla percezione del fenomeno del femminicidio in Italia, al fine di introdurre l'argomento e comprendere il posizionamento dell'utente che compila il questionario. Uno degli obiettivi principali della ricerca è quello di rendere il questionario chiaro, trasparente e soprattutto meno ideologicamente orientato possibile. Per questo motivo, si è cercato di costruire una domanda che introducesse l'argomento in modo diretto ma senza guidare la risposta. Si riportano qui sotto le diverse versioni della domanda, con le relative risposte e i cambiamenti apportati.

(1.1) Secondo te i femminicidi rappresentano un problema reale e rilevante nella società italiana?

Sì assolutamente / Sì, ma sono ingigantiti dai media / No il fenomeno è sovrastimato o non esiste

(1.2) Secondo te, i femminicidi rappresentano un problema nella società italiana?

Sì assolutamente / Sì, ma sono ingigantiti dai media / No il fenomeno è sovrastimato o non esiste

(1.3) Secondo te, i femminicidi rappresentano un problema nella società italiana?

Sì / Più sì che no / Più no che sì / No

Alla luce delle premesse sopra esposte, si è deciso di modificare la versione (1.1), in quanto risultava eccessivamente indirizzata a causa dell'utilizzo di aggettivi quali "reale" e "rilevante", interpretabili come indicatori ideologici. Inoltre, la formulazione originaria della domanda si presentava come ambigua: un utente avrebbe potuto, ad esempio, ritenere il fenomeno reale ma non rilevante, trovandosi così in difficoltà. Per questo motivo, si è scelto di "semplificare" la formulazione, eliminando i due aggettivi problematici e adottando la versione riportata in (1.2). In seguito, tuttavia, i cambiamenti più rilevanti sono stati apportati alla tipologia di risposte proposte. Anche in questo caso, le opzioni presenti nelle versioni (1.1) e (1.2) risultano ambigue e non lasciano sufficiente spazio all'interpretazione della domanda. Ad esempio, la risposta "No, il fenomeno è sovrastimato o non esiste" restringe eccessivamente il margine di scelta, poiché un utente potrebbe ritenere il fenomeno esistente ma sovrastimato. Analogamente, l'opzione "Sì, ma sono ingigantiti dai media" presuppone che l'eventuale sovrastima sia imputabile esclusivamente ai media, mentre un partecipante potrebbe attribuirlo ad altri fattori diversi dal contesto mediatico. Per questo motivo, si è scelto di riformulare le risposte, adottando la versione riportata in (1.3), nella quale le opzioni consentono una maggiore libertà interpretativa rispetto alla domanda proposta.

In ultima analisi, si ricorda che la presente domanda prevede una biforcazione del questionario, come già accennato nel paragrafo 2.1.1. In particolare, gli utenti che rispondono "Sì" e "Più sì che no" vengono indirizzati alla Parte 2, in cui si confrontano con una domanda aperta sui femminicidi. Al contrario, coloro che rispondono "No" e "Più no che sì" sono guidati verso una versione alternativa della

seconda parte, nella quale la domanda aperta non è obbligatoria. Tale decisione verrà approfondita nella sezione successiva.

2.1.2 Parte 2 - definizione di femminicidio e metodi di informazione

La seconda parte del questionario include una domanda aperta a risposta breve, nella quale viene chiesto di dare una definizione personale di femminicidio, e una domanda relativa al modo in cui i partecipanti si informano riguardo a notizie ed eventi legati alla violenza di genere. Anche in questo caso, la formulazione della domanda aperta ha subito diversi cambiamenti nel corso della costruzione del questionario. Si riportano di seguito le versioni precedenti a quella definitiva.

(2.1) Che cosa significa per te l'espressione "femminicidio"?

(2.2) Dai una definizione di femminicidio.

(2.3) Cos'è per te il femminicidio? Prova a darci una breve definizione.

(2.4) Cos'è per te il femminicidio?

Le domande (2.2) e (2.3) sono state scartate a causa dell'utilizzo del termine "definizione", che richiama eccessivamente l'ambito accademico e contribuisce a conferire alle formulazioni un carattere imperativo, in particolare nel caso della (2.2). Tale domanda presenta infatti un tono brusco, valutativo e di impronta scolastica, che potrebbe irrigidire il partecipante e generare disagio. Si è pertanto optato per una formulazione più neutra e aperta, rivolta direttamente alla persona con un tono più cordiale e cauto, al fine di evitare qualsiasi percezione di giudizio o valutazione, come nella versione finale proposta nel questionario e riportata in (2.4). Inoltre, con l'obiettivo di rendere il questionario il più possibile fruibile a un

pubblico ampio ed eterogeneo, si è scelto di privilegiare formulazioni semplici e dirette, evitando costruzioni eccessivamente complesse o articolate, come la (2.1)

(2.4) Cos'è per te il femminicidio?

Invece, la domanda relativa alle modalità di informazione non ha subito particolari variazioni. Le risposte includono le seguenti opzioni: (i) telegiornali e/o programmi televisivi, testate giornalistiche (cartacee e/o digitali), (ii) social media, piattaforme o fonti ufficiali di dati (ad esempio ISTAT, report ONU o associazioni come Non Una Di Meno), (iii) non mi informo e (iv) altro, in cui l'utente poteva aggiungere delle modalità non incluse tra quelle proposte. In questo caso, i partecipanti avevano la possibilità di selezionare più opzioni.

Infine, si segnala che inizialmente questa sezione era unita alla parte 3, ma dati i numerosi cambiamenti apportati alla stessa, che verranno delineati nel paragrafo successivo, si è ritenuto opportuno creare una sezione dedicata a queste due domande.

2.1.3 Parte 3 - Complimenti o molestie?

Gli input relativi alla terza parte del questionario mostrano alcuni enunciati proferiti da uomini e rivolti a donne durante diversi programmi televisivi italiani, presentati sotto le spoglie di “complimenti” ma che, a seconda delle diverse percezioni, potrebbero essere intesi come complimenti oppure come vere e proprie molestie. Le domande relative a questa sezione sono state formulate in collaborazione con la Dottoressa Viola Lanzarotti dell'Università di Pavia, che ha fornito i materiali da cui sono estrapolati i commenti, utilizzati per il suo progetto di tesi. Insieme a Lanzarotti, sono stati selezionati quattro video di pochi secondi in cui un presentatore o giornalista si rivolge a una donna della tv italiana formulando un commento non appropriato nei confronti del suo corpo o della sua persona, inadatto anche in relazione al contesto. Si riporta un esempio:

(4) Prego inquadrare lo spettacolare décolleté della signorina.¹²

Successivamente, sono state formulate cinque domande relative ai quattro video selezionati. Uno di questi è stato diviso in due parti poiché si è valutato che potesse offrire molteplici spunti di riflessione, dato che presenta più elementi problematici, ma di differente impatto. Si veda qui sotto:

(5) Sei bellissima. Quanti anni hai? Sei giovane proprio tanto.¹³

(6) Perché non vuoi i baci? Io ti vorrei limonare.²

Entrambi gli enunciati riportati in (5) e (6) sono proferiti nello stesso video; tuttavia, è stato ritenuto difficile chiederne una valutazione percettiva mantenendoli uniti, data la supposta maggiore problematicità dell'affermazione (6) rispetto alla (5); si è pertanto optato per una loro separazione nel questionario. Lo scopo della terza parte del questionario è quello di raccogliere le percezioni relative alla violenza di genere a livello più ampio rispetto a quello del solo femminicidio. Inizialmente, questa sezione era stata concepita in modo sostanzialmente differente rispetto al risultato contenuto nella versione finale del questionario. La proposta originale era quella di attingere agli elementi che compongono la piramide della *rape culture* (si veda il capitolo 1) e sottoporne la valutazione ai partecipanti. In particolare, erano stati selezionati cinque fenomeni, quali il *gender pay gap*, l'espressione *boys will be boys* (di cui si è parlato in modo approfondito nel capitolo 1), il linguaggio sessista, il *catcalling* e il femminicidio.

¹² Il giornalista Bruno Vespa si rivolge alla scrittrice Silvia Avallone durante la premiazione a lei conferita del Premio Campiello.

<https://video.corriere.it/vespa-avallone-decollete/fc0ace80-b9a5-11df-90df-00144f02aabe>

¹³ Il giornalista Rocco Casalino si rivolge alla giornalista Francesca Fagnani durante il talk show Belve.

https://www.striscialanotizia.mediaset.it/video/che-belve-con-francesca-fagnani-ci-provano-tutti_359004

Sono state poi formulate le domande riportate di seguito (con le relative risposte), organizzate secondo l'ordine proposto dalla piramide.

(3.1) Conosci l'espressione "violenza di genere"? Sì e so cosa significa / Sì ma non so esattamente cosa significhi / No, non ne ho mai sentito parlare

(3.2) Secondo te, il "gender pay gap" (cioè la differenza di retribuzione tra uomini e donne a parità di ruolo o competenze) può essere considerato una forma di violenza o discriminazione di genere? Sì / No / Non saprei

(3.3) Un'espressione come "boys will be boys" ("i ragazzi sono fatti così", utilizzata per giustificare determinati comportamenti maschili) ti sembra innocua o problematica? È un modo di dire innocuo / È problematica perché giustifica alcuni comportamenti / Non saprei

(3.4) Secondo te, il linguaggio sessista (cioè l'uso di espressioni e/o battute che tendono a sminuire e/o discriminare una persona in base al genere) può essere considerato una forma di violenza? Sì / No / Non saprei

(3.5) Secondo te, il catcalling (cioè commenti, fischi o avances non richieste fatte per strada o in luoghi pubblici) è una forma di violenza? Sì / No / Non saprei

(3.6) Che cosa significa per te l'espressione "femminicidio"? (Domanda aperta)

Sebbene diretta e utile per inquadrare in modo completo il fenomeno della violenza di genere, la formulazione di queste domande e delle relative risposte, così presentate nella prima versione, non rispecchia gli obiettivi proposti dal presente lavoro, ossia costruire un questionario con un'impostazione neutrale, cercando di

indirizzare il meno possibile le risposte dei partecipanti. Formulazioni di questo tipo, includendo la definizione del fenomeno nella domanda, presuppongono un orientamento implicito verso una determinata risposta. In questo modo, l'utente avrebbe potuto essere indotto a indicare quella che ritiene essere la risposta "corretta" o aspettata dagli autori del questionario, piuttosto che esprimere la propria opinione personale. Ciò avrebbe rischiato di compromettere l'affidabilità dei risultati, producendo dati fallaci che non rispecchiano in modo autentico le percezioni dei partecipanti.

Per ovviare a questo problema, sono state considerate diverse soluzioni. Nella seconda versione del questionario, ad esempio, si è scelto di eliminare la domanda riguardante il linguaggio sessista, in modo tale da snellire la struttura del sondaggio. Inoltre, è stata modificata la formulazione della risposta (3.3), adattandola al resto della sezione (Sì / No / Non saprei). Tuttavia, anche in questo caso, la criticità non è stata ritenuta risolta. Ciò è dato dal fatto che, fornendo la definizione dei fenomeni si sta inevitabilmente orientando l'utente a rispondere in un determinato modo, non secondo la sua reale percezione ma piuttosto rispetto alla valutazione di chi somministra il questionario o, in ogni caso, rispetto alla morale comune.

Nella terza versione, è stata quindi avanzata la proposta di rimuovere la definizione dell'espressione all'interno della domanda e aggiungere tra le risposte un'opzione relativa alla mancata conoscenza del fenomeno in questione (ad esempio "Non so cosa sia il *catcalling/gender pay gap*). Sempre prendendo in considerazione (3.3), la domanda è stata ulteriormente modificata, eliminando l'espressione originale in inglese e mantenendo la versione italiana "I ragazzi sono fatti così", in modo tale da non darne una definizione eccessivamente orientata.

Sebbene le modifiche effettuate avessero reso il questionario meno ideologicamente indirizzato rispetto alla sua prima versione, chi scrive ha ritenuto che permanesse una criticità relativa alla composizione delle domande, che ha costituito un ostacolo non trascurabile durante la costruzione del questionario.

Per questo motivo, si è deciso di cambiare direzione e rinnovare completamente la presente sezione. Come già detto, la versione finale di questa parte infatti, è stata realizzata in collaborazione con la Dottoressa Lanzarotti, che ha fornito il materiale necessario per la rielaborazione di questa parte del questionario. La nuova configurazione della parte 3, in cui si è scelto di lavorare sul grado di accettabilità dei commenti proposti, si presenta in modo tale da richiamare le sezioni successive, inerenti all'aggressività e alla minimizzazione. In primo luogo, viene presentato il commento estrapolato dai video selezionati da Lanzarotti, con la relativa contestualizzazione e link al video, nel caso il partecipante alla ricerca desideri guardarlo; in seguito viene esposta la domanda "Secondo te, quanto è accettabile questo commento?"; successivamente gli utenti possono selezionare un valore da 1 a 5, dove 1 corrisponde a "Pienamente accettabile", 2 ad "Accettabile", 3 a "Parzialmente accettabile", 4 a "Poco accettabile" e 5 a "Non accettabile" (figura 3). Tuttavia, anziché utilizzare una scala Likert come per le altre sezioni, si è ritenuto più opportuno specificare ogni singolo valore, in modo tale da permettere di distinguere in modo più definito i diversi livelli di accettabilità.

In seguito a queste modifiche alla parte 3, si è valutato il mantenimento della domanda "Cos'è per te il femminicidio" e di quella relativa alle modalità di informazione, fondamentali all'interno del questionario come domande valutative rispetto all'argomento. Tuttavia, inserite in questa sezione, risultavano non pertinenti al contesto. Date queste considerazioni, si è optato quindi per lo spostamento di queste due domande in una sezione a sé stante, separata dalla terza parte del questionario.

1a. *Non ti offendere, non voglio essere sessista, però qui stiamo aspettando tutti il senza giacca.*

Il telecronista Fabio Caressa si rivolge alla presentatrice Melissa Satta durante il programma *Sky Calcio Club*.
<https://www.calcionapoli24.it/notizie/non-voglio-essere-sessista-ma-qui-stiamo-tutti-aspettando-il-momento-del-n494967.html>

Secondo te, quanto è accettabile questo commento? [Da 1 a 5] *

- 1- Pienamente accettabile
- 2- Accettabile
- 3- Parzialmente accettabile
- 4- Poco accettabile
- 5- Non accettabile

Figura 3

2.1.4 Parte 4 - Aggressività

Nella quarta parte del questionario, si propone l'analisi della percezione dell'aggressività in commenti a video pubblicati su Youtube riguardo cronache di femminicidio, in particolare i casi Cecchettin e Maltesi. I dieci input proposti sono stati selezionati dai dataset GBV-Cecchettin e GBV-Maltesi, tratti rispettivamente dagli studi di Pasini et. al (2025) e Ferrando et al. (2024), di cui si è già parlato nel capitolo 1. In ciò che segue è proposta una breve disamina riguardo i due casi in questione, per comprendere le motivazioni dietro la scelta di avvalersi di questi due corpora in particolare.

Il caso Maltesi si riferisce al femminicidio di Carol Maltesi, perpetrato dal vicino ed ex compagno Davide Fontana nel gennaio 2022. Il crimine è stato oggetto di interesse per la ricerca di Ferrando et al. (2024), in quanto la vittima era una *sex worker* e, in aggiunta, per il rilevante impatto mediatico che il caso ha avuto in

Italia. Data la peculiarità del femminicidio di Maltesi, è stata possibile l'analisi della percezione della notizia in relazione all'influenza delle caratteristiche socio-demografiche della vittima e del modo in cui la stessa viene descritta.

Similmente, il femminicidio di Giulia Cecchettin, perpetrato a novembre 2023, ha avuto una risonanza mediatica particolarmente ampia, data la giovane età della vittima e del femminicida, Filippo Turetta, nonché l'efferatezza del crimine commesso. Inoltre, un ruolo fondamentale è stato assunto dalla sorella e dal padre di Cecchettin, che si sono esposti pubblicamente fin dall'inizio dell'indagine, mettendo in risalto il problema della violenza sulle donne e l'urgenza di affrontarlo in modo strutturale, portando alla luce le dinamiche di potere patriarcale alla base della società contemporanea.

Nonostante entrambi i casi abbiano avuto un impatto mediatico rilevante, si differenziano da diversi punti di vista. In primo luogo, si riscontrano differenze significative riguardo le caratteristiche socio-demografiche delle vittime. Cecchettin era una studentessa universitaria di 22 anni, prossima alla laurea e senza figli, mentre Maltesi era una giovane madre single impiegata nel settore pornografico. Analogamente, anche gli aggressori presentano due profili distinti: Turetta era uno studente universitario, coetaneo della vittima; al contrario, Fontana era un banchiere di 43 anni. Alla luce di tale profilazione di vittime e femminicidi, un ulteriore elemento rilevante è la rappresentazione mediatica dei due casi. Da un lato infatti, emerge l'immagine della cosiddetta "vittima perfetta" (Pasini et al., 2025), capace di suscitare compassione e immedesimazione; dall'altro viene rappresentata una donna il cui lavoro è percepito come non conforme alle norme sociali dominanti, nonché madre di un bambino che non vive con lei. La stampa italiana ha contribuito a rafforzare questa dicotomia tra le due vittime, che si riflette anche nella comparazione dei risultati dell'annotazione dei due dataset, analizzati nello studio di Pasini et al. (2025). In particolare, Pasini sottolinea differenze significative nelle annotazioni dei parametri di misoginia, empatia, aggressività e attribuzione della responsabilità, in quanto, dato lo stile di vita completamente diverso condotto dalle due vittime, la studentessa Cecchettin risulta meno esposta

a dinamiche di colpevolizzazione rispetto alla *sex worker* Maltesi. Poste queste premesse, si descrive ora il processo di selezione degli input presenti nella parte 4 del questionario.

Nella parte 4 del questionario sono presenti dieci commenti, sei dei quali estratti dal corpus GBV-Cecchettin e quattro da GBV-Maltesi. In primo luogo, per la selezione dei vari input, i commenti presenti nei due dataset sono stati filtrati secondo la dimensione *aggressività*, in modo tale che i file CSV mostrassero unicamente i commenti con tale etichetta. In particolare, sono stati considerati solo i commenti con valore 1 nella sezione aggressività, indipendentemente dal soggetto a cui era rivolta. Successivamente, la selezione è stata costruita in base a tre criteri, ossia la lunghezza, il destinatario e il livello di aggressività. Si vedano i seguenti commenti.

(7) *RIP piccolo Angelo ❤️ Hai avuto l'unica colpa di essere sensibile e troppo intelligente. Sei riuscita a portare a termine gli studi fino alla laurea, nonostante avessi perso la mamma da poco. Tanta sofferenza, tanto dolore, mi dispiace immensamente piccolo angelo, ora potrai riabbracciare la mamma. Non è giusto. Hai pagato per l'invidia criminale di una persona malata, uno psicopatico che si sentiva inadeguato. Un narcisista maligno criminale e folle. Peccato che nessuno se ne sia accorto prima .. ho il cuore a pezzi... Non si riesce ad accettare che uno splendore simile sia stato reciso con così tanta crudeltà e violenza da una persona che avrebbe potuto e dovuto amarla, anche solo come amica. Condoglianze alla famiglia.*
(GBV-Cecchettin)

(8) *no vabbè* 🙄

Lui adesso dovrebbe essere a disposizione dello stato italiano per lavorare! (senza stipendio ovviamente, perché quel minimo a cui potrebbe aver diritto un carcerato che lavora, dovrebbe essere usato per pagare il suo

mantenimento all'interno del carcere! Anziché pagare noi gente per bene). Pulizie dei letti dei fiumi, manutenzione del verde pubblico, asfaltare le strade.... e potrei continuare con la lista ma spero di essermi spiegato.

"purtroppo questo resterà solo il mio sogno di un paese che funziona nel modo giusto, lo so" ma ti assicuro che se così fosse non ci sarebbe bisogno di nessuno che preghi per lui, perché pregherebbe talmente tanto lui per essere tirato fuori da quella situazione e per il pensiero che è solo colpa sua se si trova lì, che il Signore non avrebbe bisogno di altre preghiere a riguardo"

Ma siamo in Italia, mangia, dorme e caga a spese dei contribuenti

 (GBV-Maltesi)

Entrambi i commenti sono stati esclusi per il criterio di lunghezza, in quanto è stato considerato un fattore che avrebbe potuto disincentivare la compilazione del questionario. Per quanto riguarda il destinatario, sono stati individuati commenti che includono diversi soggetti, quali la vittima, l'aggressore, la rete sociale della vittima e dell'aggressore e altri elementi meno relativi al caso di femminicidio nello specifico, come le istituzioni, in modo tale da diversificare le risposte. Il criterio che riguarda il livello di aggressività è stato il più rilevante nella selezione dei commenti, in quanto una delle problematiche riscontrate dagli annotatori del corpus Cecchettin durante gli incontri di confronto è stata l'impossibilità di graduare l'intensità linguistica dell'aggressività emersa nei commenti. Si riportano due esempi:

(9) Tu...essere immondo non dovrete finire in carcere...no...tu dovrete essere lasciato sulla pubblica piazza...e sicuramente il popolo ti farebbe provare se non lo stesso terrore che hai fatto provare a quella povera ragazza...mi spiace tantissimo per tuo padre che continua a dire che tu sei un bravo ragazzo...purtroppo tuo padre non ha visto quanto sei marcio dentro...
(GBV-Cecchettin)

(10) *Ma sti benedetti giovani cosa hanno in testa? Se una ragazza non ti vuole più, ne troverai altre 100 che ti vogliono no? Sei un bel ragazzo, quasi ingegnere, un futuro brillante davanti.....cosa ti manca? Pazzesco. Che fragilità di carattere. (GBV-Cecchettin)*

Nell'esempio (9), l'aggressività si manifesta chiaramente sia dal punto di vista lessicale che da quello argomentativo (ad esempio i lessemi "essere immondo" oppure "marcio dentro)), attraverso un linguaggio fortemente provocatorio e denigratorio. Al contrario, nel commento (10), che pur esprime un giudizio negativo e critico nei confronti del femminicida, non si riscontra lo stesso livello di aggressività del precedente, poiché non presenta toni apertamente ostili ed è privo di espressioni violente, rendendo così più controversa l'assegnazione dell'etichetta. Per questo motivo si è ritenuto opportuno adottare una scala Likert su base 5 (dove 1 corrisponde a "per nulla" e 5 a "moltissimo") per la valutazione dell'aggressività da parte dei partecipanti al questionario, al fine di garantire una maggiore granularità nelle risposte.

Per quanto riguarda la tipologia di domande e le relative scale di risposta, inizialmente la sezione prevedeva tre domande per ogni input, di cui le prime due obbligatorie e una facoltativa. Vengono riportate di seguito le domande incluse in questa parte.

(4.1) *Secondo te, questo commento mostra aggressività? Sì / No / Non saprei*

(4.2) *Quanto è aggressivo? [Da 1 a 5, dove 1 corrisponde a "Per Nulla" e 5 a "Moltissimo"]*

(4.3) Se presente, contro chi è rivolta l'aggressività? La vittima / L'aggressore / Familiari, amici, conoscenti della vittima / Familiari, amici, conoscenti dell'aggressore / Altro

Nella domanda (4.2) viene utilizzata una scala Likert con valori da 1 a 5 per l'indicazione della risposta, in quanto l'obiettivo della sezione è quello di rilevare una gradazione dell'intensità dell'aggressività presente nei commenti, come già menzionato precedentemente. Tuttavia, la formulazione iniziale di queste domande si è valutato che risultasse ridondante e poco chiara. In particolare, la domanda (4.2) è ripetitiva rispetto a (4.1), risultando pressoché superflua ai fini della ricerca, dal momento che l'impiego della scala permette già di indicare la presenza o l'assenza di aggressività nell'input. Per questo motivo, nella seconda versione del questionario viene eliminata la domanda (4.1), mantenendo comunque la scala di valori nella risposta e aggiungendo, nella terza e ultima variante del questionario, anche il link che rimanda al video da cui il commento è stato estratto, in modo da fornire un contesto agli utenti.

Infine, un ulteriore cambiamento apportato in questa sezione riguarda l'ordine degli input proposti. Data la varietà dei commenti selezionati, che spaziano da forme di aggressività esplicita a manifestazioni più sfumate e difficile da rilevare, e considerando anche la difficoltà nel comprendere il *topic* principale in alcuni commenti, si è ritenuto opportuno proporre come primo input un commento di chiara interpretazione, al fine di permettere ai partecipanti di cogliere in modo più immediato la richiesta esplicitata nell'introduzione alla sezione.

(11) Ha abbandonato il figlio per darsi al porno, un rifiuto umano giustamente smaltito.

(12) Tu...essere immondo non dovresti finire in carcere...no...tu dovresti essere lasciato sulla pubblica piazza...e sicuramente il popolo ti farebbe provare se non lo stesso terrore che hai fatto provare a quella povera

ragazza...mi spiace tantissimo per tuo padre che continua a dire che tu sei un bravo ragazzo...purtroppo tuo padre non ha visto quanto sei marcio dentro...

Inizialmente, il commento che compariva all'inizio della parte 4, era il commento (11); tuttavia, alla luce delle riflessioni sopra esposte, l'input risultava eccessivamente ambiguo nell'interpretazione, anche a causa dell'assenza di un contesto esplicito. Un'altra criticità tenuta in conto è l'elevato livello di aggressività del commento, che avrebbe potuto essere considerato eccessivo e disorientante per i partecipanti, posto in apertura della sezione. Per queste motivazioni, nella versione finale del questionario si è deciso di sostituire il commento (11) con il commento (12), più chiaro e meno ostile, in posizione iniziale e ricollocare il primo verso la fine della sezione, in modo tale da usare una certa gradualità anche nella presentazione dei commenti. La versione finale della parte 4 si presenta dunque come illustrato nella figura 4

1b. *Tu...essere immondo non dovresti finire in carcere...no...tu dovresti essere lasciato sulla pubblica piazza...e sicuramente il popolo ti farebbe provare se non lo stesso terrore che hai fatto provare a quella povera ragazza...mi spiace tantissimo per tuo padre che continua a dire che tu sei un bravo ragazzo...purtroppo tuo padre non ha visto quanto sei marcio dentro...*

<https://www.youtube.com/watch?v=U8PA20Aw2ro>

Secondo te, questo commento quanto è aggressivo? [Da 1 a 5] *

1 2 3 4 5
Per nulla ○ ○ ○ ○ ○ Moltissimo

Se presente, contro chi è rivolta l'aggressività? [Puoi selezionare più opzioni]

- La vittima
- L'aggressore
- Familiari/amici/conoscenti della vittima
- Familiari/amici/conoscenti dell'aggressore
- Altro: _____

Figura 4: formulazione delle domande nella versione

2.1.5 Parte 5 - Minimizzazione

Nella quinta parte del questionario non vengono trattati casi specifici di femminicidio, ma piuttosto si sposta l'attenzione al fenomeno stesso. A questo proposito, è stato preso in considerazione per la selezione dei commenti il dataset FemMiNe, creato dalle Dottoresse Biga e Falcioni dell'Università di Torino con lo scopo di analizzare il fenomeno del negazionismo del femminicidio. Questa sezione presenta commenti relativi alla minimizzazione dell'evento femminicidiario da parte di utenti del *social network* Reddit. La piattaforma in questione è organizzata in diverse *community* divise per argomento, chiamate *subreddit*, e viene principalmente utilizzata per lo scambio di opinioni tra i vari utenti e, per questo motivo, si presta perfettamente per lo scopo della ricerca (Biga e Falcioni, 2025).

Per la costruzione del corpus FemMiNe, sono state ricercate conversazioni tramite le parole chiave “femminicidio” e “femminicidi”, ordinando i risultati per rilevanza. Dato il vasto numero di occorrenze pervenute (31 conversazioni contenenti 5928 commenti), i dati sono stati sottoposti a una fase di pulizia, fino ad ottenere un dataset di 1500 commenti. Per la fase di annotazione, sono stati coinvolti otto annotatori di età compresa tra i 24 e i 30 anni e bilanciati tra uomini e donne. Lo schema di annotazione presenta dodici diverse etichette, di cui nove binarie (*True/False*) due con tre opzioni possibili (*Yes/No/Not Classifiable*; *Yes/No/Neutral*) e l'etichetta *Notes*, per inserire le osservazioni degli annotatori. Le dimensioni prese in considerazione sono le seguenti: *Denialism*, *Female is a social issue (stance)*, *Misogyny/Patriarchy*, *Minimization*, *Whataboutism*, *Use of data/Theories*, *Conspiracism*, *Aggressivity*, *Justificationism*, *Irony/Sarcasm*, *Not Analysable*. Per lo scopo di questa ricerca, viene presa in considerazione unicamente l'etichetta *Minimization*.

In continuità con la sezione relativa all'aggressività, questa parte del questionario comprende dieci commenti. Anche in questo caso, è stato applicato un filtro al file CSV del corpus utilizzato, al fine di selezionare i commenti contrassegnati dal valore TRUE nella dimensione *minimization*. In un secondo momento, sono stati selezionati i dieci input da utilizzare nel questionario, secondo tre criteri in particolare, ovvero la lunghezza, il grado di esplicitezza e la colpevolizzazione. Rispetto ai dati proposti nei corpora precedenti, i commenti del dataset FemMiNe risultano più lunghi e articolati, si veda l'esempio (13):

- (13) *Questa storia del patriarcato ha rotto il cazzo. Turetta ha dei seri problemi, è un omicida, ma non mi risulta che Giulia non abbia avuto la possibilità di denunciarlo (lo ha fatto?) perché la legge NON VIETA alle donne vittime di qualsiasi tipo di violenza di denunciare il proprio compagno, così uguale al contrario per gli uomini. Quindi dove sta questa famosa "società patriarcale" tanto propagandata dalle nazi-femministe? Ve lo dico io: solo nella loro testa!*
- Era patriarcato il delitto d'onore semmai, abrogato negli anni 80 ed eredità del Fascismo.*
- Però non è considerato patriarcato il caso in cui l'ex marito, cornuto e mazziato, deve per legge pagare gli alimenti all'ex coniuge con figlio (al 99% affidato alla madre) in una casa dove paga magari ancora il mutuo, anche se quest'ultima non ha nessuna intenzione di andare a lavorare (quindi in pratica farsi mantenere) perché non esiste attualmente l'obbligo di rendicontazione delle spese sostenute per il mantenimento del figlio. Di padri di famiglia monoreddito che sono andati in rovina così l'Italia ne è piena, una vera e propria discriminazione. Però no, lì non c'è il patriarcato!*
- Due pesi e due misure diverse proprio.*

Per lo stesso motivo illustrato nel paragrafo relativo alla Parte 4, questo tipo di commenti è stato escluso dal questionario. Ciononostante, gli input selezionati risultano complessivamente più lunghi rispetto a quelli relativi all'aggressività. Per quanto concerne il secondo criterio di selezione, il grado di esplicitezza indica quanto direttamente venga messa in atto la minimizzazione del fenomeno.

(14) *Sinceramente non capisco tutto questo voler iper analizzare e categorizzare questo delitto. Una ragazza è morta in un brutto modo, io credo sia solo il tempo del silenzio e, se si vuole riflettere, per farlo da sé senza dover discutere su che tipo di omicidio sia e come può essere definito. A me la notizia ha colpito ma mi ha messo solo tristezza. Lei aveva la mia stessa età ed era una ragazza normale, con le sue idee i suoi progetti e i suoi sogni. Purtroppo è stata gentile con la persona sbagliata.*

(15) *Ma chiamarlo omicidio era troppo strano? Sono stanco di sentire parlare di femminicidio, e allora quando muore un uomo come si chiama? Maschicidio? Moglie esausta poverina? Se siamo veramente tutti uguali perché dobbiamo creare omicidi di serie A e serie B?*

In entrambi i casi riportati si osserva una minimizzazione del femminicidio; ciononostante, il commento (14) appare più sfumato, in quanto ricorre a toni pacati e meno aggressivi, riducendo la percezione della gravità dell'atto rispetto al commento (15). Il commento (14) rientra inoltre nel terzo e ultimo criterio di selezione dei dati, ossia la colpevolizzazione. In questo caso, la minimizzazione si intreccia con strategie discorsive che tendono a spostare, in modo più o meno esplicito, la responsabilità dell'evento su altri soggetti o fattori, quali il comportamento della vittima, il contesto relazionale, le dinamiche familiari o le circostanze esterne. In questo caso la colpa viene in parte spostata sulla vittima, attraverso la frase "Purtroppo è stata gentile con la persona sbagliata". A tal

proposito, sono stati selezionati diversi commenti che attribuiscono la responsabilità a vari elementi, contribuendo a ridurre o relativizzare la responsabilità dell'autore del femminicidio. Anche queste dinamiche di colpevolizzazione, che operano attraverso meccanismi di deresponsabilizzazione e giustificazione implicita, verranno analizzate in modo più approfondito nel Capitolo 3.

Come per la sezione precedente, anche nella versione iniziale di questa parte sono state proposte tre domande per ogni input, riportate di seguito con le relative opzioni di risposta.

(5.1) Secondo te, questo commento minimizza il problema? Sì / No / Non saprei

(5.2) Quanto minimizza il problema l'utente? [Da 1 a 5, dove 1 corrisponde a "Per Nulla" e 5 a "Moltissimo"]

(5.3) Pensi che in qualche modo questo commento giustifichi l'aggressore? Sì / No / Non saprei

Uno delle prime modifiche apportate a questa sezione, riguarda l'utilizzo del termine "minimizzazione/minimizzare". Nel corso delle diverse sessioni di riflessione relative alla costruzione del questionario, è emerso come questa espressione risulti orientata e al contempo eccessivamente tecnica per essere proposta ad un pubblico eterogeneo dal punto di vista socio-demografico. In particolare, presuppone una familiarità con i tecnicismi legati al discorso sulla violenza di genere, che non può essere data per scontata in partecipanti non già sensibili o sensibilizzati sul tema. Per questo motivo, si è ritenuto opportuno sostituire il termine con un'espressione più comune e maggiormente accessibile, optando per la parola "gravità" (5.4).

(5.4) *Dal commento, ti sembra che l'utente consideri la questione un fatto grave? [Da 1 a 5, dove 1 corrisponde a "Non lo considera grave" e 5 a "Lo considera molto grave"]*

Per quanto riguarda la formulazione delle domande, anche in questa sezione emerge una ridondanza analoga a quella riscontrata nella parte 4: la domanda (5.2) ingloba, almeno in parte, i contenuti della (5.1), risultando allo stesso tempo più completa a livello interpretativo. Per questo motivo, anche in questa sezione, si è deciso di eliminare la prima domanda, in modo tale da snellire la struttura complessiva del questionario.

Infine, un'ulteriore riflessione riguarda la domanda (5.3). Tale domanda è stata concepita per rilevare le percezioni dei partecipanti relative al fenomeno del *victim blaming* (di cui si è parlato nel capitolo 1); tuttavia, nella sua formulazione iniziale, lasciava poco spazio all'interpretazione, risultando eccessivamente orientata. In particolare, ponendo l'attenzione verso l'aggressore, suggeriva implicitamente che un'eventuale giustificazione di quest'ultimo comportasse automaticamente la colpevolizzazione della vittima. In realtà, sulla base dei commenti selezionati, i soggetti potenzialmente "colpevolizzati" potevano essere molteplici, oppure non essere esplicitamente presenti, in quanto in alcuni casi non si faceva riferimento diretto né a un aggressore né a uno specifico episodio di femminicidio. Di conseguenza, la selezione dell'opzione "Sì" (intesa come giustificazione dell'aggressore) avrebbe potuto essere interpretata come una colpevolizzazione della vittima, senza che ciò rispecchiasse necessariamente la reale intenzione del rispondente. Questa ambiguità avrebbe potuto compromettere l'interpretazione dei dati, producendo risultati non pienamente rappresentativi delle percezioni dei partecipanti. Per queste ragioni, si è scelto di adottare una formulazione più aperta e meno orientante, modificando il focus della domanda: dall'idea di "giustificazione" dell'aggressore si è passati al concetto di "colpa", spostando l'attenzione sul contenuto del commento. Inoltre, sono state introdotte più opzioni

di risposta, consentendo ai partecipanti di selezionare più alternative e di indicare l'assenza di colpevolizzazione tramite l'opzione "Nessuno dei precedenti" (5.5).

(5.5) Dal commento, a chi ti sembra venga attribuita la colpa? La vittima / L'aggressore / Il genere femminile / Il genere maschile / Nessuno dei precedenti / Non saprei / Altro

In questo modo, la domanda sarebbe stata percepita come meno indirizzata e più neutrale e si sarebbe lasciato libero spazio all'interpretazione dell'utente che compila il questionario. Si riporta nella figura 5 la versione definitiva della quinta parte del questionario.

6c. 50 donne uccise dal partner non sono molte. Sono pochissime. Perché non riuscite a capire sta cosa?

Dal commento, ti sembra che l'utente consideri la questione un fatto grave? [Da 1 * a 5]

1 2 3 4 5

Non lo considera grave Lo considera molto grave

Dal commento, chi ti sembra venga colpevolizzato? [Puoi selezionare più opzioni] *

- La vittima
- L'aggressore
- Il genere femminile
- Il genere maschile
- Nessuno dei precedenti
- Non saprei
- Altro: _____

Figura 5

2.1.6 Parte 6 - Raccolta dati socio-demografici

La sesta e ultima parte del questionario prevede la raccolta dei dati socio-demografici dei partecipanti alla ricerca, in modo tale da avere la possibilità di contestualizzare le risposte fornite con un profilo specifico degli utenti. I dati sono stati raccolti in forma totalmente anonima.

In questa sezione, sono state poste dieci domande relative all'età (considerata una fascia compresa tra i 18 anni e gli over 65), al genere con cui il partecipante si identifica, all'orientamento sessuale, alla lingua parlata, alla regione di residenza passata e attuale (aggiungendo anche l'opzione "estero"), al numero indicativo di abitanti della città di appartenenza e, infine, al livello di istruzione.

Per quanto riguarda la domanda relativa alla lingua, si specifica che inizialmente si era considerata l'ipotesi di escludere dal questionario i non madrelingua italiani, in quanto il questionario si sviluppa intorno al fenomeno del femminicidio percepito nel contesto italiano. Inoltre, si è ritenuto che per i parlanti di altre lingue poteva risultare difficoltoso comprendere alcuni meccanismi discorsivi emersi nei commenti, con il rischio di una comprensione parziale dell'input e, conseguentemente, non fornendo una percezione pienamente adeguata degli argomenti trattati. Tuttavia, dopo alcune riflessioni, si è optato per aggiungere la possibilità per i parlanti fluenti di italiano, anche se non madrelingua, di prendere parte al questionario, specificando la propria lingua nativa. Questa scelta consente di ampliare il campione senza compromettere la qualità dei dati raccolti.

2.2 Somministrazione del questionario

La somministrazione del questionario è avvenuta in modalità online, tramite la piattaforma Google Forms, adatta allo scopo della ricerca per la sua accessibilità e

per la possibilità di garantire l'anonimato dei partecipanti. Il questionario è rimasto disponibile per un periodo complessivo di quattro settimane, dal 23 dicembre 2025 al 13 gennaio 2026. Si sottolinea che la somministrazione è avvenuta nelle settimane successive all'introduzione del reato di femminicidio (cfr. § 1.1.1) e della bocciatura della proposta di legge del consenso relativa al reato di stupro.¹⁴ Il tempo di compilazione stimato era di circa quindici minuti, determinato dopo tre test di prova. La partecipazione allo studio era volontaria e aperta a tutti i soggetti maggiorenni e parlanti fluenti di italiano (si veda il paragrafo 3.2.3). Il reclutamento dei partecipanti è avvenuto attraverso modalità informali, quali il passaparola e la diffusione di volantini affissi in spazi pubblici, come biblioteche comunali e centri ricreativi, contenenti un *QR code* che rimandava direttamente al questionario.

Prima dell'inizio della compilazione, il questionario informava i partecipanti sulle finalità dello studio, senza introdurre apertamente l'argomento, e sulle condizioni di partecipazione, con particolare riferimento all'anonimato e alla possibilità di interrompere la compilazione del questionario in qualsiasi momento, data la sensibilità delle tematiche trattate e della menzione di termini aggressivi e offensivi nei commenti. Non sono stati raccolti dati personali o informazioni identificative.

In ultimo luogo, il questionario è stato compilato in autonomia e in un contesto non controllato. Ciò favorisce un clima di maggiore libertà espressiva, riducendo potenziali effetti di desiderabilità sociale, in linea con l'obiettivo di rilevare percezioni spontanee e giudizi individuali.

¹⁴<https://www.ilsole24ore.com/art/violenza-sessuale-retromarcia-maggioranza-ddl-senato-spiazza-opposizioni-sospetti-premier-AHsJZGxD>

Capitolo 3 - Analisi dei risultati

Il presente capitolo è dedicato all'analisi e alla discussione dei dati raccolti attraverso il questionario somministrato. Dopo aver illustrato il quadro teorico e l'impostazione metodologica della ricerca, l'obiettivo ora è quello di esaminare dettagliatamente le strategie linguistiche presenti nei commenti proposti, che contribuiscono alla costruzione delle percezioni degli utenti che hanno preso parte al questionario, con particolare attenzione alle dimensioni di accettabilità, aggressività e minimizzazione.

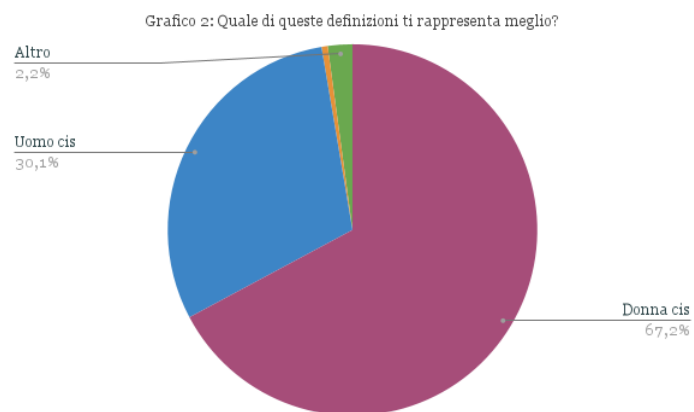
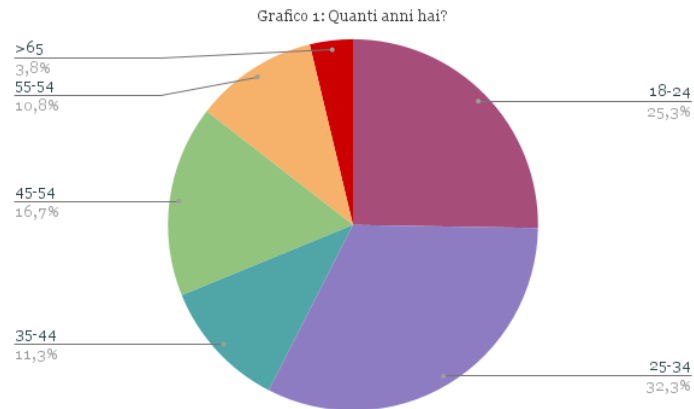
3.1 Descrizione del campione

Il questionario è rimasto disponibile alla compilazione per un periodo di quattro settimane, durante le quali sono state raccolte complessivamente 186 risposte. Il campione include persone di età compresa dai 18 anni e oltre i 65, con una particolare rappresentanza della fascia 25-34 anni (figura 6). Dato che la somministrazione è avvenuta in Italia, la principale lingua nativa dei partecipanti è l'italiano, con l'eccezione di sei persone, di cui due indicano come lingua madre lo spagnolo, due il portoghese e due scelgono di non rispondere alla domanda.

Per quanto riguarda il genere, le risposte risultano piuttosto omogenee, poiché la maggior parte dei partecipanti si identifica come donna cisgender, opzione seguita da uomo cisgender (figura 7); una persona si identifica come non binaria/genderqueer/agender/genderfluid e una piccola percentuale di partecipanti sceglie la categoria "altro"; tuttavia, dall'analisi delle risposte aperte, emerge che tale scelta è stata utilizzata prevalentemente per specificare ulteriormente l'identità già indicata.

Analogamente, anche per quanto riguarda l'orientamento sessuale le risposte sono piuttosto omogenee: l'81,7 % dei partecipanti si definisce eterosessuale, mentre i restanti si identificano come bisessuali, gay, pansessuali e asessuali/aromantici. Sei persone dichiarano di preferire non rispondere, mentre quattro selezionano "altro": in un caso viene specificato l'orientamento demisessuale, due persone

motivano la propria scelta e un partecipante risponde in modo ironico (“quello amoroso”).



La modalità informale di diffusione del questionario, avvenuta principalmente tramite passaparola, ha determinato una concentrazione geografica nel Nord Italia. In particolare, la Lombardia registra il maggior numero di partecipanti, seguita da Emilia-Romagna ed estero. Inoltre, i rispondenti abitano prevalentemente in comuni di dimensioni medio-piccole, compresi tra i 2.000 e i 20.000 abitanti. Nonostante questi dati costituiscano un punto di partenza significativo per la

ricerca, allo stesso tempo evidenziano una limitazione legata alla circoscrizione geografica del campione.

Infine, le risposte relative al livello di istruzione risultano particolarmente rilevanti ai fini della ricerca. Uno degli obiettivi principali era infatti quello di superare la “bolla accademica” che aveva caratterizzato la raccolta dati di studi precedenti. Alla luce dei risultati (figura 8), si può affermare che tale obiettivo sia stato in parte raggiunto: la maggioranza dei partecipanti (69 persone) possiede un diploma di scuola superiore, e solo 20 di questi rientrano nella fascia d’età tipicamente universitaria (18–24 anni). I restanti partecipanti si distribuiscono tra laurea triennale e laurea magistrale, mentre una percentuale più contenuta dichiara di possedere la licenza media, un master o il dottorato di ricerca.

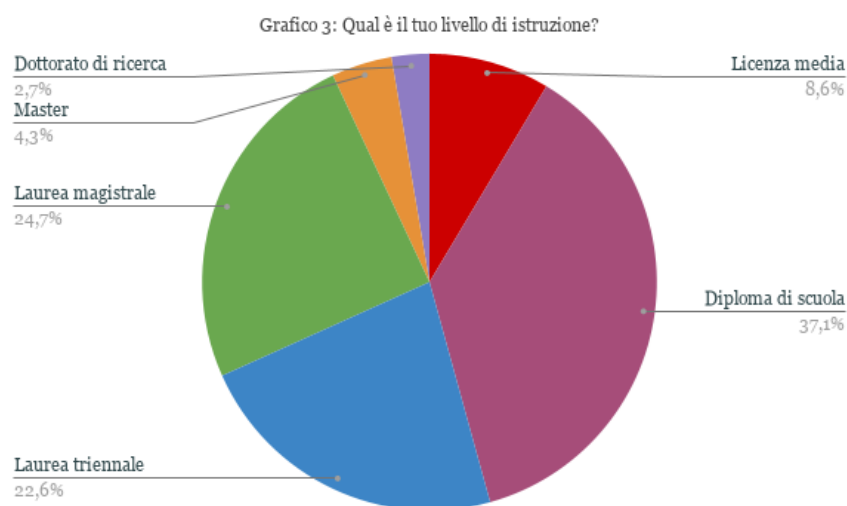


Figura 8: risultati relativi al livello di istruzione

Nel complesso, questi dati consentono di contestualizzare le risposte fornite dai partecipanti, in particolare per quanto riguarda la sezione più generale del questionario, relativa alla percezione del femminicidio e della violenza di genere, che verrà analizzata nel paragrafo successivo.

3.2 Domande generiche sui femminicidi

Come già esposto nel capitolo precedente, la prima e la seconda parte del questionario propongono alcune domande più generali rispetto alla questione dei femminicidi, in modo tale da inquadrare il posizionamento dell'utente che prende parte alla ricerca.

Per quanto riguarda la prima sezione, in riferimento alla domanda relativa alla percezione generale del fenomeno del femminicidio nella società italiana, l'88,2% dei partecipanti ha risposto affermativamente. Gli utenti restanti si distribuiscono tra le opzioni "più sì che no" e "più no che sì", mentre solamente due persone hanno selezionato "no". Ciò mette in luce una percezione ben distinta del fenomeno, che tende a uniformarsi verso una precisa direzione e che verrà ulteriormente riconosciuta nella parte successiva, attraverso la domanda aperta relativa alla definizione di femminicidio. Inoltre, si ricorda che la domanda presente nella prima parte del questionario prevedeva due diverse strade in base alla risposta selezionata, per cui i partecipanti che hanno scelto "no" o "più no che sì" non erano tenuti a compilare la domanda aperta, formulata infatti come facoltativa. Come già esposto nel capitolo 2, questa scelta è stata dettata dalla necessità di rendere il questionario più accessibile e di facile completamento anche per chi non è avvezzo, o poco interessato, alla tematica della violenza genere, in modo tale da disincentivare l'abbandono della compilazione. Tuttavia, i dati raccolti mostrano che tutti gli utenti hanno risposto anche a questa domanda, inclusi coloro che non erano tenuti a compilarla.

Considerata la complessità e l'ampiezza delle risposte ricevute alla domanda aperta relativa alla definizione di femminicidio, si è ritenuto opportuno suddividere le risposte in quattro categorie, in modo tale da garantire un'analisi ordinata, precisa e coerente con il resto del questionario (figura 9).

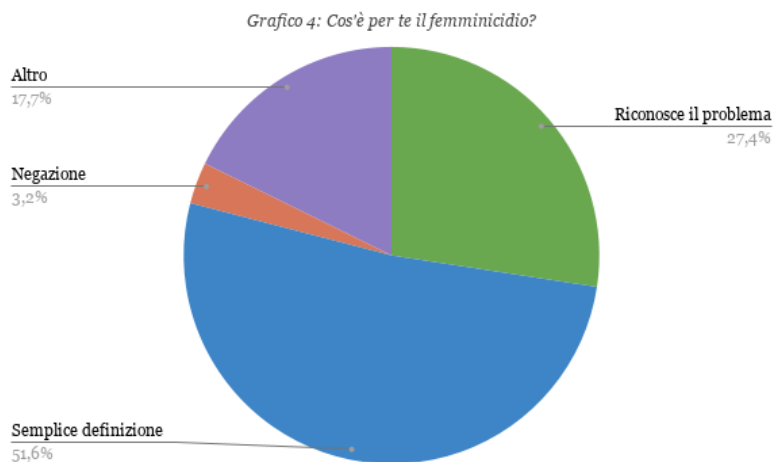


Fig. 4. Cos'è per te il femminicidio? (n=100)

La prima categoria è stata denominata “Riconosce il problema” e comprende le risposte, 51 in totale, che interpretano il femminicidio non come fenomeno episodico ma piuttosto come un problema strutturale. In queste formulazioni emerge infatti un riferimento esplicito a dinamiche sistemiche, quali la disuguaglianza di genere, il patriarcato o la svalutazione della donna in quanto soggetto sociale, riuscendo così ad individuare nella dimensione culturale e sociale la radice del fenomeno. Si riportano alcuni esempi delle risposte raccolte e collocate in questa categoria.

(16) *L'omicidio di una donna (femmina) da parte di un uomo (maschio) dove la natura del gesto si contestualizza in uno scenario di supremazia e superiorità percepito da parte dell' uomo sulla donna.*

(17) *L'atto di uccisione di una donna in quanto donna da parte di un individuo, dettato da fattori socio-culturali sistemici di natura patriarcale (es. odio e invidia di genere, incapacità di accettare il rifiuto, gelosia morbosa, ossessione, cultura del possesso, dipendenza affettiva, svalutazione della donna, sottomissione etc.)*

(18) *apice di una violenza discriminatoria dominata da una mentalità patriarcale*

La seconda categoria contiene il maggior numero di risposte (51,6%) ed è quella più “neutrale”, in quanto presenta affermazioni che esprimono una definizione più semplice di femminicidio come caso isolato, in cui non viene riconosciuto il problema sottostante, ma è indicato piuttosto un movente strettamente passionale e interno ad una relazione sentimentale. Si vedano gli esempi seguenti.

(19) *Uccisione di una donna*

(20) *L'uccisione di una donna da parte di un uomo*

(21) *L'omicidio di una donna perpetrato da una persona con cui la vittima ha o ha avuto una relazione sentimentale. L'assassino avrebbe fortemente voluto una relazione e non ha saputo accettare una risposta negativa.*

Nella risposta (19), l'utente compie una generalizzazione del fenomeno, in quanto include tutti gli omicidi di donne, indipendentemente dalla causa, mentre nella risposta (20) viene specificato il genere di chi perpetra la violenza. Tuttavia, in entrambi i casi, non emerge un approfondimento dei fattori sociali che costituiscono il problema, restando nella superficie del fenomeno e mantenendo l'interpretazione su un piano più descrittivo. Diversamente, l'utente che propone la risposta (21) include il possibile movente dell'omicidio, restando comunque circoscritto all'interno di una relazione sentimentale e senza estendersi ad una lettura più strutturale del fenomeno.

La terza categoria raggruppa le risposte, in totale 6, che presentano una negazione dell'evento femmicidiario o una minimizzazione della problematica.

- (22) *un omicidio come un altro*
- (23) *Un omicidio, con delle iniziali differenti.*
- (24) *Rimane un omicidio; le motivazioni, per me, non cambiano la natura dello stesso.*

In questo caso, gli utenti non riconoscono il fenomeno come rilevante o negano la sua esistenza. In tali formulazioni il femminicidio non viene trattato come categoria distinta di omicidio, ma viene ricondotto piuttosto ad una tipologia di evento generica, svuotandone la dimensione strutturale e legata al genere. L'uso dell'umorismo in (23), in particolare, opera un distanziamento, contribuendo a ridurre la portata problematica del termine e a neutralizzarne il valore politico e sociale.

Infine, nella quarta categoria, "Altro", vengono raccolte tutte le risposte che esprimono una valutazione emotiva o un'opinione personale riguardo il fenomeno preso in considerazione, ma a cui, allo stesso tempo, non viene data una definizione precisa. Si tratta di formulazioni che si collocano prevalentemente sul piano valutativo, come nei seguenti esempi:

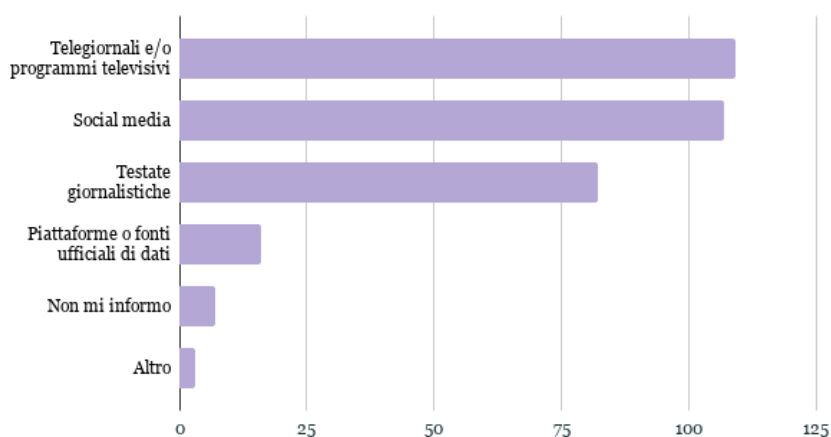
- (25) *Una cosa che non dovrebbe esistere nemmeno in un pensiero*
- (26) *Un atto di barbarie*
- (27) *È una violenza assurda.*

In questi casi, il femminicidio viene descritto attraverso un lessico fortemente emotivo ("violenza assurda"), ma privo di elementi che rimandano all'aspetto

sistematico del fenomeno stesso. L'introduzione di questa categoria si è resa necessaria per proporre un'analisi più granulare delle risposte, dato che non rispecchiano le diverse interpretazioni presenti all'interno delle categorie precedenti.

Infine, per quanto riguarda le modalità di informazione riguardo agli eventi legati ai femminicidi e alla violenza di genere, i dati raccolti mostrano che la maggior parte degli utenti reperisce le notizie tramite telegiornali e programmi televisivi (33,6%), social media (33%) e testate giornalistiche (25,3%). Il resto delle risposte si dividono tra piattaforme o fonti ufficiali di dati (4,9%), non mi informo (2,1%) e altro (0,9%). In particolare, in quest'ultima categoria vengono specificati radio, podcast e fonti collegate alla chiesa cattolica (figura 10).

Grafico 5: Dove ti informi più spesso su notizie ed eventi legati alla violenza di genere e/o ai femminicidi? [Puoi selezionare più risposte]



3.2.1 Le variabili socio-demografiche

Al fine di verificare la distribuzione di queste percezioni all'interno del campione, si è proceduto ad un incrocio dei dati con le principali variabili socio-demografiche, quali genere, età e livello di istruzione. Per quanto riguarda il genere, come già esposto precedentemente, i risultati mostrano prevalenza nel

riconoscimento del femminicidio come problema sociale. In particolare, tra le partecipanti di genere femminile il consenso risulta quasi unanime, mentre tra i partecipanti di genere maschile, pur prevalendo anche in questo caso l'assenso, si registra una maggiore presenza nelle opzioni intermedie ("più sì che no" e "più no che sì"). Non emerge dunque una netta polarizzazione. In relazione all'età, non si osservano scarti significativi tra le diverse fasce anagrafiche: il riconoscimento del fenomeno come problema sociale appare trasversale, con una lieve tendenza, tra i partecipanti più giovani, ad esprimere posizioni maggiormente nette. Analogamente, il livello di istruzione non sembra incidere in modo decisivo sul riconoscimento dell'esistenza del problema, che risulta ampiamente condiviso indipendentemente dal percorso formativo. Per quanto riguarda la distribuzione delle risposte alla domanda aperta, l'incrocio con la variabile di genere evidenzia alcune differenze rilevanti. Nella categoria "Riconosce il problema", che raccoglie le definizioni orientate ad una lettura più strutturale del fenomeno, si collocano 51 risposte totali, di cui 38 formulate da donne, 12 da uomini e 1 da una persona non binaria. Anche nella categoria della "semplice definizione", la più numerosa (96 risposte), prevalgono le partecipanti di genere femminile (63, il 65,2%), rispetto ai partecipanti di genere maschile (33, il 34,4%). Particolarmente significativa risulta la categoria "Negazione del problema", composta da 6 risposte, tutte riconducibili a partecipanti di genere maschile. Pur trattandosi di un numero contenuto in termini assoluti, il dato suggerisce una maggiore presenza maschile nelle formulazioni che tendono a ricondurre il termine "femminicidio" ad una categoria generica di omicidio, non riconoscendo la struttura sistemica del fenomeno. Nella categoria "Altro" si osserva nuovamente una prevalenza femminile (27 donne contro 6 uomini), confermando una maggiore partecipazione delle donne anche nelle risposte di carattere valutativo ed emotivo. Nel complesso, nonostante non emerga una netta contrapposizione tra i due generi, ciò che si osserva dall'analisi è il riconoscimento e l'elaborazione del fenomeno in chiave sistemica prevalentemente da parte del genere femminile. Invece, tra gli uomini, si osserva un utilizzo più frequente di

formulazioni neutre o, in minor numero, di esplicita negazione. In relazione all'età, la distribuzione delle risposte evidenzia la presenza della categoria "Riconosce il problema" in tutte le fasce di età, con una maggiore concentrazione tra i 18–24 anni (16 risposte, il 31,4%) e i 25–34 anni (19 risposte, il 37,2%). Anche la categoria della "semplice definizione", la più numerosa in termini assoluti (96 risposte), risulta prevalente nelle fasce 18–24 e 25-34 anni (rispettivamente il 25% e il 36,5%), ma mantiene una presenza significativa anche nelle classi d'età successive. La risposta "Negazione del problema", pur numericamente contenuta (6 risposte), si concentra esclusivamente nelle fasce comprese tra i 18 e i 44 anni (50% tra i 18–24, 16,7% tra i 25–34 e 33,3% tra i 35–44), mentre non compare nelle fasce anagrafiche più mature. Diversamente, la categoria "Altro" risulta maggiormente rappresentata tra i partecipanti di età compresa tra i 45 e i 64 anni (il 33,3% tra i 45-54 e il 30,3% tra i 55-64), suggerendo una maggiore tendenza, in queste fasce, a formulazioni di carattere valutativo o emotivo piuttosto che definitorio. Per quanto riguarda il livello di istruzione, le definizioni che inquadrano il femminicidio come fenomeno strutturale risultano più frequenti tra coloro che dichiarano un percorso formativo universitario, mentre tra i livelli di istruzione inferiori prevalgono formulazioni sintetiche o maggiormente descrittive. Tali differenze non incidono tanto sul riconoscimento dell'esistenza del fenomeno, quanto piuttosto sul grado di elaborazione concettuale della definizione proposta.

Per quanto riguarda le modalità di informazione rispetto alle notizie su femminicidi e violenza di genere, l'incrocio con le variabili socio-demografiche non evidenzia differenze importanti, ma conferma alcune tendenze prevedibili: infatti, tra i partecipanti più giovani si osserva un maggiore uso dei social media, mentre le fasce anagrafiche più alte dichiarano con maggiore frequenza il ricorso a telegiornali e programmi televisivi. Il livello di istruzione, pur non determinando differenze sostanziali nella scelta della fonte principale, sembra correlarsi ad una maggiore consultazione di testate giornalistiche e fonti ufficiali. Nel complesso, i

risultati mostrano un campione di risposte piuttosto eterogeneo, non limitato ad una sola modalità di informazione.

3.3 Accettabilità dei commenti

L'obiettivo della terza parte del questionario è quello di indagare le percezioni dei rispondenti in merito a commenti rivolti da personaggi della televisione italiana a donne e presentati sotto forma di complimenti. In particolare, l'attenzione è rivolta al grado di accettabilità attribuito a questi atti linguistici, prendendo in considerazione il loro livello di esplicitezza. Per l'analisi, sono stati individuati diversi tratti ricorrenti nei vari input, successivamente messi in relazione con le valutazioni espresse dai partecipanti al questionario. In particolare, sono stati presi in considerazione i parametri seguenti: il livello di esplicitezza del commento, la focalizzazione su una parte del corpo e la presenza di elementi attenuatori, quali, ad esempio, l'ironia o il sarcasmo, uso di diminutivi o l'utilizzo di un registro più formale. L'analisi si propone quindi di verificare se e quanto questi elementi incidano sul grado di accettabilità percepita dagli utenti. Si vedano i commenti proposti.

(28) *“Non ti offendere, non voglio essere sessista, però qui stiamo aspettando tutti il senza giacca”*

(29) *“Ti vorrei vedere un po' meno scosciata. Hai delle gambe bellissime però copri le un attimo. Mi sembra un po' eccessiva sta roba”*

(30) *“Prego inquadrare lo spettacolare décolleté della signorina.”*

(31) *“Sei bellissima. Quanti anni hai? Sei giovane proprio tanto.”*

(32) *“Perché non vuoi i baci? Io ti vorrei limonare.”*

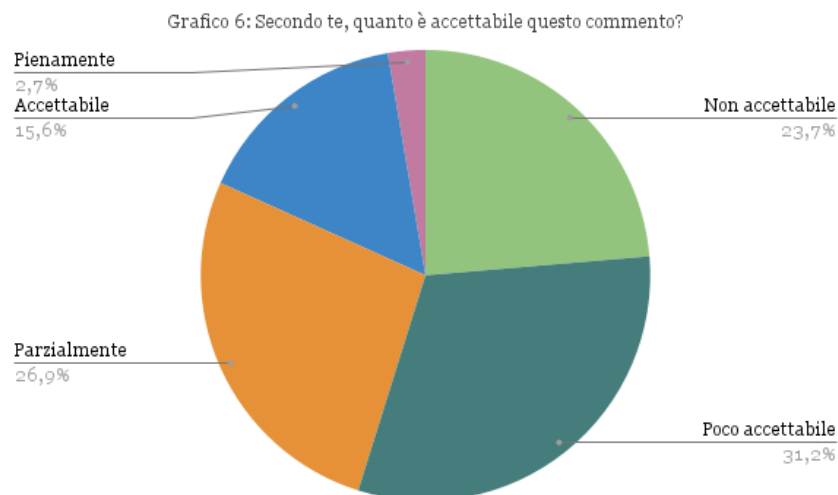
Nel caso (28), il livello di esplicitezza è medio, in quanto non vi è un riferimento esplicito al corpo della donna a cui è rivolto il commento, ma l'utilizzo dell'espressione "il senza giacca" richiama e pone l'attenzione sulla dimensione fisica, nonostante sia più allusivo rispetto ad altri commenti più diretti. Per quanto riguarda la presenza di attenuanti, emergono diversi elementi. In primo luogo, le espressioni "non ti offendere" e "non voglio essere sessista" implicano una sorta di mitigazione della parte successiva del commento, il parlante infatti riconosce esplicitamente la problematicità dell'enunciato, e cerca quindi di neutralizzarne l'impatto. Inoltre, l'utilizzo del noi inclusivo in "stiamo aspettando tutti il senza giacca" crea l'idea di una sorta di desiderio collettivo, diminuendo quindi la responsabilità individuale su ciò che sta esprimendo. Tutti questi elementi contribuiscono alla costruzione della percezione del grado di accettabilità proposto dai rispondenti del questionario. I dati raccolti mostrano infatti che la maggior parte degli utenti considera questo commento non accettabile (48,4%) e poco accettabile (33,3%). Una percentuale ridotta lo ritiene parzialmente accettabile (12,4%) o accettabile (5,4%), mentre un solo partecipante lo giudica pienamente accettabile. Questi risultati suggeriscono che le strategie di mitigazione messe in atto dal parlante non sono state sufficienti a minimizzare l'impatto negativo dell'enunciato; al contrario possono avere contribuito alla sua poca accettabilità.

Prendendo in considerazione il commento (29), l'interpretazione si sposta su una diversa dimensione. In questo caso, il livello di esplicitezza è elevato, dato che vi è un chiaro riferimento ad una precisa parte del corpo (le gambe) e, anche in questa situazione, l'interlocutore commenta l'abbigliamento della donna. Tuttavia, al contrario del commento precedente, chi parla propone alla donna di coprirsi piuttosto che svestirsi, ritenendo eccessivo il modo in cui è vestita. Rispetto all'enunciato (28), le forme di attenuazione sono più lievi in quanto l'espressione si presenta più diretta, tramite l'utilizzo di imperativi ("coprile") e lessico più giudicante ("eccessiva"). Tuttavia, la reiterazione di "un po'" all'inizio e alla fine dell'enunciato svolge una funzione mitigatrice. Se nel caso precedente il

complimento era piuttosto implicito e veicolato da un'allusione, in questo caso l'espressione "bellissime gambe" lo rende pienamente esplicito. Ciononostante l'enunciato assume un tono più vicino al rimprovero, piuttosto che ad un vero e proprio complimento. Per questo motivo, le percezioni degli utenti sul grado di accettabilità sono più variegate, nonostante si verifichi comunque una prevalenza delle risposte "Non accettabile" (45,7%) e "poco accettabile" (29%). Si registra infatti un incremento delle valutazioni intermedie e positive, che ritengono il commento parzialmente accettabile (16,7%), accettabile (5,9%) e pienamente accettabile (2,7%). Questi risultati possono essere interpretati con il fatto che il commento in questione può non essere percepito come un complimento inappropriato, quanto piuttosto come un consiglio o un intervento regolativo sull'abbigliamento.

Anche il commento (30) presenta un livello di esplicitezza elevato, dato il riferimento a una parte del corpo (*décolleté*), accompagnato da una chiara valutazione estetica esplicita, tramite l'utilizzo dell'aggettivo "spettacolare", che riduce il target del complimento alla sua mera dimensione fisica, oscurandone l'identità professionale. Tuttavia in questo caso entrano in gioco ulteriori tratti linguistici riconducibili all'atto della mitigazione. Ad esempio l'utilizzo di una forma apparentemente cortese e di un registro pseudo-istituzionale ("prego inquadrare") contribuiscono a costruire una formalità apparente, all'interno di una cornice di chiara oggettificazione del corpo femminile. Analogamente, l'interlocutore utilizza il vezzeggiativo "signorina" per rivolgersi alla donna, introducendo un elemento infantile e contribuendo alla sua svalutazione, particolarmente rilevante se si prende in considerazione anche il contesto in cui questo commento viene espresso, ossia la consegna di un premio letterario ad una scrittrice. In questo caso, i dati raccolti mostrano una netta prevalenza della risposta "non accettabile" (81,7%) rispetto ai commenti precedenti, suggerendo una valutazione principalmente negativa del suddetto complimento, complici tutti i tratti linguistici sopra esposti.

Il commento (31) si discosta molto da quelli visti precedentemente. Innanzitutto, il livello di esplicitezza può essere considerato medio. L'enunciato non contiene infatti riferimenti espliciti a parti del corpo, nonostante presenti una valutazione estetica diretta ("sei bellissima") e una valorizzazione esplicita della giovane età ("sei giovane proprio tanto"). L'oggettificazione avviene quindi tramite l'apprezzamento fisico e il focus sulla giovinezza. Tuttavia, il linguaggio prevalentemente colloquiale e l'assenza di imperativi contribuiscono a rendere l'enunciato meno invasivo rispetto ai precedenti, dando l'impressione di un complimento diretto e non oltre l'accettabilità. Questi fattori influiscono sul grado di accettabilità percepito dagli utenti. I risultati mostrano infatti una distribuzione più equilibrata delle risposte per quanto riguarda le opzioni "non accettabile" (23,7%), "poco accettabile" (31,2%) e "parzialmente accettabile" (26,9%). Per la prima volta tra i cinque commenti analizzati, la valutazione intermedia supera quella negativa, suggerendo quindi una percezione complessivamente più accettabile e meno inappropriata del complimento in questione. Tale risultato può essere interpretato alla luce del minore livello di esplicitezza, che sembra incidere significativamente sulla soglia di accettabilità percepita. Per una maggiore chiarezza dei risultati, in questo caso si è ritenuto opportuno mostrare il grafico che racchiude i dati raccolti per l'enunciato (figura 11).



L'ultimo commento (32) presenta un livello di esplicitezza alto: in questo caso, è presente un riferimento diretto a un atto intimo ("limonare") oltre che il desiderio non ricambiato del parlante in seguito alla domanda "perché non vuoi i baci?". La combinazione tra questa domanda personale e la dichiarazione del desiderio da parte del giornalista contribuisce a configurare l'intervento come un'invasione della sfera privata. Inoltre, anche il registro marcatamente colloquiale e informale rafforza lo sconfinamento dell'intervento nell'inappropriatezza. Come per il commento (30), anche in questo caso i dati mostrano una netta prevalenza del risultato "non accettabile" (81,7%), indicando una percezione fortemente negativa dell'enunciato. In questo caso, quindi, l'elevato grado di esplicitezza e la natura intima del contenuto sembrano incidere in maniera decisiva sul grado di accettabilità percepito dagli utenti del questionario.

In conclusione, i dati mostrano una correlazione significativa tra esplicitezza, riferimenti a parti del corpo e valutazione negativa. Infatti, i commenti caratterizzati da un focus su parti specifiche del corpo e da enunciati più diretti (come nel caso di (30)) registrano i livelli più elevati di non accettabilità. Allo stesso modo, l'affermazione esplicita di intimità non richiesta (32) produce una

percezione fortemente negativa, suggerendo che l'invasione della sfera personale rappresenti un fattore determinante nella valutazione dell'input. Nei casi in cui l'oggettificazione risulta più allusiva, come (28) e (31), le risposte appaiono più articolate e meno estremizzate. In particolare, l'assenza di commenti espliciti sull'aspetto fisico sembra innalzare la soglia di accettabilità, anche se il commento contiene una valutazione generale centrata sull'estetica. Inoltre, le strategie di mitigazione, come le formule di cortesia apparente, uso del "noi" inclusivo o altre tipologie di attenuatori non sembrano sufficienti a neutralizzare la percezione di inappropriatezza dal momento in cui il contenuto dell'enunciato implica l'oggettificazione esplicita o l'invasione nella sfera intima. Complessivamente, i risultati suggeriscono che la percezione sociale dell'accettabilità sia strettamente connessa alla struttura pragmatica dell'atto linguistico: infatti, maggiore è l'allusione ad una specifica parte del corpo, il carattere esplicito o l'invasione relazionale, minore risulta l'accettabilità attribuita al commento.

Per quanto riguarda i fattori socio-demografici, l'incrocio dei dati con le variabili età, genere e livello di istruzione non mostra un'influenza significativa sulle percezioni dei partecipanti al questionario. Dato che nei commenti più espliciti (28), (30) e (32), le risposte si concentrano quasi esclusivamente sulla valutazione "non accettabile", la percezione risulta ampiamente condivisa, indipendentemente dalle variabili prese in considerazione. Anche nei commenti (29) e (31), in cui il contenuto appare più implicito e sfumato, non emergono differenze rilevanti a livello socio-demografico. Tuttavia, rispetto alla variabile di genere si osserva una lieve tendenza per cui gli uomini, più delle donne, selezionano la risposta "pienamente accettabile", nonostante si tratti comunque di uno scarto minimo: nel commento (29) riguarda una sola persona, mentre nel commento (31), quello che raccolto percezioni più eterogenee, tre persone. Considerata anche la forte prevalenza di partecipanti di genere femminile, questa differenza appare troppo ridotta per poter essere interpretata come un andamento significativo.

In conclusione, i dati sembrano indicare quindi che la percezione dell'accettabilità sia più legata alle caratteristiche linguistiche dei messaggi, rispetto ai fattori socio-demografici.

3.4 Percezione dell'aggressività nei commenti online

Nella parte 4 del questionario, sono state raccolte le percezioni degli utenti riguardo il livello di aggressività presente nei commenti proposti. Come già illustrato nel capitolo 3, i commenti selezionati sono stati precedentemente annotati nel lavoro di Pasini et al (2025) sotto l'etichetta "aggressività". Tuttavia, una riflessione ricorrente tra gli annotatori durante gli incontri di confronto, è stata la necessità di rendere l'analisi dei commenti aggressivi più precisa e granulare, poiché non tutti gli input presentavano lo stesso grado di intensità aggressiva. Data tale premessa, dunque, l'obiettivo della presente sezione non è quello di verificare la presenza o l'assenza di aggressività nel commento, ma piuttosto di misurare il livello di intensità percepita dagli utenti.

Per condurre l'analisi, si è optato per l'individuazione e la successiva creazione di due cluster di similarità (denominati Cluster A e Cluster B), costruiti sulla base della media dei punteggi attribuiti alla scala Likert da 1 a 5. Il Cluster A comprende i commenti che sono stati percepiti con aggressività elevata, la cui media risulta superiore a 3,5. Al contrario, il Cluster B contiene i commenti percepiti come poco o moderatamente aggressivi, per una media di risposta inferiore o uguale a 3,5. La Tabella 1 riporta i dati raccolti, tra cui il commento, la media dei punteggi ottenuta, il cluster di appartenenza e il target prevalente a cui è rivolta l'aggressività. Successivamente, verranno analizzati in modo più dettagliati i tratti e gli elementi linguistici ricorrenti presenti in ogni cluster, con particolare attenzione al grado di esplicitzza dell'aggressività e ai target maggiormente coinvolti.

Commento	Media	Cluster	Target prevalente dell'aggressività
1b. Tu...essere immondo non dovresti finire in carcere...no...tu dovresti essere lasciato sulla pubblica piazza...e sicuramente il popolo ti farebbe provare se non lo stesso terrore che hai fatto provare a quella povera ragazza...mi spiace tantissimo per tuo padre che continua a dire che tu sei un bravo ragazzo...purtroppo tuo padre non ha visto quanto sei marcio dentro...	≈ 3,8	A	Aggressore
2b. Adesso si metterà in moto la macchina dell'ingiustizia sociale che quando lo avranno preso lo giudicherà e nel giro di un tot di anni verrà scarcerato perché tra assistenti sociali, psicologi ecc lo faranno uscire, perché il ragazzo deve essere recuperato. Novi ligure insegna.... che schifo. Dovrebbero consegnarlo ai genitori della vittima e poi decidono loro cosa farne di lui.	≈ 3,2	B	Aggressore
3b. Ma sti benedetti giovani cosa hanno in testa? Se una ragazza non ti vuole più, ne troverai altre 100 che ti vogliono no? Sei un bel ragazzo, quasi ingegnere, un futuro brillante davanti.....cosa ti manca? Pazzesco. Che fragilità di carattere.	≈ 2,2	B	Aggressore
4b. Come speculare su una tragedia...la sorella sarà anche sconvolta ma certe interviste rasentano il ridicolo! Ci sono anche molte donne che ammazzano i propri uomini...settimana scorsa a corbetta! Diamoci tutti una svegliata ragazzi e non attacchiamoci alle cose che fanno odiens e fanno comodo	≈ 3,1	B	Rete sociale della vittima
5b. quei genitori dovrebbero farsi un bell'esame di coscienza visto la degenerata che hanno cresciuto...secondo me era una figlia del volante o di un preservativo difettoso 😊	≈ 4,3	A	Vittima
6b. State esagerando, con tutto il rispetto per la vittima e i familiari. Ma è possibile che quando trovate un argomento vi inzuppate tutti i biscottini e tirate in ballo fantasioso patriarcato a fini campagna elettorale. Non ho niente a che fare con	≈ 3,3	B	Rete sociale della vittima

certi uomini che sono fuori di testa e basta			
7b. Mai fidarsi di nessuno , lui era un uomo sposato e lei ha distrutto una famiglia. Qui di non era una santarellina. Che poi lui è un assassino non c'è dubbio.	≈ 3,6	A	Vittima
8b. Ha abbandonato il figlio per darsi al porno, un rifiuto umano giustamente smaltito.	≈ 4,5	A	Vittima
9b. Bambinaaaaaa!!!!!!!!!!!! Madre!!!!!! Quando devono giustificare o fare i buonisti, quando muoiono tutti sono angioletti, poverini, belle anime!!!!!! Ma per favore!!!!!!!!!! Diciamo. Z..... e	≈ 4,3	A	Vittima
10b. Tale padre tale figlia, adesso capisco perche' si e' fatta ammazzare.	≈ 4,5	A	Vittima

3.4.1 Analisi del Cluster A

L'analisi del Cluster A si concentra sui tratti linguistici distintivi che caratterizzano il commento, tra cui scelte lessicali offensive ed emotivamente marcate, giudizi personali forti e l'eventuale presenza di ironia e sarcasmo. Tutte queste caratteristiche contribuiscono in modo significativo alla percezione espressa dai partecipanti al questionario.

Il commento 1b costituisce un esempio di aggressività esplicita. In questo caso, il target principale a cui è rivolta l'aggressività è il femminicida e, in parte, la rete sociale dell'aggressore, poiché vi è un riferimento esplicito al padre.

1b. *Tu...essere immondo non dovreesti finire in carcere...no...tu dovreesti essere lasciato sulla pubblica piazza...e sicuramente il popolo ti farebbe provare se non lo stesso terrore che hai fatto provare a quella povera ragazza...mi spiace tantissimo per tuo padre che continua a dire che tu sei*

un bravo ragazzo...purtroppo tuo padre non ha visto quanto sei marcio dentro...

Si osserva innanzitutto una netta polarizzazione dei termini utilizzati per descrivere la vittima e l'aggressore: la prima viene definita "quella povera ragazza", che veicola una sorta di empatia nei suoi confronti; al contrario, per designare l'aggressore vengono impiegati termini come "essere immondo" o "marcio dentro", che contribuiscono alla sua deumanizzazione, rappresentando così l'aggressore non come un fautore di un reato ma come un individuo moralmente corrotto. Il lessico è quindi fortemente valutativo e i toni risultano esplicitamente aggressivi. In tal senso, la reiterazione del pronome "tu" all'inizio delle prime due frasi rafforza l'attacco diretto al femminicida e ne evidenzia la colpevolizzazione. Inoltre, il commentatore esprime il desiderio di giustizia pubblica e punitiva ("il popolo ti farebbe provare se non lo stesso terrore che hai fatto provare a quella povera ragazza"), utilizzando anche in questo caso toni fortemente aggressivi e lessico negativo ("terrore"). Nel complesso, tutti questi fattori contribuiscono a rendere l'aggressività del commento esplicita, permettendo così una chiara valutazione da parte degli utenti che compilano il questionario.

In confronto al commento precedente, la percezione dell'aggressività nell'input 5b risulta più elevata ed esplicita.

5b. quei genitori dovrebbero farsi un bell'esame di coscienza visto la degenerata che hanno cresciuto...secondo me era una figlia del volante o di un preservativo difettoso 😏

In questo caso, l'aggressività non risulta rivolta all'aggressore bensì alla vittima e alla sua rete sociale, in particolare alla famiglia. Il commento individua infatti due soggetti principali: i genitori, complici di non avere cresciuto correttamente la figlia, e la vittima stessa, oggetto diretto dell'attacco. In particolare, sul piano

lessicale l'utente utilizza espressioni fortemente denigratorie per riferirsi alla vittima, quali “degenerata” e “figlia di un volante o di un preservativo difettoso”, che producono un effetto di svalutazione e disumanizzazione. Tuttavia, nonostante il target principale dell'aggressività individuato dai rispondenti sia la vittima, si verifica un'estensione della colpevolizzazione verso la famiglia, identificata quindi come corresponsabile del femminicidio, dato anche il giudizio posto al principio della frase “farsi un bell'esame di coscienza”. Si evidenzia inoltre la presenza di sarcasmo tramite l'utilizzo dell'emoji “😏”, che amplifica il tono svalutativo del commento. Date queste premesse, la percezione dei partecipanti risulta orientata verso i valori più alti della scala Likert (4 e 5), a differenza del commento precedente che si presentava distribuito su risposte più varie. L'elevata concentrazione di punteggi alti conferma come la presenza di insulti diretti, deumanizzazione e colpevolizzazione esplicita contribuisca a rendere l'aggressività immediatamente riconoscibile.

All'interno del Cluster A, il commento 7b risulta essere quello maggiormente polarizzato, rispetto agli altri analizzati.

7b. Mai fidarsi di nessuno , lui era un uomo sposato e lei ha distrutto una famiglia. Qui di non era una santarellina. Che poi lui è un assassino non c'è dubbio.

In questo caso, l'input non presenta insulti diretti espliciti ma si evidenzia un'accusa diretta nei confronti della vittima, individuata dai partecipanti al questionario come il target principale dell'aggressività. Analogamente al commento 1b, si verifica una polarizzazione semantica dei soggetti coinvolti: l'aggressore viene definito “un uomo sposato”, richiamando uno status sociale neutro e privo di un'accezione negativa; al contrario, la vittima è identificata come colei che “ha distrutto una famiglia”. In questo modo, l'attenzione viene spostata dall'atto femmicidiario al comportamento della donna stessa, presupponendo una sua colpevolizzazione implicita. Inoltre, l'utilizzo dell'espressione “non era una

santarellina”, dato anche l’impiego del vezzeggiativo in chiave ironica e negativa, contribuisce alla svalutazione morale del ruolo della vittima. Tuttavia, nella parte conclusiva del commento, si verifica una sorta di riconoscimento formale della colpa verso l’aggressore, in quanto l’utente riconosce indubbiamente il colpevole dell’atto, contribuendo così a mitigare l’attacco precedente. La natura implicita dell’aggressività nel commento, l’assenza di termini volutamente denigratori, i toni non violenti e la mitigazione finale, contribuiscono a rendere la percezione del commento più frammentata. Pur essendo riconosciuta la presenza di aggressività, la percezione risulta meno unilaterale rispetto agli altri commenti del Cluster A: il 29% degli utenti ha valutato il commento come molto aggressivo (5), il 30% come aggressivo (4) e il 22% come mediamente aggressivo (3), evidenziando una maggiore dispersione rispetto ai casi caratterizzati da aggressività lessicalmente più marcata.

I commenti 8b, 9b e 10b sono quelli che presentano una media più elevata tra le risposte del Cluster A.

8b. Ha abbandonato il figlio per darsi al porno, un rifiuto umano giustamente smaltito.

9b. Bambinaaaaaa!!!!!!!!!!!! Madre!!!! Quando devono giustificare o fare i buonisti, quando muoiono tutti sono angioletti, poverini, belle anime!!!!!! Ma per favore!!!!!!!!!! Diciamo. Z..... e

10b. Tale padre tale figlia, adesso capisco perche' si e' fatta ammazzare.

Questo risultato è coerente con la presenza di lessico apertamente offensivo (“rifiuto umano”, “Z.....e”) o sarcastico (“angioletti, poverini, belle anime”), contribuendo alla svalutazione identitaria della vittima e alla sua disumanizzazione. In questi commenti emerge in modo ricorrente la

colpevolizzazione diretta della vittima, tramite l'inversione del ruolo vittima-aggressore e una giustificazione implicita dell'omicidio. In particolare, nei commenti 8b e 10b, appare una sorta di normalizzazione della violenza, tramite frasi come “un rifiuto umano giustamente smaltito” e “capisco perché si è fatta ammazzare”, che attribuiscono alla vittima la responsabilità dell'evento. Tali commenti risultano aggressivi nei toni e in generale giudicanti, sia nei confronti della vittima che della sua famiglia. L'assenza di mitigazione, l'impiego di insulti diretti e la svalutazione ironica contribuiscono a rendere l'aggressività immediatamente riconoscibile ed esplicita, producendo nei partecipanti al questionario percezioni molto chiare, distinte e omogenee, orientate verso i valori più alti della scala Likert. Il target principale di questi commenti è dunque la vittima e, in parte, la sua rete sociale.

3.4.2 Analisi del Cluster B

I commenti che appartengono al Cluster B presentano una media inferiore o uguale a 3,5, risultando comunque parzialmente aggressivi. Infatti, pur essendo stati annotati come aggressivi, si distinguono per una minore direttività ed esplicitezza lessicale, favorendo così una distribuzione dei dati più eterogenea e un riconoscimento del target più difficoltoso.

Il commento 2b presenta aggressività che si manifesta sul piano dell'intenzione (“dovrebbero consegnarlo ai genitori della vittima e poi decidono loro cosa farne di lui”), senza tuttavia ricorrere a toni esplicitamente aggressivi o denigratori.

2b. Adesso si metterà in moto la macchina dell' ingiustizia sociale che quando lo avranno preso lo giudicherà e nel giro di un tot di anni verrà scarcerato perché tra assistenti sociali, psicologi ecc lo faranno uscire, perché il ragazzo deve essere recuperato. Novi ligure insegna.... che schifo. Dovrebbero consegnarlo ai genitori della vittima e poi decidono loro cosa

farne di lui.

Il lessico si presenta come critico e polemico, ma l'aggressività è rivolta non tanto al singolo individuo, quanto allo Stato e al sistema giudiziario, come suggerito dall'espressione "la macchina dell'ingiustizia sociale", che veicola una marcata sfiducia nelle istituzioni. Pur avendo individuato come target principale l'aggressore, una percentuale significativa di risposte (10%) indica anche le istituzioni come bersaglio dell'attacco, rispetto ad altri soggetti. L'aggressore viene infatti rappresentato come destinatario di una pena ritenuta eccessivamente lieve, mentre il vero oggetto della critica diventa il sistema che ne permetterebbe la scarcerazione. I risultati del questionario mostrano una prevalenza della risposta 3 sulla scala Likert, segnalando una percezione di aggressività moderata. Questa distribuzione appare coerente con il carattere implicito dell'attacco: l'assenza di lessico apertamente offensivo e la focalizzazione sulla dimensione istituzionale contribuiscono a rendere l'aggressività meno immediatamente riconoscibile rispetto ai casi analizzati nel Cluster A. Nel commento 3b l'aggressività assume una forma attenuata e indiretta, manifestandosi principalmente attraverso giudizi morali e una lettura psicologica dell'evento.

3b. Ma sti benedetti giovani cosa hanno in testa? Se una ragazza non ti vuole più, ne troverai altre 100 che ti vogliono no? Sei un bel ragazzo, quasi ingegnere, un futuro brillante davanti.....cosa ti manca? Pazzesco. Che fragilità di carattere.

L'assenza di insulti espliciti o di lessico denigratorio contribuisce a rendere il tono meno violento rispetto ai casi analizzati nel Cluster A. Tuttavia, espressioni come "cosa hanno in testa?", "Pazzesco" e "Che fragilità di carattere" veicolano una svalutazione implicita della figura dell'aggressore, riducendo l'atto femminicidiario a un problema di debolezza individuale o di immaturità emotiva.

La rappresentazione dell'autore del reato come "bel ragazzo" con "un futuro brillante" introduce inoltre una dimensione quasi paternalistica, spostando così l'attenzione dalla gravità strutturale del gesto all'immagine costruita del femminicida e alimentando una sorta di minimizzazione dell'evento. In questo modo, l'aggressività appare più come rimprovero morale che come attacco diretto. Questa costruzione discorsiva, meno aggressiva sul piano lessicale, contribuisce a spiegare la percezione più moderata emersa dai risultati del questionario, in cui le risposte sono distribuite prevalentemente sui valori intermedi della scala Likert. Come nel commento 2b, anche nel 4b l'aggressività assume una forma prevalentemente polemica e discorsiva, risultando così meno esplicita rispetto agli altri casi analizzati.

4b. Come speculare su una tragedia...la sorella sarà anche sconvolta ma certe interviste rasentano il ridicolo! Ci sono anche molte donne che ammazzano i propri uomini...settimana scorsa a corbetta! Diamoci tutti una svegliata ragazzi e non attacchiamoci alle cose che fanno odiens e fanno comodo

In questo caso, il target principale non è la vittima o l'aggressore, ma il discorso pubblico e la narrazione dell'evento proposta dai media. L'utente critica apertamente come vengono gestite e divulgate le notizie, come emerge da espressioni quali "speculare su una tragedia" e "certe interviste rasentano il ridicolo", che veicolano un giudizio svalutativo nei confronti dell'informazione e, in aggiunta, delle dichiarazioni dei familiari ("la sorella sarà anche sconvolta ma [...]"). I partecipanti al questionario hanno infatti individuato come target prevalente dell'aggressività la rete sociale della vittima, in particolare la sorella menzionata nel commento. Questo elemento conferma come l'attacco sia diretto non tanto alla persona uccisa, quanto a chi interviene pubblicamente nel dibattito, contribuendo a delegittimarne la posizione. Si osserva inoltre la presenza di una strategia di minimizzazione, esplicitata attraverso il riferimento "ci sono anche

molte donne che ammazzano i propri uomini”, che introduce una forma di *whataboutism*¹⁵ e contribuisce a ridimensionare l’importanza del femminicidio come fenomeno. In questo modo, il focus non è più sull’evento ma risulta piuttosto rivolto verso una strumentalizzazione mediatica, come si può vedere dall’espressione “diamoci tutti una svegliata”, assumendo così una tonalità accusatoria ma non apertamente offensiva. Dunque, l’assenza di insulti diretti e di lessico denigratorio esplicito contribuisce a rendere l’aggressività meno immediatamente riconoscibile, spiegando la distribuzione più eterogenea delle risposte sulla scala Likert. L’aggressività si configura dunque come una critica rivolta ai media e all’opinione pubblica influenzata dagli stessi, piuttosto che come attacco personale diretto. Anche nel commento 6b l’aggressività si manifesta in forma polemica e ideologica.

6b. State esagerando, con tutto il rispetto per la vittima e i familiari. Ma è possibile che quando trovate un argomento vi inzuppate tutti i biscottini e tirate in ballo fantasioso patriarcato a fini campagna elettorale. Non ho niente a che fare con certi uomini che sono fuori di testa e basta

Come emerso anche nel precedente input, il target principale non è la vittima o l’aggressore ma, al contrario, il discorso pubblico e l’interpretazione politica del fenomeno. L’utente apre con un’accusa diretta (“State esagerando”), seguita da un’apparente mitigazione (“con tutto il rispetto per la vittima e i familiari”), che tuttavia non attenua il tono complessivamente accusatorio del messaggio. Particolarmente significativa è l’espressione “fantasioso patriarcato”: in questo modo, l’utente scredita il concetto stesso di patriarcato e ne ridimensiona la rilevanza a livello sociale, suggerendo quindi una strumentalizzazione a fini

¹⁵ Il *whataboutism* è una pratica ricorrente nella comunicazione odierna che consiste nello screditare le argomentazioni dell’avversario spostando l’attenzione verso un altro argomento, facendo dei paragoni per minimizzare l’oggetto principale della discussione.

politici (“a fini campagna elettorale”). Inoltre, l’uso dell’espressione colloquiale “vi inzuppate tutti i biscottini” introduce una componente ironica e svalutativa nei confronti di chi strumentalizzerebbe il femminicidio. La frase conclusiva “certi uomini sono fuori di testa e basta” riconduce l’atto a una forma di problema psicologico, escludendo una dimensione strutturale o sistemica. Questa strategia discorsiva contribuisce a minimizzare il fenomeno e, allo stesso tempo, a renderlo meno politicamente indirizzato. In conclusione, l’assenza di insulti diretti o di deumanizzazione esplicita rende l’aggressività meno immediatamente riconoscibile rispetto ai commenti del Cluster A.

3.4.3 Considerazioni conclusive sulla Parte 4

Come già sottolineato inizialmente, l’analisi dei due cluster evidenzia come la differenza principale non riguardi la presenza o assenza di aggressività, già stabilita in fase di annotazione negli studi precedenti, bensì il grado di esplicitzza e la direzionalità dell’attacco.

Nel Cluster A, caratterizzato da aggressività elevata marcata a livello lessicale, emergono in modo ricorrente insulti diretti, deumanizzazione, colpevolizzazione esplicita e giustificazione implicita dell’omicidio. In particolare, l’aggressività più intensa risulta principalmente rivolta alla vittima e, in alcuni casi, alla sua rete familiare. Questa osservazione appare particolarmente significativa se si considera che i commenti analizzati provengono da due dataset differenti, come già esposto nel capitolo precedente, ossia il corpus relativo al caso Cecchettin e quello relativo al caso Maltesi. I commenti con i livelli più alti di aggressività percepita e con attacchi più espliciti alla vittima (come 5b, 8b e 9b) sono stati estrapolati dal dataset Maltesi. Al contrario, non emergono commenti apertamente aggressivi nei confronti di Giulia Cecchettin e l’unico caso in cui si rileva una forma di aggressività indiretta è il commento 10b, che tuttavia coinvolge anche la famiglia Cecchettin. Il commento 1b, pur presentando toni fortemente punitivi, è rivolto

all'aggressore (Filippo Turetta), ma registra una media di aggressività inferiore rispetto ai casi in cui il target è la vittima. Ciò suggerisce che la disumanizzazione e la colpevolizzazione della vittima producano una percezione di aggressività più intensa rispetto all'aggressività punitiva diretta all'autore del reato. È opportuno ricordare che i partecipanti al questionario non erano informati in modo esplicito circa l'associazione di ciascun commento a uno specifico caso (Cecchettin o Maltesi). Tuttavia, nel questionario era possibile guardare il video relativo al caso di riferimento, al fine di fornire un contesto più chiaro. Le differenze riscontrate nella direzionalità dell'aggressività non possono quindi essere attribuite esclusivamente a una consapevolezza esplicita del caso, ma emergono comunque come tendenza significativa nei dati.

Nel Cluster B, invece, l'aggressività risulta meno esplicita e si manifesta prevalentemente in forma polemica, ideologica e moralista. In questi commenti, è emerso che il target principale non è la vittima, bensì l'aggressore, il sistema giudiziario, i media o il discorso pubblico più in generale. Inoltre, l'assenza di insulti diretti e di deumanizzazione esplicita contribuisce a una percezione più moderata dell'aggressività, come dimostrato dalla distribuzione più moderata delle risposte sulla scala Likert. In questi casi, l'attacco risulta prevalentemente come critica alle istituzioni, minimizzazione del fenomeno o una forma di psicologizzazione del femminicida, piuttosto che come aggressione personale e diretta.

Complessivamente, l'analisi evidenzia una correlazione tra ricorso a lessico denigratorio ed esplicito, soggetto principale dell'attacco e intensità percepita dell'aggressività. L'aggressività rivolta alla vittima, soprattutto quando accompagnata da svalutazione dell'identità e denigrazione, tende a essere percepita come più intensa e univoca. Al contrario, quando l'attacco si sposta verso l'aggressore o verso il sistema dei media o delle istituzioni, l'aggressività appare meno marcata e più distribuita. Questa distinzione consente di introdurre quella granularità di analisi che mancava nella precedente classificazione, mostrando come non tutte le forme di aggressività verbale producano lo stesso effetto sulla

percezione degli partecipanti al questionario. Considerando invece le principali variabili socio-demografiche (età, genere e livello di istruzione), sia per quanto riguarda i commenti appartenenti al cluster A che quelli presenti nel cluster B, non si evidenziano differenze particolarmente marcate tra i diversi gruppi del campione. In generale, la percezione dell'aggressività appare piuttosto omogenea nelle diverse fasce di età e nei diversi livelli di istruzione. Tuttavia, rispetto alla variabile di genere, si osserva una tendenza ricorrente per cui le valutazioni più basse della scala, in particolare “per nulla aggressivo”, risultano maggiormente frequenti tra i partecipanti di genere maschile, mentre le partecipanti di genere femminile tendono più spesso ad attribuire valori intermedi o più elevati. Si tratta comunque di differenze contenute (2-3 persone) in tutti i commenti, che non permettono di individuare un andamento statisticamente significativo. Come per la sezione relativa all'accettabilità, le percezioni risultano maggiormente influenzate dagli elementi linguistici e pragmatici individuati nell'analisi, rispetto alle variabili socio-demografiche.

3.5 Percezione della gravità e minimizzazione

La quinta parte del questionario mira a raccogliere le percezioni dei rispondenti riguardo alla minimizzazione presente nei commenti proposti. Come per la sezione precedente, anche in questo caso si precisa che i commenti selezionati erano stati annotati nel precedente lavoro di Ferrando et al. (2024) sotto l'etichetta “minimizzazione”; pertanto, l'obiettivo non è verificare la presenza o l'assenza di questo tratto nel testo, bensì misurare in che misura i partecipanti riconoscono che l'autore del commento riduca la gravità dell'evento. Anche in questo caso, è stata utilizzata una scala Likert da 1 a 5, dove 1 corrisponde a “non lo considera grave” e 5 a “lo considera gravissimo”. Tuttavia, a differenza della sezione dedicata all'aggressività, ai partecipanti non è stato richiesto di esprimere un giudizio diretto sul commento, ma piuttosto di riconoscere l'atteggiamento minimizzante dell'autore del commento rispetto alla gravità del fatto.

Durante l'analisi iniziale è emerso che tutte le medie dei commenti si collocano nella fascia bassa della scala (tra 1,5 e 2,8), indicando un riconoscimento piuttosto uniforme della minimizzazione. Per rendere l'analisi più granulare, si è proceduto alla costruzione di due cluster di similarità (Cluster C e Cluster D) sulla base della distribuzione dei dati. Come criterio oggettivo di suddivisione è stato individuato il punto medio del range osservato (2,15). I commenti con media inferiore o uguale a 2,15 rientrano nel Cluster C, caratterizzato da una minimizzazione fortemente riconosciuta; quelli con media superiore a 2,15 costituiscono invece il Cluster D, in cui la strategia di minimizzazione risulta comunque percepita, ma in modo meno netto o più sfumato rispetto al Cluster C. La Tabella 2 riporta il testo del commento, la media delle risposte, il cluster di appartenenza e il target principale individuato dai partecipanti. Nei paragrafi successivi viene proposta un'analisi dettagliata dei due cluster, con particolare attenzione agli elementi linguistici che possono aver contribuito al riconoscimento della minimizzazione dell'evento.

Commento	Media	Cluster	Target della colpevolizzazione
1c. Prima di fare appello al genere maschile, fai un appello al genere femminile guardando il video di piazzale Corvetto dove lui le dice "ti ammazzo puttana, mi fai schifo, vattene" e lei lo strattona per tornare insieme a tutti i costi. Vi scegliete il carnefice e poi fate appello a uomini che non c'entrano niente come fossero loro i colpevoli. Clown	≈ 2,5	D	Vittima
2c. Il femminicidio è l'equivalente "di sinistra" di ciò che accade agli spettatori di rete 4 quando si parla di furti in casa, occupazione, delitti di immigrati e babygang. Casi di cronaca nera isolati che vengono sparati in faccia al pubblico a ripetizione ogni volta che ne accade uno che ingoia il tutto senza farsi domande e finisce per essere terrorizzato di esserne vittima. Con l'aggravante che, se vivendo in una grande città, si hanno molte molte più probabilità di essere effettivamente	≈ 2,19	D	Genere femminile

vittima di rapina da parte di baby-gang (comunque sempre probabilità relativamente basse) che di femminicidio. Salvo tu non abbia problemi tuoi personali di gestione della rabbia o psichici, chiederti se commetteresti un femminicidio è tanto sensato quanto chiederti quanto sia probabile che tu rapini una persona per strada			
3c. Sinceramente non capisco tutto questo voler iper analizzare e categorizzare questo delitto. Una ragazza é morta in un brutto modo, io credo sia solo il tempo del silenzio e, se si vuole riflettere, per farlo da sé senza dover discutere su che tipo di omicidio sia e come puo essere definito. A me la notizia ha colpito ma mi ha messo solo tristezza. Lei aveva la mia stessa età ed era una ragazza normale, con le sue idee i suoi progetti e i suoi sogni. Purtroppo é stata gentile con la persona sbagliata.	≈ 2,8	D	Vittima
4c. Adesso mi beccherò un bel ban, ma a me tutta la questione è sempre puzzata dall'inizio. Mettendo da parte il fatto che Turetta ha chiaramente dei problemi, da quello che si è potuto vedere, ma lascerei decidere ad uno psichiatra questo; fatta questa premessa, ed aggiungendo che non voglio colpevolizzare una vittima, ma da quello che ho potuto vedere, lei aveva iniziato a trattarlo male già da molto prima di lasciarsi, lo ghostava, non lo invitava ad uscire e cose così, non mi sembrava una relazione sana da entrambe le parti, quindi io penso che piuttosto che trattare il caso come un omicidio lucido da parte di Turetta, lo tratterei come una bomba ad orologeria che alla fine è scoppiata. E lasciamo perdere il fatto che abbia cercato come uccidere una persona, a tutti quanti almeno una volta nella vita è capitato di pensare di voler uccidere un parente, il proprio capo o chissà chi perchè si è stenuati.	≈ 2,17	D	Vittima
5c. Si tratta di numeri bassi, tra tutti gli omicidi di femmine se non sbaglio sono 52 quelli rra le mura domestiche e una aprte di questi potrebbe rientrare nella tua casistica. Chiamali anche delitti passionali, non mi pare che ci sia una emergenza tanto che 30 milioni di italiane debbano barricarsi	≈ 1,8	C	Genere femminile

in un rifugio. Forse mi sbaglio e sarà perché non ho mai visto queste cose di persona. Forse ci sono altre letture dei dati			
6c. 50 donne uccise dal partner non sono molte. Sono pochissime. Perché non riuscite a capire sta cosa?	≈ 1,5	C	Genere femminile
7c. Qualcuno mi spieghi per cortesia: se la vittima è maschile si tratta di omicidio e tutti se ne fregano. È l'umanità a essere violenta. Se la vittima è femmina apriti cielo, il patriarcato, le città illuminate di rosso. Ma c****. Qualcuno mi illumini.	≈ 1,9	C	Genere femminile
8c. Ma chiamarlo omicidio era troppo strano? Sono stanco di sentire parlare di femminicidio, e allora quando muore un uomo come si chiama? Maschicidio? Moglie esausta poverina? Se siamo veramente tutti uguali perché dobbiamo creare omicidi di serie A e serie B?	≈ 2,3	D	Genere femminile
9c. "[...] le 88 donne vengono uccise in quanto donne [...]", che non sono niente. Non abbiamo un'emergenza omicidi in Italia. Poi non abbiamo manco un omicidio in cui è stato dimostrato che la vittima è stata uccisa in quanto donna. Anche riguardo a Cecchettin, la morte è causata da una persona con dei disturbi mentali. La conseguenza è dare soldi per dare supporto medico a chi soffre di disturbi mentali con particolare attenzione al genere maschile che è quello che ne soffre di più. Se c'è un problema, è quello. Nessun patriarcato e la punta del famoso iceberg è un iceberg di problematiche maschili, non femminili. Ironicamente.	≈ 2,0	C	Genere femminile
10c. >ex marito uccide donna perché geloso del fatto che lei stia frequentando un altro= femminicidio; L'uomo uccide i traditori dall'alba dei tempi, indipendentemente dal sesso... non l'ha uccisa in quanto donna (femminicidio), l'ha uccisa in quanto traditrice	≈ 2,0	C	Vittima

3.5.1 Analisi del Cluster C

Il Cluster C comprende i commenti che presentano una minimizzazione molto esplicita dell'evento e l'analisi si concentra sui tratti linguistici e le metodologie discorsive che possono influenzare la percezione dei partecipanti al questionario. I commenti 5c e 6c presentano le medie più basse di tutto il Cluster C.

5c. Si tratta di numeri bassi, tra tutti gli omicidi di femmine se non sbaglio sono 52 quelli rra le mura domestiche e una aprte di questi potrebbe rientrare nella tua casistica. Chiamali anche delitti passionali, non mi pare che ci sia una emergenza

6c. 50 donne uccise dal partner non sono molte. Sono pochissime. Perché non riuscite a capire sta cosa?

In generale, non si riscontra un linguaggio particolarmente aggressivo o denigratorio, tuttavia emerge una minimizzazione esplicita della dimensione del fenomeno, tramite frasi come “si tratta di numeri bassi”, “non mi pare che ci sia una emergenza” o “50 donne uccise dal partner non sono molte. Sono pochissime”. Da questo punto di vista, gli utenti non negano l'esistenza del fenomeno ma ne diminuiscono la portata, in quanto contestano la gravità e la dimensione strutturale dello stesso. Inoltre, l'utilizzo di espressioni quali “omicidi di femmine” e “delitti passionali” contribuisce a sminuire il fenomeno del femminicidio, categorizzandolo come un omicidio generico o il risultato di una dinamica passionale e privata. Nel caso del commento 5c, si osserva in chiusura anche una forma di mitigazione di ciò che è stato detto in precedenza, sempre parlando di dati (“forse ci sono altre letture di dati”) e non individuando un destinatario specifico. Al contrario, nel commento 6c, la minimizzazione assume un tono più polemico: attraverso l'uso del “voi” (“perché non riuscite a capire sta cosa?”), il commentatore si rivolge esplicitamente a un interlocutore collettivo, interpretato

dalla maggior parte dei partecipanti come il genere femminile. L'uso di questi termini, associato all'impiego di dati numerici e quindi ad un'apparente oggettività, orienta l'interpretazione verso una lettura riduttiva del fenomeno. Questi elementi linguistici costituiscono strategie di minimizzazione ricorrenti, che si ritroveranno anche nei commenti analizzati successivamente. Anche nei commenti 7c e 10c, viene messa in discussione la rilevanza del fenomeno inteso come problema strutturale, tuttavia in questo caso gli utenti (in particolare nel 7c) propongono un confronto con le vittime di sesso maschile, evidenziando l'arbitrarietà dell'opinione mediatica e sociale ("se la vittima è di sesso maschile si tratta di omicidio e tutti se ne fregano").

*7c. Qualcuno mi spieghi per cortesia: se la vittima è maschile si tratta di omicidio e tutti se ne fregano. È l'umanità a essere violenta. Se la vittima è femmina apriti cielo, il patriarcato, le città illuminate di rosso. Ma c****. Qualcuno mi illumini.*

10c. >ex marito uccide donna perché geloso del fatto che lei stia frequentando un altro= femminicidio; L'uomo uccide i traditori dall'alba dei tempi, indipendentemente dal sesso... non l'ha uccisa in quanto donna (femminicidio), l'ha uccisa in quanto traditrice

Nel commento 10c, invece, l'attenzione si concentra sull'intenzione dell'atto: l'utente sostiene che l'omicidio non sia avvenuto "in quanto donna", ma come conseguenza di un presunto tradimento. In questo modo, il movente viene ricondotto a una dinamica individuale e privata, escludendo la dimensione di genere e riducendo il fenomeno a un conflitto personale. L'affermazione secondo cui "l'uomo uccide i traditori dall'alba dei tempi" introduce inoltre una forma di normalizzazione dell'atto, che contribuisce ulteriormente a ridurre la gravità strutturale. Tutti questi elementi, contribuiscono a rendere la minimizzazione all'interno dei commenti particolarmente esplicita e, di conseguenza, a favorirne

il riconoscimento da parte dei partecipanti al questionario. Inoltre, in entrambi i casi, il target della colpevolizzazione risulta essere principalmente il genere femminile, nonostante non venga espresso in modo diretto nei due commenti, ma emerga attraverso implicazioni e presupposizioni (“se la vittima è femmina apriti cielo, il patriarcato, le città illuminate di rosso”).

Infine, anche nel commento 9c la minimizzazione risulta fortemente riconosciuta dai partecipanti al questionario.

9c. "[...] le 88 donne vengono uccise in quanto donne [...]]", che non sono niente. Non abbiamo un'emergenza omicidi in Italia. Poi non abbiamo manco un omicidio in cui è stato dimostrato che la vittima è stata uccisa in quanto donna. Anche riguardo a Cecchettin, la morte è causata da una persona con dei disturbi mentali. La conseguenza è dare soldi per dare supporto medico a chi soffre di disturbi mentali con particolare attenzione al genere maschile che è quello che ne soffre di più. Se c'è un problema, è quello. Nessun patriarcato e la punta del famoso iceberg è un iceberg di problematiche maschili, non femminili. Ironicamente.

Questa percezione può essere ricondotta a diversi fattori. In primo luogo, emerge nuovamente la negazione dell'emergenza e delle motivazioni di genere (“non abbiamo manco un omicidio in cui è stato dimostrato che la vittima è stata uccisa in quanto donna”). Anche in questo caso l'utente richiama il supporto dei dati, sostenendo l'irrelevanza numerica degli episodi e rafforzando così un'apparente oggettività argomentativa. A differenza degli altri commenti analizzati, tuttavia, l'utente fa esplicito riferimento al caso Cecchettin modificando la causa del femminicidio, che viene ricondotto a a “disturbi mentali”. In questo modo, che commenta esclude la matrice di genere attribuendo l'evento a fattori patologici. Inoltre, si osserva nuovamente una forma di *whataboutism*, poiché l'utente sposta l'attenzione dai femminicidi alle problematiche maschili, depotenziando il fenomeno iniziale oggetto della conversazione e proponendo un problema

alternativo, considerato più rilevante e più urgente. Complessivamente, questo commento presenta diversi elementi, tra cui negazioni esplicite e reiterate, svalutazioni dirette e strategie di spostamento della tematica, che contribuiscono a rendere la minimizzazione diretta e facilmente riconoscibile. Anche in questo caso, i partecipanti al questionario individuano nel genere femminile il principale soggetto della colpevolizzazione.

3.5.2 *Analisi del Cluster D*

Il Cluster D contiene i commenti che presentano una media superiore a 2,15 e per i quali nonostante la minimizzazione dell'evento venga comunque riconosciuta, i risultati sono più eterogenei rispetto al Cluster C. Anche in questo caso, viene proposta l'analisi delle strategie discorsive emerse nei vari commenti che favoriscono il riconoscimento della gravità.

Nel commento 1c, la minimizzazione non si verifica tramite l'uso di dati numerici, quanto piuttosto alla delegittimazione del fenomeno e del ruolo della vittima.

1c. Prima di fare appello al genere maschile, fai un appello al genere femminile guardando il video di piazzale Corvetto dove lui le dice "ti ammazzo puttana, mi fai schifo, vattene" e lei lo strattona per tornare insieme a tutti i costi. Vi scegliete il carnefice e poi fate appello a uomini che non c'entrano niente come fossero loro i colpevoli. Clown

Espressioni come “vi scegliete il carnefice e poi fate appello a uomini che non c'entrano niente” suggeriscono una forma di *victim blaming* esplicito, in quanto viene implicato che la responsabilità dell'evento ricada, almeno in parte, sulla donna stessa. Il commento si presenta come un'invettiva rivolta al *subreddit* originale: l'utente infatti si indirizza direttamente all'autore del post, spostando l'attenzione al conflitto tra i due gruppi, il genere maschile il genere femminile,

con conseguente colpevolizzazione del secondo. Inoltre, emergono anche elementi aggressivi alla fine della frase (“Clown”) rivolto sia all’autore del post sia a coloro che generalizzano la responsabilità agli uomini, rafforzando il tono polemico e denigratorio dell’enunciato. Si osserva quindi una sovrapposizione tra minimizzazione, spostamento della colpa e aggressività verbale. La media relativamente più alta rispetto ai commenti del Cluster C, potrebbe essere spiegata dal fatto che non vi è una negazione numerica esplicita e del fenomeno stesso: il focus infatti è principalmente sul conflitto discorsivo, piuttosto che sulla negazione della gravità. La minimizzazione risulta quindi meno immediata, poiché passa attraverso una strategia polemica e accusatoria; tuttavia, la presenza di *victim blaming* e di linguaggio denigratorio rende il commento un caso peculiare all’interno del Cluster D, in quanto combina elementi di minimizzazione e aggressività in modo più esplicito rispetto agli altri commenti dello stesso gruppo. Il commento 2c emerge come un esempio limite tra i due cluster, in quanto presenta una media di 2,19 ed è quindi prossima alla soglia del punto medio (2,15).

2c. Il femminicidio è l'equivalente "di sinistra" di ciò che accade agli spettatori di rete 4 quando si parla di furti in casa, occupazione, delitti di immigrati e babygang. Casi di cronaca nera isolati che vengono sparati in faccia al pubblico a ripetizione ogni volta che ne accade uno che ingoia il tutto senza farsi domande e finisce per essere terrorizzato di esserne vittima. Con l'aggravante che, se vivendo in una grande città. si hanno molte molte più probabilità di essere effettivamente vittima di rapina da parte di baby-gang (comunque sempre probabilità relativamente basse) che di femminicidio. Salvo tu non abbia problemi tuoi personali di gestione della rabbia o psichici, chiederti se commetteresti un femminicidio è tanto sensato quanto chiederti quanto sia probabile che tu rapini una persona per strada

In questo caso, la minimizzazione assume una forma prevalentemente ideologica e comparativa. L'utente presenta il femminicidio come l'equivalente "di sinistra" di altri fenomeni di cronaca nera strumentalizzati dai media, riconducendo il termine a una costruzione politica e a un meccanismo di esagerazione che causa allarmismo. In questo modo, il fenomeno viene svalutato sul piano discorsivo e simbolico: non viene negato infatti che gli omicidi vengano perpetrati, ma viene piuttosto messa in discussione la loro interpretazione come problema strutturale legato al genere. In questo caso, la strategia di minimizzazione si sviluppa principalmente in due modalità. Da un lato, il commentatore ridimensiona la rilevanza del fenomeno tramite un paragone con altri reati (rapine, *baby-gang*), sostenendo che la probabilità di esserne vittima sia inferiore rispetto ad altre forme di criminalità. Dall'altro, riconduce l'atto a problematiche individuali, come ad esempio la gestione della rabbia o fragilità psicologiche, escludendone implicitamente la sistematicità. Analogamente ad altri commenti presenti nel Cluster C, il ricorso a un'apparente razionalità statistica contribuisce a costruire un discorso che si presenta come oggettivo e misurato, ma che in realtà depotenzia la portata sistemica del fenomeno. La media di 2,19 può essere spiegata proprio da questa struttura argomentativa: la minimizzazione non si esprime attraverso negazioni assolute o svalutazioni dirette, bensì tramite una rimodulazione dell'intensità e della gravità del fenomeno stesso, che può risultare meno immediatamente riconoscibile rispetto ai commenti del Cluster C. Il target principale non è la vittima, ma la narrazione pubblica e politica del femminicidio, rappresentata come strumentalizzata e orientata sul piano ideologico. Infatti, sebbene i soggetti principali individuati dai partecipanti al questionario siano la vittima e il genere femminile, in questo caso emerge in modo significativo anche la risposta "altro" (8,1%), che consentiva agli utenti di specificare ulteriormente il target della colpevolizzazione. Dalle risposte aperte si osserva che molti partecipanti hanno indicato come bersaglio principale i mass media (3,3%) e l'opinione pubblica (1,9%), seguiti dalla politica (1,4%) e, più in generale, da coloro che considerano il femminicidio un problema strutturale e rilevante (0,9%).

Questo dato conferma che la minimizzazione, nel commento 2c, si configura prevalentemente come una delegittimazione del discorso pubblico e della sua cornice interpretativa, piuttosto che come un attacco diretto alla vittima. Nel commento 3c la minimizzazione assume una forma più sfumata e meno polemica rispetto agli altri commenti del Cluster D, come dimostra anche la media più alta (2,8).

3c. Sinceramente non capisco tutto questo voler iper analizzare e categorizzare questo delitto. Una ragazza è morta in un brutto modo, io credo sia solo il tempo del silenzio e, se si vuole riflettere, per farlo da sé senza dover discutere su che tipo di omicidio sia e come può essere definito. A me la notizia ha colpito ma mi ha messo solo tristezza. Lei aveva la mia stessa età ed era una ragazza normale, con le sue idee i suoi progetti e i suoi sogni. Purtroppo è stata gentile con la persona sbagliata.

L'utente, infatti, non nega l'evento e non ne ridimensiona esplicitamente la gravità, ma mette in discussione la necessità di analizzarlo e categorizzarlo come fenomeno strutturale. Espressioni come “non capisco tutto questo voler iper analizzare e categorizzare questo delitto” e “è solo il tempo del silenzio” indicano una critica rivolta alla dimensione pubblica e collettiva del dibattito, invitando piuttosto a una riflessione privata e individuale. Il discorso si concentra infatti sulla dimensione emotiva e personale della vicenda: la vittima viene descritta come “una ragazza normale”, con “idee, progetti e sogni”, suscitando empatia e identificazione. Tuttavia, questa focalizzazione sull'aspetto individuale contribuisce a sottrarre l'evento alla sua possibile interpretazione come fenomeno legato a dinamiche di genere. La chiusura del commento (“purtroppo è stata gentile con la persona sbagliata”) introduce inoltre un elemento ambiguo, che può essere letto come una lieve attenuazione della responsabilità dell'aggressore e come un implicito spostamento dell'attenzione sul comportamento della vittima, attivando così implicitamente la dinamica di *victim blaming*. La media relativamente più alta

rispetto agli altri commenti del cluster può essere spiegata proprio dall'assenza di negazioni esplicite, di ridimensionamenti numerici o di attacchi polemici. La minimizzazione non si manifesta in modo diretto, ma attraverso una strategia di depoliticizzazione e individualizzazione del caso, che rende meno riconoscibile il depotenziamento della dimensione strutturale del fenomeno e della sua gravità. Viene proposto di seguito il grafico 4, relativo alla distribuzione delle risposte, in cui emerge il carattere eterogeneo delle percezioni raccolte.

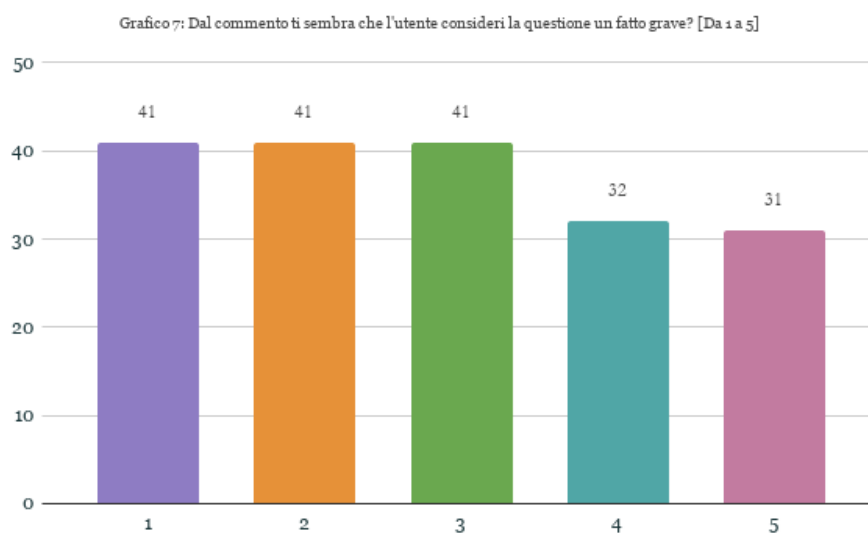


Figura 12: risultati relativi al commento 3c

La minimizzazione emersa nel commento 4c, viene realizzata principalmente attraverso una forma di individualizzazione e psicologizzazione dell'evento.

4c. Adesso mi beccherò un bel ban, ma a me tutta la questione è sempre puzzata dall'inizio. Mettendo da parte il fatto che Turetta ha chiaramente dei problemi, da quello che si è potuto vedere, ma lascerei decidere ad uno psichiatra questo; fatta questa premessa, ed aggiungendo che non voglio colpevolizzare una vittima, ma da quello che ho potuto vedere, lei aveva iniziato a trattarlo male già da molto prima di lasciarsi, lo ghostava, non

lo invitava ad uscire e cose così, non mi sembrava una relazione sana da entrambe le parti, quindi io penso che piuttosto che trattare il caso come un omicidio lucido da parte di Turetta, lo tratterei come una bomba ad orologeria che alla fine è scoppiata. E lasciamo perdere il fatto che abbia cercato come uccidere una persona, a tutti quanti almeno una volta nella vita è capitato di pensare di voler uccidere un parente, il proprio capo o chissà chi perchè si è stenuati.

L'utente apre il proprio intervento con una premessa difensiva (“non voglio colpevolizzare una vittima”), che funziona da strategia attenuativa e da giustificazione non richiesta, ma prosegue poi descrivendo la relazione come problematica “da entrambe le parti”. In questo modo, pur dichiarando di non voler attribuire responsabilità alla vittima, ne suggerisce indirettamente un coinvolgimento nella dinamica che ha condotto all'omicidio. L'evento viene inoltre ricondotto alle fragilità individuali dell'aggressore (“Turetta ha chiaramente dei problemi”) e reinterpretato non come un atto lucido, bensì come una “bomba ad orologeria che alla fine è scoppiata”. Questa formulazione contribuisce a spostare l'attenzione dalla dimensione strutturale e di genere a una spiegazione psicologica e relazionale. Particolarmente significativa è anche la normalizzazione dell'impulso violento (“a tutti quanti almeno una volta nella vita è capitato di pensare di voler uccidere...”), che riduce ulteriormente la gravità dell'atto, presentandolo come un pensiero comune e condiviso. La media di 2,1 può essere spiegata proprio dalla natura indiretta della minimizzazione: non vi sono negazioni esplicite dell'emergenza né ridimensionamenti numerici, ma una serie di attenuazioni, presunte posizioni equilibrate e spostamenti causali che ridimensionano la gravità e la struttura sistemica del fenomeno, associandolo a un conflitto privato e individuale. Anche in questo caso, i partecipanti al questionario individuano prevalentemente nella vittima il soggetto implicito della colpevolizzazione, a conferma della presenza di un *victim blaming* sotteso alla

narrazione, nonostante alcuni utenti abbiano individuato anche nell'aggressore la colpa dell'evento.

Infine, il commento 8c presenta, come in altri casi, la negazione della terminologia relativa al femminicidio, proponendo un paragone tra gli omicidi di donne e uomini.

8c. Ma chiamarlo omicidio era troppo strano? Sono stanco di sentire parlare di femminicidio, e allora quando muore un uomo come si chiama? Maschicidio? Moglie esausta poverina? Se siamo veramente tutti uguali perché dobbiamo creare omicidi di serie A e serie B?

L'utente infatti mette in discussione l'uso stesso del termine "femminicidio", suggerendo che sarebbe sufficiente parlare di "omicidio" e che l'introduzione di una categoria specifica rappresenti un'inutile differenziazione. Le domande retoriche ("e allora quando muore un uomo come si chiama? Maschicidio?") introducono una falsa simmetria tra vittime maschili e femminili, insinuando che l'attenzione riservata ai femminicidi implichi la costruzione di una gerarchia delle vittime ("omicidi di serie A e serie B"). Questa strategia discorsiva non nega l'esistenza dell'evento, ma ne contesta la cornice interpretativa, riducendolo a un caso generico e privandolo della sua specificità di genere. L'introduzione del caso delle vittime maschili costituisce inoltre una forma di *whataboutism*, poiché sposta l'attenzione dal fenomeno discusso a un caso alternativo, suggerendo una ingiustificata disparità nel trattamento mediatico e sociale. La media di 2,3 può essere spiegata dunque dalla natura indiretta della minimizzazione: il commento non contiene negazioni esplicite o ridimensionamenti numerici, ma agisce sul piano semantico e simbolico, attraverso ironia e domande retoriche e polemiche. Anche in questo caso, il target principale individuato dai partecipanti non è tanto la vittima individuale, quanto il discorso pubblico e la categoria di coloro che parlano di femminicidio, percepita come artificiale o ideologicamente orientata.

3.5.3 Considerazioni conclusive sulla Parte 5

L'analisi dei commenti appartenenti ai Cluster C e D evidenzia due modalità differenti di realizzazione della minimizzazione, sia sul piano linguistico sia su quello del target della colpevolizzazione. È opportuno ricordare preliminarmente che tutti i commenti analizzati in questa sezione erano già stati etichettati come esempi di minimizzazione nel lavoro precedente. I risultati ottenuti nel questionario, con medie sistematicamente inferiori a 3 (e comunque al di sotto della soglia di 3,5 utilizzata nella sezione sull'aggressività), confermano che i partecipanti riconoscono in modo coerente la presenza di una riduzione della gravità del fenomeno. La differenza tra i cluster non riguarda dunque la presenza o l'assenza della minimizzazione, bensì le modalità attraverso cui essa si realizza e viene percepita.

Nel Cluster C la minimizzazione si presenta in forma più diretta ed esplicita, manifestandosi principalmente attraverso negazioni reiterate dell'emergenza, riferimenti a dati numerici e rifiuto della motivazione di genere. In questi commenti infatti, il fenomeno viene dichiarato numericamente irrilevante o concettualmente infondato, e la sua interpretazione come problema strutturale viene apertamente contestata. Parallelamente, il target della colpevolizzazione risulta essere prevalentemente la vittima o, più in generale, il genere femminile. In diversi casi emerge infatti una forma di *victim blaming* (9c e 10c), sia esplicita che implicita, che contribuisce a spostare parte della responsabilità sul comportamento della donna. La minimizzazione si intreccia quindi con una dinamica di attribuzione di colpa che opera sul piano individuale o di genere.

Al contrario, nel Cluster D la minimizzazione assume forme più indirette e mediate. Sebbene non manchino elementi polemici o ironici, il depotenziamento del fenomeno non avviene principalmente attraverso negazioni numeriche, bensì tramite strategie di delegittimazione del discorso pubblico e della sua cornice interpretativa. In questi commenti l'attenzione si sposta dal singolo evento o dalla vittima al livello discorsivo: vengono messi in discussione il termine

“femminicidio”, la sua presunta connotazione ideologica, il ruolo dei mass media, l’intervento dello Stato e, più in generale, l’opinione pubblica che riconosce il fenomeno come problema strutturale. Il bersaglio della colpevolizzazione non è quindi tanto la donna quanto il sistema simbolico e politico che definisce e problematizza il fenomeno.

Si osserva dunque una differenza significativa tra i due cluster. In entrambi i casi, il fenomeno viene sottratto alla sua dimensione strutturale, tuttavia entrano in gioco strategie linguistiche e discorsive differenti. Nel Cluster C la minimizzazione tende a operare attraverso una riduzione diretta della gravità e un’attribuzione di responsabilità alla vittima o al genere femminile; nel Cluster D, invece, il depotenziamento si realizza soprattutto tramite la contestazione ideologica e la critica alla narrazione mediatica e istituzionale.

Considerando invece l’analisi degli incroci con le variabili socio-demografiche, anche in questo caso, come per l’accettabilità e l’aggressività, non si evidenziano divergenze particolarmente rilevanti tra le diverse categorie. Le risposte infatti, appaiono distribuite in modo piuttosto omogeneo. Tuttavia, emerge una differenza rispetto all’accettabilità: nella relativa sezione infatti, si poteva intravedere una lieve tendenza dei partecipanti di genere maschile ad attribuire al commento valori più bassi sulla scala dell’aggressività rispetto al genere femminile. Nel caso della minimizzazione invece, le valutazioni risultano più uniformi tra i diversi gruppi o meglio, nonostante il numero di risposte attribuite alle donne sia generalmente superiore, ciò può essere riconducibile alla prevalenza femminile all’interno del campione, piuttosto che a una differenza di percezione del fenomeno.

Capitolo 4 - Limiti riscontrati, possibili soluzioni e conclusioni

4.1 Limiti del campione

I limiti riscontrati nel campione raccolto riguardano principalmente la distribuzione geografica e il genere dei partecipanti. Come già illustrato nel capitolo 3, dai risultati è emerso che la maggior parte degli utenti che ha preso parte al questionario (91,4%) proviene e risiede nel Nord Italia, specificatamente in Lombardia. Questo valore può essere ricondotto al fatto che il questionario è stato ideato e proposto all'interno dell'Università di Pavia e in collaborazione con l'Università di Torino, da persone che vivono in queste province e regioni: questa

circostanza ha inevitabilmente influenzato la rete di somministrazione. Inoltre, la diffusione è avvenuta principalmente tramite passaparola e attraverso *social media*, strumento che in effetti avrebbe potuto garantire un ampliamento del campione. Tuttavia i risultati mostrano comunque una netta prevalenza di partecipanti provenienti dalla regione di riferimento. Da questo punto di vista quindi, il campione risulta essere molto limitato e poco rappresentativo dell'intera popolazione.

Analogamente, i risultati riguardanti il genere dei partecipanti mostrano un netto divario tra le risposte, sebbene meno marcato rispetto a quelli relativi alla distribuzione geografica. Il 67,2% dei partecipanti infatti, si identifica nel genere femminile, mentre il 30,1% nel genere maschile. Anche in questo caso, tale discrepanza conduce ad una minore rappresentatività della popolazione e la ragione principale può essere attribuita alla tematica oggetto del questionario, ossia la violenza di genere e i femminicidi. Come emerso dai risultati analizzati nel capitolo 4, in particolare nel paragrafo dedicato alle domande di inquadramento del fenomeno, il genere femminile mostra una maggiore propensione nel riconoscere la struttura sistemica della violenza di genere, rispetto alla componente maschile che fornisce risposte più neutrali e meno orientate ideologicamente. È plausibile quindi che le donne presentino una maggiore sensibilità rispetto all'argomento trattato, dato che rappresentano il target principale dei femminicidi e, più in generale, della violenza di genere. Questo potrebbe avere contribuito ad un maggiore interesse e coinvolgimento nella compilazione del questionario. In ogni caso, sarebbe stato preferibile e interessante ottenere un campione più variegato da questo punto di vista, in modo tale da raccogliere percezioni più diversificate, nonostante il risultato possa comunque essere considerato un buon punto di partenza per l'analisi.

4.2 Criticità nella selezione dei commenti

Per quanto riguarda i limiti riscontrati durante la costruzione del questionario, una è la principale problematica emersa, inerente alla selezione dei vari input nelle sezioni relative all'aggressività e alla minimizzazione, oltre a quelle già esposte nel capitolo metodologico (cfr. § 3.2.3).

La selezione dei commenti è avvenuta manualmente, nonostante siano stati applicati diversi criteri per il campionamento, tra cui la lunghezza dell'input, il target, il livello di aggressività, il grado di esplicitezza e il destinatario della colpevolizzazione. Tuttavia, data l'ampiezza dei dataset presi in considerazione e il basso numero di commenti proposti all'interno del questionario (dieci per entrambe le sezioni), gli input presi in considerazione rappresentano una porzione estremamente ridotta rispetto all'intero corpus di commenti. Conseguentemente, anche la valutazione dei partecipanti al questionario è piuttosto limitata e non rispecchia interamente la percezione dei lavori svolti in precedenza. Inoltre, permane una componente soggettiva inevitabile nel processo di selezione: sebbene siano stati rispettati in modo coerente i vari criteri, proposti in ogni caso da chi redige il presente lavoro, l'elevato numero di input possibili ha comportato delle scelte che, seppur motivate, risultano in parte arbitrarie, includendo determinati commenti ed escludendone altri sulla base di percezioni personali. Anche in questo senso, la selezione dei commenti non risulta pienamente rappresentativa dei dataset di partenza e delle relative percezioni raccolte.

4.3 Limiti emersi dall'analisi

Relativamente ai limiti riscontrati durante l'analisi dei risultati, si osservano principalmente due criticità. In primo luogo, l'impostazione delle domande e degli input proposti nella sezione relativa alla minimizzazione; successivamente il possibile orientamento del questionario.

Per quanto riguarda il primo punto in oggetto, dai dati raccolti emerge un'ambiguità rispetto alle domande proposte, in particolare in quelle riguardanti il riconoscimento del target di colpevolizzazione. In alcuni commenti infatti,

numerosi utenti segnalano di non sapere riconoscere il soggetto a cui viene attribuita la colpa. Si riscontra in modo particolare nei commenti 2c, 3c, 5c, e 9c. Una possibile spiegazione potrebbe essere che in questi commenti non emerge in modo evidente un evento che implichi la presenza di una vittima e di un colpevole, ma si tratta piuttosto di enunciati che comprendono un discorso più ampio sul femminicidio, declinato a livello ideologico e politico. Rispetto alla sezione relativa all'aggressività infatti, dove la quasi totalità dei commenti faceva esplicito riferimento all'atto femminicidiario, in questo caso la rilevazione risulta più difficoltosa. Questa criticità potrebbe dipendere dalla scelta degli input selezionati o dall'impostazione ambigua della domanda, che potrebbe non avere guidato in modo sufficientemente chiaro la valutazione richiesta. In ogni caso, questi elementi incidono inevitabilmente sull'interpretazione dei risultati del questionario, suggerendo la necessità di una maggiore precisione nella costruzione delle domande, pur non compromettendo la validità complessiva dei dati raccolti. Come già espresso nei capitoli precedenti, uno degli obiettivi prefissati era creare un questionario che fosse meno ideologicamente orientato possibile, in modo tale da raccogliere percezioni autentiche e ridurre al minimo l'influenza sulle risposte dei partecipanti. Per raggiungere questo scopo, le domande sono state poste in modo tale da essere più neutrali possibile, e alcune precedenti formulazioni sono state scartate perché ritenute eccessivamente indirizzanti (cfr. § 3.2.3). Nonostante tali accorgimenti, nella sezione finale in cui i partecipanti avevano la possibilità di lasciare un commento libero, due utenti hanno espresso una critica rispetto alla presunta impostazione guidata e orientata del questionario. Si riportano qui sotto i due commenti in oggetto.

(33) *è un peccato che questi sondaggi ti guidino nelle risposte per ottenere un numero significativo di dati che servono per la risposta che vogliono. Viviamo nella realtà in cui crediamo.*

(34) *Sarebbe stato interessante poter partecipare a un questionario sulla violenza, in tutte le sue forme. Tuttavia, nonostante il titolo rimandi alla violenza di genere, in questo caso il genere considerato è solo quello femminile. E lo dico da donna. Il questionario a mio parere è colmo di retorica, e in tal senso si inserisce nella propaganda femminista imperante, in cui la donna è la prima a non accettare se stessa e la propria biologia. Ci troviamo in un'epoca in cui le energie sessuali sono completamente invertite: le donne agiscono usando energia maschile e gli uomini sono sempre più attivati da energia femminile. Essere femministe ad oggi significa voler essere come un uomo, al punto da ignorare e rinnegare la propria biologia, la propria intrinseca natura fisica, il proprio ciclo mestruale-lunare in favore di uno stile di vita lineare tipico del corpo maschile. Addirittura si arriva a denigrare la maternità. Il primo passo per rispettare la femminilità sarebbe il riconoscimento, da parte delle donne stesse, della propria natura. Tutto il resto è speculazione.*

Inoltre, lo stesso utente che ha lasciato il commento (33), ha ribadito questa posizione anche nelle risposte relative al riconoscimento del soggetto a cui è attribuita la colpevolizzazione nelle domande 1c e 10c, utilizzando lo spazio “altro” per inserire considerazioni personali che mettono in discussione l’impostazione stessa della domanda, e di seguito riportate.

(35) *La vittima, perchè questa domanda? qual è la risposta che vuoi sentirti dire?*

(36) *il colpevole che cerchi è l'ego.*

Questi commenti implicano che i due partecipanti abbiano percepito le domande proposte come orientate verso una determinata ideologia. In particolare, nel commento (35), la domanda “qual è la risposta che vuoi sentirti dire?” sottintende

che il questionario sia stato costruito e somministrato per raccogliere una specifica tipologia di risposte, secondo l'orientamento del lavoro proposto.

Nonostante queste opinioni rappresentino una netta minoranza rispetto alla totalità delle risposte raccolte, da un lato mostrano come il tema del femminicidio e, in senso più ampio della violenza di genere, sia estremamente frammentato e facilmente riconducibile a una discussione sul piano ideologico; dall'altro, fanno emergere una riflessione sulla difficoltà di garantire una neutralità della ricerca, nonostante vengano adottate strategie per mitigarne la parzialità. Da questo punto di vista, le critiche ricevute non compromettono la validità del lavoro, ma evidenziano la complessità di costruire un questionario su un tema socialmente e politicamente sensibile, senza che venga interpretato come espressione di una determinata posizione.

4.4 Possibili soluzioni e sviluppi futuri

Alla luce delle criticità esposte, si ritiene opportuno fornire delle possibili soluzioni e proposte di miglioramento in vista di eventuali sviluppi futuri della ricerca. Innanzitutto, si rivela necessario modificare l'impostazione di alcune domande, in particolare nella sezione dedicata alla minimizzazione, in modo tale da evitare ambiguità come quella emersa nel presente lavoro. Una proposta potrebbe essere quella di presentare gli input in modo più chiaro, contestualizzando anche la natura del commento, senza però orientare ideologicamente le risposte dei partecipanti. Si suggerisce inoltre la somministrazione di un test pilota in fase iniziale, per consentire di individuare eventuali complessità prima della diffusione definitiva del questionario.

Per quanto riguarda la componente soggettiva nella selezione degli input, un'alternativa adottabile per ridurre, o comunque limitare, la soggettività nella scelta degli stimoli potrebbe essere il coinvolgimento di più valutatori nella fase di campionamento, che operino in maniera indipendente. In seguito, attraverso un confronto e una discussione in fasi successive, verrebbe ridotto il peso della scelta

individuale e aumenterebbe l'affidabilità dei risultati ottenuti. Un'altra soluzione possibile, potrebbe prevedere la suddivisione del corpus in diverse categorie (ad esempio il livello di aggressività, il target o la natura esplicita del commento) e procedere successivamente con l'estrazione casuale di un numero definito di commenti per ciascuna categoria. In questo modo, i criteri di selezione proposti nella presente ricerca vengono mantenuti, ma si ridurrebbe l'arbitrarietà della scelta. Un'ulteriore alternativa potrebbe essere quella di ampliare il numero di input presi in considerazione; tuttavia, si rischierebbe in questo modo di rendere il questionario eccessivamente lungo e denso di informazioni, data anche la sensibilità dell'argomento trattato, favorendo così il possibile abbandono in fase di compilazione, con l'eventualità di non ottenere un cospicuo numero di risposte. Infine, si potrebbe proporre una valutazione preliminare dei commenti selezionati, in modo che, se emergessero complessità o ambiguità, sarebbe possibile modificare gli input per rendere il questionario più oggettivo e meno orientato. Tuttavia, questi accorgimenti non eliminerebbero completamente la componente soggettiva, che risulta pressoché inevitabile in questa tipologia di ricerca, ma contribuirebbero a renderla più trasparente e controllabile.

Dal punto di vista del campione, un ampliamento della distribuzione geografica e un maggiore equilibrio di genere permetterebbero di raccogliere percezioni più diversificate e di rafforzare la rappresentatività dei dati. A questo scopo, si potrebbero attivare collaborazioni con altre università o associazioni situate in diverse aree del territorio nazionale, così da ridurre la concentrazione regionale emersa nella presente indagine. Per quanto riguarda la variabile di genere, una possibile soluzione potrebbe consistere nell'adottare un campionamento più controllato, definendo nella fase iniziale una distribuzione equilibrata tra partecipanti di genere femminile e maschile. La costruzione di un campione bilanciato consentirebbe di confrontare in modo più sistematico le diverse percezioni e di ridurre lo squilibrio emerso dall'analisi. Questa strategia permetterebbe inoltre di analizzare con maggiore precisione eventuali differenze

interpretative legate al genere, permettendo un confronto più equilibrato tra le diverse percezioni.

Tuttavia, è emerso inoltre che non tutte le percezioni sono legate alle dimensioni socio-demografiche. Nonostante ciò, un ampliamento del campione potrebbe consentire di comprendere e analizzare se e in quale misura queste variabili incidano effettivamente sulle percezioni esaminate, permettendo di individuare eventuali differenze che con un campione limitato non sono emerse.

4.5 Conclusioni

La presente ricerca si è proposta di indagare le modalità attraverso cui gli utenti interpretano e percepiscono la rappresentazione linguistica della violenza di genere, con particolare riferimento al fenomeno del femminicidio, nel contesto digitale.

All'interno di questo quadro, la tesi si è posta tre obiettivi principali. In primo luogo, si inserisce in un progetto di ricerca già esistente e attinge elementi da studi precedenti, che hanno indagato la percezione dei femminicidi, attraverso la costruzione di corpora di commenti online, annotati da studenti della di corsi di laurea in linguistica. Gli annotatori presentavano quindi un *background* culturale e accademico simile. Per questo motivo, le percezioni raccolte risultavano piuttosto omogenee e non sono emerse opinioni fortemente contrastanti. Dunque, un primo interrogativo posto nel presente studio, riguardava la possibilità che un ampliamento del campione al di fuori del contesto universitario potesse portare alla luce percezioni più eterogenee o maggiormente polarizzate.

Un ulteriore obiettivo era l'analisi di strategie linguistiche e discorsive presenti nei commenti online e come queste vengano percepite e interpretate dai partecipanti alla ricerca. Le dimensioni prese in considerazione erano tre: l'accettabilità di commenti-complimenti all'interno di video riguardanti programmi televisivi italiani; l'aggressività emersa da commenti relativi a due diversi casi di cronaca; la minimizzazione del fenomeno del femminicidio.

Infine, un altro aspetto che si è indagato è stato quello di verificare se e in che modo specifiche caratteristiche linguistiche come il grado di esplicitazione del messaggio, la presenza di elementi che riconducono al *victim blaming*, l'uso di strategie attenuative o lo spostamento dell'attenzione verso un altro soggetto, possano influenzare la percezione degli utenti.

Per raggiungere tali obiettivi è stato costruito un questionario somministrato online tramite Google Moduli, basato su una selezione di commenti tratti da piattaforme digitali, in particolare YouTube e Reddit e video di programmi televisivi. I commenti utilizzati come input erano stati precedentemente raccolti ed etichettati all'interno di dataset relativi a casi di femminicidio e sono stati selezionati sulla base di specifiche caratteristiche, quali la lunghezza, il target e il grado di esplicitazione di aggressività o minimizzazione. Ai partecipanti è stato chiesto di valutare i commenti secondo diversi parametri, esprimendo il proprio giudizio in merito alla loro accettabilità, al livello di aggressività e minimizzazione percepita. Il questionario includeva inoltre alcune domande socio-demografiche, utili per contestualizzare le risposte e osservare eventuali tendenze all'interno del campione. Il questionario è rimasto disponibile alla compilazione per tre settimane, durante le quali sono state raccolte complessivamente 186 risposte. Il campione comprende partecipanti appartenenti a diverse fasce d'età, con una maggiore rappresentanza della fascia tra i 25 e i 34 anni, e presenta una prevalenza di persone che si identificano come donne cisgender. Emerge inoltre che la maggior parte degli utenti possiede un diploma di scuola superiore. Sebbene i partecipanti non fossero esplicitamente informati sul caso di cronaca a cui ciascun commento faceva riferimento, nel questionario era possibile visionare il video collegato all'evento per capirne il contesto.

Per rendere l'analisi più sistematica, si è optato per suddividere in cluster di similarità i commenti presenti nelle dimensioni di aggressività e minimizzazione, in base alla media emersa dalle risposte.

I risultati relativi alla sezione dell'accettabilità dei commenti-complimenti mostrano come la valutazione dei partecipanti al questionario sia stata fortemente

influenzata dalla presenza di riferimenti espliciti a parti del corpo, lessico diretto e informale e, più in generale, la direttività ed esplicitezza del commento. Se questi elementi emergevano in modo esplicito e diretto, i commenti sono stati giudicati come non accettabili dalla quasi totalità dei partecipanti. Al contrario, quando il contenuto presentava una forma più implicita, le valutazioni erano più variegate. Anche per quanto riguarda l'aggressività, l'analisi dei risultati ha mostrato come i partecipanti tendano a riconoscere con chiarezza le forme di aggressività esplicita presenti nei commenti. I messaggi caratterizzati da insulti diretti, linguaggio offensivo o attacchi apertamente denigratori risultavano infatti generalmente percepiti come fortemente aggressivi. Questo dato suggerisce una sensibilità maggiore diffusa nei confronti delle manifestazioni più evidenti di violenza verbale. L'interpretazione dei commenti che presentavano forme di aggressività implicita o strategie discorsive meno esplicite è risultata invece più difficoltosa. In questi casi, sono emerse risposte più diversificate da parte degli utenti, soprattutto quando il commento ricorreva a elementi come ironia, generalizzazioni o strategie attenuative.

I risultati relativi alla dimensione della minimizzazione, mostrano che generalmente i partecipanti hanno riconosciuto la riduzione della gravità del fenomeno del femminicidio presente nei commenti. Tuttavia, anche in questo caso, sono state notate differenze rispetto al grado di esplicitezza della minimizzazione, più riconosciuta nei casi in cui si presentava più diretta ed esplicita, tramite elementi che mettono in discussione il problema dei femminicidi, come il *whataboutism* o la generalizzazione del fenomeno su un piano ideologico, introducendo critiche ai mass media o alle Istituzioni.

In generale si nota quindi come il grado di esplicitezza e le diverse strategie linguistiche e discorsive emerse dai commenti, influiscano sulla percezione dei partecipanti al questionario. In aggiunta, i risultati relativi a tutte e tre le parti

impongono di cercare di aumentare la *critical language awareness*¹⁶, in quanto appare evidente che la comunicazione implicita viene poco riconosciuta e/o considerata problematica. Infine, considerando i risultati raccolti nella sezione relativa ai dati socio-demografici, emerge che l'obiettivo di uscire dalla "bolla" accademica è stato parzialmente raggiunto, dato che la maggior parte dei partecipanti è risultata esterna al contesto universitario ed è stato possibile quindi raccogliere valutazioni più diversificate.

La ricerca presenta tuttavia alcuni limiti che è stato opportuno considerare. In primo luogo, la selezione dei commenti utilizzati come input comporta inevitabilmente una componente di soggettività, legata alle scelte effettuate nella fase di campionamento. Ciò emerge anche dai commenti liberi lasciati da alcuni utenti alla fine del questionario, che criticavano l'assetto eccessivamente orientato del questionario, nonostante uno degli obiettivi durante la sua costruzione fosse proprio renderlo più oggettivo e meno ideologicamente orientato possibile. Inoltre, la composizione del campione dei partecipanti non consente di considerare i risultati come pienamente rappresentativi della popolazione generale. In prospettiva futura, sarebbe quindi utile ampliare il numero dei partecipanti, diversificare ulteriormente il campione e coinvolgere più valutatori nella fase di selezione dei commenti, così da ridurre la componente soggettiva e rafforzare la solidità metodologica dell'indagine.

In conclusione al lavoro proposto, si vogliono offrire spunti per eventuali sviluppi di ricerca futuri. Per quanto riguarda il campionamento, sarebbe utile espandere il range di partecipanti al questionario, cercando di includere più persone e maggiormente diversificate, in particolare rispetto al genere e alla regione di provenienza. Nonostante l'obiettivo di ampliare la ricerca al di fuori del contesto accademico sia stato raggiunto, i risultati appaiono comunque limitati, soprattutto riguardo gli aspetti sopra citati.

¹⁶ Per *critical language awareness* si intende la conoscenza riguardo al linguaggio e indica la capacità di prestare attenzione alle caratteristiche della lingua e a come viene utilizzata nella comunicazione. (Fairclough, 1992)

A livello di analisi invece, sarebbe interessante prendere in considerazione altri aspetti relativi alla rappresentazione della violenza di genere, oltre all'aggressività e alla minimizzazione. Ad esempio, elementi relativi all'intersezionalità oppure incentrare la ricerca sul fenomeno di responsabilizzazione e colpevolizzazione, sia nei confronti della vittima che del femminicida. Infine, un ulteriore approfondimento potrebbe riguardare l'analisi di commenti estratti da altri social media, come Instagram o TikTok, in quanto presentano dinamiche di comunicazione diverse rispetto alle piattaforme considerate e analizzate in questa tesi.

Sitografia

#AlfonsoSignorini dice a #ShailaGatta di coprire le gambe 🤪 Cosa ne pensate?
#GrandeFratello, mondotv24, Instagram, 2 dicembre 2024,
<<https://www.instagram.com/reel/>>

Che belve! Con Francesca Fagnani ci provano tutti, Striscia la notizia,
striscialanotizia.mediaset.it, 3 marzo 2023
<<https://www.striscialanotizia.mediaset.it/video/che-belve-con-francesca-fagnani-ci-provano-tutti>>

Council of Europe, *Action against violence against women-Istanbul Convention*,
coe.int <<https://www.coe.int/en/web/istanbul-convention>>

Council of Europe, *Lotta all'Odio e all'Intolleranza*, Consiglio d'Europa Ufficio
di Venezia, coe.int <<https://www.coe.int/it/web/venice/hate-speech-movement>>

Dipartimento di Computer Science, *Hate Speech Monitoring*, Università di Torino
<<https://hatespeech.di.unito.it/>>

European Commission against Racism and Intolerance (ECRI), *Hate Speech and
Violence*, coe.int <<https://www.coe.int/en/web/european-commission-against-racism-and-intolerance/hate-speech-and-violence>>

European Institute for Gender Equality (EIGE), *Gender Statistic Database*,
eige.europa.eu, 2022 <https://eige.europa.eu/gender-statistics/dgs/indicator/genvio_int_adm_ipv_eige_ipv_victfem/map/year:2022/>

European Institute for Gender Equality (EIGE), *What is gender-based violence?*,
eige.europa.eu<<https://eige.europa.eu/gender-based-violence/what-is-gender-based-violence>>

General Assembly Resolution, 1993, *Declaration on the Elimination of Violence
against Women*, United Nations, ohchr.org, 20 dicembre 1993
<<https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/declaration-elimination-violence-against-women>>

Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, *Donna*, in *Vocabolario Treccani*,
consultato il 29 dicembre 2025, <<https://www.treccani.it/vocabolario/donna/>>

Istituto Nazionale di Statistica, *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia - Primi risultati anno 2025*, Istat, Istat.it
<<https://www.istat.it/comunicato-stampa/la-violenza-contro-le-donne-dentro-e-fuori-la-famiglia-primi-risultati-anno-2025>>

Istituto Nazionale di Statistica, *Le vittime di omicidio - Anno 2024*, Istat, istat.it
<<https://www.istat.it/comunicato-stampa/le-vittime-di-omicidio-anno-2024>>

Non Una di Meno, 2025 *Casi di femminicidi lesbicidi trans*cidi monitorati nel 2025 in Italia*, dati aggiornati il 31 dicembre 2025,
<<https://osservatorionazionale.nonunadimeno.net/anno/2025/>>

Non Una di Meno, 2026 *Casi di femminicidi lesbicidi trans*cidi monitorati nel 2026 in Italia*, dati aggiornati l'8 marzo 2026,
<<https://osservatorionazionale.nonunadimeno.net/anno/2026/>>

Non voglio essere sessista, ma qui stiamo tutti aspettando il momento del senza giacca" Caressa e la battuta sulla Satta che ha fatto indignare il web, www.calcionapoli24.it, 22 settembre 2021,
<<https://www.calcionapoli24.it/notizie/non-voglio-essere-sessista-ma-qui-stiamo-tutti-aspettando-il-momento-del-n494967.html>>

Paoli Matilde, 2013, *Femminicidio: i perché di una parola*, *Consulenza linguistica*, Accademia della Crusca, 28 giugno 2013
<<https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/femminicidio-i-perche-di-una-parola/803>>

Perrone Manuela, 2025, *Stupro, l'alt della maggioranza sul Ddl consenso spiazza le opposizioni. I sospetti sulla premier*, *il Sole 24 ore*, 25 novembre 2025

<<https://www.ilsole24ore.com/art/violenza-sessuale-retromarcia-maggioranza-ddl-senato-spiazza-opposizioni-sospetti-premier>>

Senato della Repubblica, Disegno di legge n. 1433 – *Introduzione del delitto di femminicidio e altri interventi normativi per il contrasto alla violenza nei confronti delle donne e per la tutela delle vittime*, XIX Legislatura, 23 luglio 2025
<<https://www.senato.it/show-doc>>

Vespa, la Avallone e il décolleté, Corriere della Sera, corriere.it, 6 settembre 2010
<<https://video.corriere.it/vespa-avallone-decollete>>

Bibliografia

Abis, Stefania & Orrù, Paolo. 2016. *Il femminicidio nella stampa italiana: un'indagine linguistica*.

Austin, John L. 1962. *Come fare cose con le parole*. Londra. Oxford University Press. Edizione italiana a cura di Penco, Carlo & Sbisà Marina. 2019. Bologna. Marietti editore. Lezione VIII: Atti locutori, illocutori e perlocutori. pp. 105-114

Bashdar Ahmed Ali Khoshnaw & Kurdistan Rafiq Moheddin. 2025. *A Critical Discourse Analysis of Online Hate Speech in Donald Trump's Tweets*. In *Twejer Journal*, Vol. 8, n. 3. pp. 417–445.

Belluati, Marinella. 2018. *Genere, Media e Politica. La ridefinizione dello spazio pubblico. In Saperi di Genere. Prospettive interdisciplinari su Formazione, Università, Lavoro, Politiche e movimenti sociali.* Università degli Studi di Trento. pp. 841-856.

Belluati, Marinella. 2021. *Introduzione. Perché non tacer di femminicidio. In Femminicidio. Una lettura tra realtà e rappresentazione,* Belluati Marinella. Roma. Carocci Editore. pp. 11-16

Belluati, Marinella, Metta, Sabino, Tirocchi Simona, Todesco Lorenzo. 2021. *Realtà e rappresentazione. Il femminicidio tra teorie, pratiche e azione. In Femminicidio. Una lettura tra realtà e rappresentazione,* Belluati Marinella. Roma. Carocci Editore. pp. 17-40

Belmonte, Rosalba & Negri, Michele. 2021. *Analyzing social representation of gender-based violence throughout media discourse. The case of the Italian press.* In *Nauka Kultura Obshestvo.* 27. 48-61.

Bianchi, Claudia. 2021. *Hate Speech. Il lato oscuro del linguaggio.* Bari. Editori Laterza.

Biga, Cecilia. 2025. *Automatic Detection of Femicide Denialism on Social Media: A Study on Reddit Conversation. Creation, Annotation, and Analysis of the "FemMiNe" Dataset.* Tesi di laurea magistrale. Università di Torino.

Bonura, Maria Luisa. 2016. *Che genere di violenza. Conoscere e affrontare la violenza di genere.* Trento. Edizioni Centro Studi Erickson.

Burnap, Pete & Williams, Matthew L. 2015. *Cyber hate speech on twitter: An application of machine classification and statistical modeling for policy and decision making*. In *Policy & Internet* 7(2). pp. 223–242

Busso, Lucia, Combei, Roberta Claudia & Tordini, Ottavia. 2020. *Narrating Gender Violence. A Corpus-Based Study on the Representation of Gender-Based Violence in Italian Media*. In *Language, Gender and Hate Speech A Multidisciplinary Approach*. Giusti, Giuliana & Iannàccaro, Gabriele. Venezia. Edizioni Ca'Foscari. pp. 39-58

Corchia, Luca, 2023. *L'hate speech. Definizione e meccanismi di propagazione nei social network*. In *Sicurezza e scienze sociali XI-2023*. pp. 28-40

Davidson, Thomas, Warmley, Dana, Macy, Michael & Weber, Ingmar. 2017. *Automated Hate Speech Detection and the Problem of Offensive Language*. Proceedings of the International AAAI Conference on Web and Social Media, 11.

Fairclough, Norman. 1992. *Critical Language Awareness*. Ed. 2013. Abingdon. New York. Routledge. pp. 1-10.

Ferrando, Chiara, Draetta, Lia, Marra, Andrea, Zottola, Angela, Bosco, Cristina & Patti, Viviana. 2025. *First Ask Then Act (FATA): A Community-Centered Inclusive Approach for Hate Speech Detection*. AEQUITAS 2025: Workshop on Fairness and Bias in AI

Ferrando, Chiara, Madeddu, Marco, Antola, Beatrice, Pasini, Sveva Silvia, Telari, Giulia, Lai, Mirko & Patti, Viviana. 2024. *Exploring YouTube Comments Reacting to Femicide News in Italian*.

Ferrando, Chiara, Aloy Mayo, Maria, Madeddu, Marco, Rosso, Paolo & Patti, Viviana. 2025. *Analysing YouTube Reactions to Femicide News: A Case Study in the Spanish Context*

Falcioni, Chiara. 2025. *Automatic Detection of Femicide Denialism on Social Media: a Study on Reddit Conversations. Fine-tuning and Evaluation of Neural Network Models for Denialism Detection on the “FemMiNe” Dataset*. Tesi di laurea magistrale. Università di Torino.

Gattini, Lorenza, Hoste, Veronique & Malandry Aaron. 2024. *Qualitative and Quantitative Analysis of Annotated User-Generated YouTube Comments on a High-Profile Femicide Case*.

Giusti, Giuliana & Iannàccaro, Gabriele. 2020. *Can Gender-Fair Language Combat Gendered Hate Speech? Some Reflections on Language, Gender and Hate Speech*. In *Language, Gender and Hate Speech A Multidisciplinary Approach*. Giusti, Giuliana & Iannàccaro, Gabriele. Venezia. Edizioni Ca’Foscari. pp. 9-22.

Goblet, Margot & Glowacz, Fabienne 2021. *Slut Shaming in Adolescence: A Violence against Girls and Its Impact on Their Health*. International Journal of Environmental Research and Public Health.

Karadole, Cristina. 2012. *Femicidio: la forma più estrema di violenza contro le donne*. In *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Vol. VI, n. 1 . Gennaio-Aprile 2012.

Kwok, Irene & Wang, Yuzhou. 2013. *Locate the hate: Detecting tweets against blacks*. In *Proceedings of the AAAI Conference on Artificial Intelligence*, 27(1).

Lagarde, Marcela. 2006. *Introducción*. In *Feminicidio: una perspectiva global*, Russell, Diana & Harmes, Roberta A. Messico. Centro de Investigaciones Interdisciplinarias en Ciencias y Humanidades Universidad Nacional Autónoma de México. pp.15-42.

Meluzzi, Chiara, Pinelli, Erica, Valvason, Elena & Zanchi, Chiara. 2021. *Responsibility attribution in gender-based domestic violence: A study bridging corpus-assisted discourse analysis and readers' perception*. In *Journal of Pragmatics* 185. pp. 73-92.

Miglietta, Anna & Acquadro Maran Daniela. 2017. *Gender, sexism and the social representation of stalking: What makes the difference?*. Psychology of Violence American Psychology Association.

Minnema, Gosse, Gemelli, Zanchi, Chiara, Caselli, Tommaso & Nissim, Malvina. 2022. *Dead or Murdered? Predicting Responsibility Perception in Femicide News Reports*. In Proceedings of the 2nd Conference of the Asia-Pacific Chapter of the Association for Computational Linguistics and the 12th International Joint Conference on Natural Language Processing (Volume 1: Long Papers). Association for Computational Linguistics. pp. 1078–1090.

Nisco, Maria Cristina & Raffone, Annalisa. 2025. *Analyzing Intersectional Ableist and Fatphobic Discourses in Digital Spaces. The Case of TikTok*. In ANGLISTICA AION An Interdisciplinary Journal, vol 27. pp. 83-101.

O'Hara, Shannon. 2012. *Monsters, playboys, virgins and whores: Rape myths in the news media's coverage of sexual violence*. Language and Literature: International Journal of Stylistics, 21(3). pp. 247-259.

Pasini, Sveva Silvia, Madeddu, Marco, Ferrando, Chiara, Zanchi, Chiara & Patti,

Viviana. 2025. *Analyzing Femicide Reactions in YouTube Comments: A Comparative Study of Giulia Cecchettin and Carol Maltesi*.

Pasini, Sveva Silvia. 2025. *Analisi della percezione al femminicidio tramite commenti YouTube: il caso Cecchettin*. Tesi di laurea magistrale. Università degli studi di Pavia.

Pinelli, Erica & Zanchi, Chiara. 2021. *Gender-Based Violence in Italian Local Newspapers: How Argument Structure Constructions Can Diminish a Perpetrator's Responsibility*. In *Discourse Processes between Reason and Emotion. Postdisciplinary Studies in Discourse*. Anesa, Paola & Fragonara, Aurora. Palgrave Macmillan. pp. 117-143

Ramoni, Ilaria & Roia, Fabio. 2025. *Mai più cosa vostra. Come spezzare le radici del patriarcato e della violenza maschile*. Milano. Mondadori.

Russell, Diana & Radford, Jill. 1991. *Femicide. The politics of woman killing*. New York. Twayne Publishers.

Vagnoli, Carlotta 2021. *Maledetta sfortuna. Vedere, riconoscere e rifiutare la violenza di genere*. Milano. Rizzoli.

Saccà, Flaminia & Carbonari, Maddalena. 2025. *Secondary victimization in the Italian press representation of intimate partner violence*. In *AG AboutGender, International Journal of Gender Studies*.

Sanguinetti, Manuela, Poletto, Fabio, Bosco, Cristina, Patti, Viviana & Stranisci, Marco. 2018. *An Italian Twitter Corpus of Hate Speech against Immigrants*.

Santaemilia, José & Maruenda-Bataller, Sergio. 2014. *The linguistic representation of gender violence in (written) media discourse: The term 'woman' in Spanish contemporary newspapers*. Journal of Language Aggression and Conflict.

Spinelli, Barbara. 2008. *Femicide e Femminicidio nuove prospettive per una lettura gender oriented dei crimini contro donne e lesbiche*. In *Studi sulla questione criminale*. Roma. Carocci editore. pp.127-148.

Todesco, Lorenzo. 2021. *Uccise perché donne: il femminicidio in Italia nell'ultimo ventennio*. In *Femminicidio. Una lettura tra realtà e rappresentazione*, Belluati, Marinella. Roma. Carocci Editore. pp. 41-64.

Tranchese, Alessia & Zollo, Sole Alba. 2013. *The Construction of Gender-based Violence in the British Printed and Broadcast Media*. 7. pp.141-163.

Warner, William & Hirschberg, Julia. 2012. *Detecting Hate Speech on the World Wide Web*. In Proceedings of the Second Workshop on Language in Social Media, Montréal, Canada. Association for Computational Linguistics. pp. 19-26.

Zhang, Tianyi, Kishore, Varsha, Wu, Felix, Weinberger, Kilian & Artzi, Yoav. 2020. *BERTSCORE: EVALUATING TEXT GENERATION WITH BERT*.

Appendici

Appendice 1: il questionario somministrato

Percepire la violenza di genere

Introduzione

Il questionario che stai per compilare è parte di un progetto di tesi realizzato in collaborazione tra l'Università di Pavia e l'Università di Torino.

Non esistono risposte giuste o sbagliate. Ti chiedo quindi di rispondere con sincerità.

Avvertenze: compilando il questionario potresti incontrare linguaggio ostile o aggressivo che potrebbe urtare la tua sensibilità. Interrompi pure il questionario in qualsiasi momento, se senti di non poter proseguire.

La compilazione del questionario richiederà circa 15 minuti.

Le risposte sono completamente anonime.

Ti ringrazio per il tuo tempo!

* Indica una domanda obbligatoria

Consenso

- 1) Seleziona una delle due opzioni*
 - Acconsento a partecipare, confermando di avere più di 18 anni
 - Non voglio o non posso partecipare a questo sondaggio.

Parte 1

In questa sezione, ti verrà posta una domanda generica sui femminicidi, rispondi sinceramente secondo il tuo pensiero e la tua esperienza.

- 2) Secondo te, i femminicidi rappresentano un problema per la società italiana? * Contrassegna solo un ovale.
 - Sì
 - Più sì che no
 - Più no che sì *Passa alla domanda 5.*
 - No *Passa alla domanda 5.*

Parte 2

Ok, possiamo iniziare!

Le prossime domande in questa sezione riguardano le tue opinioni personali e le modalità con cui ti informi su queste notizie.

- 3) Cos'è per te il femminicidio? *
-

- 4) Dove ti informi più spesso riguardo a notizie ed eventi legati alla violenza di genere e/o ai femminicidi? [Puoi selezionare più risposte]*
 - Telegiornali e/o programmi televisivi
 - Testate giornalistiche (cartacee e/o digitali)
 - Social media (Facebook, Instagram, X, TikTok, Reddit...)

- Piattaforme o fonti ufficiali di dati (ISTAT, report ONU, associazioni come Non Una di Meno...)
- Non mi informo
- Altro: _____

Passa alla domanda 7.

Parte 2

Ok, possiamo iniziare!

Le prossime domande in questa sezione riguardano le tue opinioni personali e le modalità con cui ti informi su queste notizie.

5) Cos'è per te il femminicidio?

6) Dove ti informi più spesso riguardo a notizie ed eventi legati alla violenza di genere e/o ai femminicidi? [Puoi selezionare più risposte]*

- Telegiornali e/o programmi televisivi
- Testate giornalistiche (cartacee e/o digitali)
- Social media (Facebook, Instagram, X, TikTok, Reddit...)
- Piattaforme o fonti ufficiali di dati (ISTAT, report ONU, associazioni come Non Una di Meno...)
- Non mi informo
- Altro: _____

Passa alla domanda 7.

Parte 3

In questa sezione, ti verranno mostrati commenti fatti da uomini a donne durante diversi programmi televisivi italiani. Sotto ogni commento, troverai i dettagli dei partecipanti alla conversazione e il link al video, che se vuoi potrai guardare per capire meglio il contesto. Ti chiediamo di valutare il grado di accettabilità in base alla tua opinione personale. Ti ricordiamo che il sondaggio è completamente anonimo.

1a. *Non ti offendere, non voglio essere sessista, però qui stiamo aspettando tutti il senza giacca.*

Il telecronista Fabio Caressa si rivolge alla presentatrice Melissa Satta durante il programma Sky Calcio Club.

<https://www.calcionapoli24.it/notizie/non-voglio-essere-sessista-ma-qui-stiamo-tutti-aspettando-il-momento-del-n494967.html>

7) Secondo te, quanto è accettabile questo commento? [Da 1 a 5]*

- 1- Pienamente accettabile
- 2- Accettabile
- 3- Parzialmente accettabile
- 4- Poco accettabile
- 5- Non accettabile

2a. *Ti vorrei vedere un po' meno scosciata. Hai delle bellissime gambe però coprile un attimo. Mi sembra un po' eccessiva questa roba.*

Il presentatore Alfonso Signorini si rivolge alla ballerina Shaila Gatta durante il reality show *Grande Fratello*.

<https://www.instagram.com/reel/DDG76XYNEo6/?igsh=MTlvY2d2MzY5ajlxNA%3D%3D>

8) Secondo te, quanto è accettabile questo commento? [Da 1 a 5]*

- 1- Pienamente accettabile
- 2- Accettabile
- 3- Parzialmente accettabile
- 4- Poco accettabile
- 5- Non accettabile

3a. *Prego inquadrare lo spettacolare décolleté della signorina.*

Il giornalista Bruno Vespa si rivolge alla scrittrice Silvia Avallone durante il Premio Campiello.

<https://video.corriere.it/vespa-avallone-decollete/fc0ace80-b9a5-11df-90df-00144f02aabe>

9) Secondo te, quanto è accettabile questo commento? [Da 1 a 5]*

- 1- Pienamente accettabile
- 2- Accettabile
- 3- Parzialmente accettabile
- 4- Poco accettabile
- 5- Non accettabile

4a. *Sei bellissima. Quanti anni hai? Sei giovane proprio tanto.*

Il giornalista Rocco Casalino si rivolge alla giornalista Francesca Fagnani durante il talk show *Belve*.

https://www.striscialanotizia.mediaset.it/video/che-belve-con-francesca-fagnani-ci-provano_tutti_359004

10) Secondo te, quanto è accettabile questo commento? [Da 1 a 5]*

- 1- Pienamente accettabile
- 2- Accettabile
- 3- Parzialmente accettabile
- 4- Poco accettabile
- 5- Non accettabile

5a. Perché non vuoi i baci? Io ti vorrei limonare.

Il giornalista Rocco Casalino si rivolge alla giornalista Francesca Fagnani durante il talk show Belve.

https://www.striscialanotizia.mediaset.it/video/che-belve-con-francesca-fagnani-ci-provano_tutti_359004

11) Secondo te, quanto è accettabile questo commento? [Da 1 a 5]*

- 1- Pienamente accettabile
- 2- Accettabile
- 3- Parzialmente accettabile
- 4- Poco accettabile
- 5- Non accettabile

Parte 4 - Aggressività

Siamo quasi a metà! Ti ricordiamo che i dati sono raccolti in forma totalmente anonima.

In questa sezione ti verranno mostrati alcuni commenti scritti da utenti a video pubblicati su Youtube, che raccontano cronache di femminicidio. Sotto ogni commento, troverai il link al video Youtube a cui si riferisce, così potrai guardarlo se lo desideri.

Ti chiediamo di valutare la presenza e il livello di aggressività in base alla tua percezione personale. Per aggressività si intende l'utilizzo di toni ostili, provocatori e offensivi.

1b. Tu...essere immondo non dovresti finire in carcere...no...tu dovresti essere lasciato sulla pubblica piazza...e sicuramente il popolo ti farebbe provare se non lo stesso terrore che hai fatto provare a quella povera ragazza...mi spiace tantissimo per tuo padre che continua a dire che tu sei un bravo ragazzo...purtroppo tuo padre non ha visto quanto sei marcio dentro...

<https://www.youtube.com/watch?v=U8PA20Aw2ro>

12) Secondo te, questo commento quanto è aggressivo? [Da 1 a 5] *

1 2 3 4 5

Per nulla ○ ○ ○ ○ ○ Moltissimo

13) Se presente, contro chi è rivolta l'aggressività? [Puoi selezionare più risposte]

- La vittima
- L'aggressore
- Familiari/amici/conoscenti della vittima
- Familiari/amici/conoscenti dell'aggressore
- Altro: _____

2b. Adesso si metterà in moto la macchina dell'ingiustizia sociale che quando lo avranno preso lo giudicherà e nel giro di un tot di anni verrà scarcerato perché tra assistenti sociali, psicologi ecc lo faranno uscire, perché il ragazzo deve essere recuperato. Novì ligure insegna.... che schifo. Dovrebbero consegnarlo ai genitori della vittima e poi decidono loro cosa farne di lui.

<https://www.youtube.com/watch?v=3ybfLHpJLeY>

14) Secondo te, questo commento quanto è aggressivo? [Da 1 a 5] *

1 2 3 4 5

Per nulla ○ ○ ○ ○ ○ Moltissimo

15) Se presente, contro chi è rivolta l'aggressività? [Puoi selezionare più risposte]

- La vittima
- L'aggressore
- Familiari/amici/conoscenti della vittima
- Familiari/amici/conoscenti dell'aggressore
- Altro: _____

3b. Ma sti benedetti giovani cosa hanno in testa? Se una ragazza non ti vuole più, ne troverai altre 100 che ti vogliono no? Sei un bel ragazzo, quasi ingegnere, un futuro brillante davanti..... cosa ti manca? Pazzesco. Che fragilità di carattere.

<https://www.youtube.com/watch?v=raa1VBAxJiM>

16) Secondo te, questo commento quanto è aggressivo? [Da 1 a 5] *

1 2 3 4 5

Per nulla ○ ○ ○ ○ ○ Moltissimo

17) Se presente, contro chi è rivolta l'aggressività? [Puoi selezionare più risposte]

- La vittima
- L'aggressore
- Familiari/amici/conoscenti della vittima
- Familiari/amici/conoscenti dell'aggressore
- Altro: _____

4b. Come speculare su una tragedia...la sorella sarà anche sconvolta ma certe interviste rasentano il ridicolo! Ci sono anche molte donne che ammazzano i propri uomini...settimana scorsa a corbetta! Diamoci tutti una svegliata ragazzi e non attacchiamoci alle cose che fanno odiens e fanno comodo

<https://www.youtube.com/watch?v=7-gSaLPhHEk>

18) Secondo te, questo commento quanto è aggressivo? [Da 1 a 5] *

1 2 3 4 5

Per nulla ○ ○ ○ ○ ○ Moltissimo

19) Se presente, contro chi è rivolta l'aggressività? [Puoi selezionare più risposte]

- La vittima
- L'aggressore
- Familiari/amici/conoscenti della vittima
- Familiari/amici/conoscenti dell'aggressore
- Altro: _____

5b. *quei genitori dovrebbero farsi un bell'esame di coscienza visto la degenerata che hanno cresciuto...secondo me era una figlia del volante o di un preservativo difettoso 😏*

https://www.youtube.com/watch?v=N4EJX_cR7sg

20) Secondo te, questo commento quanto è aggressivo? [Da 1 a 5] *

1 2 3 4 5

Per nulla ○ ○ ○ ○ ○ Moltissimo

21) Se presente, contro chi è rivolta l'aggressività? [Puoi selezionare più risposte]

- La vittima
- L'aggressore
- Familiari/amici/conoscenti della vittima
- Familiari/amici/conoscenti dell'aggressore
- Altro: _____

6b. *State esagerando, con tutto il rispetto per la vittima e i familiari. Ma è possibile che quando trovate un argomento vi inzuppate tutti i biscottini e tirate in ballo fantasioso patriarcato a fini campagna elettorale. Non ho niente a che fare con certi uomini che sono fuori di testa e basta.*

https://www.youtube.com/watch?v=Fe_ijz-0nlc

22) Secondo te, questo commento quanto è aggressivo? [Da 1 a 5] *

1 2 3 4 5

Per nulla ○ ○ ○ ○ ○ Moltissimo

23) Se presente, contro chi è rivolta l'aggressività? [Puoi selezionare più risposte]

- La vittima
- L'aggressore
- Familiari/amici/conoscenti della vittima
- Familiari/amici/conoscenti dell'aggressore
- Altro: _____

7b. *Mai fidarsi di nessuno , lui era un uomo sposato e lei ha distrutto una famiglia. Qui di non era una santarellina. Che poi lui è un assassino non c'è dubbio.*

<https://www.youtube.com/watch?v=kCQPCujipFQ>

24) Secondo te, questo commento quanto è aggressivo? [Da 1 a 5] *

1 2 3 4 5

Per nulla ○ ○ ○ ○ ○ Moltissimo

25) Se presente, contro chi è rivolta l'aggressività? [Puoi selezionare più risposte]

- La vittima
- L'aggressore
- Familiari/amici/conoscenti della vittima
- Familiari/amici/conoscenti dell'aggressore
- Altro: _____

8b. *Ha abbandonato il figlio per darsi al porno, un rifiuto umano giustamente smaltito.*

https://www.youtube.com/watch?v=1_fr0d1pRw

26) Secondo te, questo commento quanto è aggressivo? [Da 1 a 5] *

1 2 3 4 5

Per nulla ○ ○ ○ ○ ○ Moltissimo

27) Se presente, contro chi è rivolta l'aggressività? [Puoi selezionare più risposte]

- La vittima
- L'aggressore
- Familiari/amici/conoscenti della vittima
- Familiari/amici/conoscenti dell'aggressore
- Altro: _____

9b. Bambinaaaaaa!!!!!!!!!!!! Madre!!!!!! Quando devono giustificare o fare i buonisti, quando muoiono tutti sono angioletti, poverini, belle anime!!!!!! Ma per favore!!!!!!!!!! Diciamo. Z..... e

<https://www.youtube.com/watch?v=58EYEWKRZUk>

28) Secondo te, questo commento quanto è aggressivo? [Da 1 a 5] *

1 2 3 4 5

Per nulla ○ ○ ○ ○ ○ Moltissimo

29) Se presente, contro chi è rivolta l'aggressività? [Puoi selezionare più risposte]

- La vittima
- L'aggressore
- Familiari/amici/conoscenti della vittima
- Familiari/amici/conoscenti dell'aggressore
- Altro: _____

10b. Tale padre tale figlia, adesso capisco perche' si e' fatta ammazzare.

<https://www.youtube.com/watch?v=DtKPV0Qk6Ik>

30) Secondo te, questo commento quanto è aggressivo? [Da 1 a 5] *

1 2 3 4 5

Per nulla ○ ○ ○ ○ ○ Moltissimo

31) Se presente, contro chi è rivolta l'aggressività? [Puoi selezionare più risposte]

- La vittima
- L'aggressore
- Familiari/amici/conoscenti della vittima
- Familiari/amici/conoscenti dell'aggressore
- Altro: _____

Parte 5 - Gravità

I commenti che seguiranno sono tratti dal forum Reddit e possono contenere modi di esprimersi che riducono la gravità del femminicidio o mettono in dubbio la sua rilevanza come problema sociale.

Ti chiediamo di valutarli secondo la tua percezione personale.

1c. Prima di fare appello al genere maschile, fai un appello al genere femminile guardando il video di piazzale Corvetto dove lui le dice "ti ammazzo puttana, mi fai schifo, vattene" e lei lo strattona per tornare insieme a tutti i costi. Vi scegliete il carnefice e poi fate appello a uomini che non c'entrano niente come fossero loro i colpevoli. Clown

32) Dal commento, ti sembra che l'utente consideri la questione un fatto grave?

[Da 1 a 5] *

1 2 3 4 5

Non lo considera grave ○ ○ ○ ○ ○ Lo considera molto grave

33) Dal commento, a chi ti sembra venga attribuita la colpa ? [Puoi selezionare più risposte]

- La vittima
- L'aggressore
- Il genere femminile
- Il genere maschile
- Nessuno dei precedenti
- Non saprei
- Altro: _____

2c. Il femminicidio è l'equivalente "di sinistra" di ciò che accade agli spettatori di rete 4 quando si parla di furti in casa, occupazione, delitti di immigrati e babygang. Casi di cronaca nera isolati che vengono sparati in faccia al pubblico a ripetizione ogni volta che ne accade uno che ingoia il tutto senza farsi domande e finisce per essere terrorizzato di esserne vittima. Con l'aggravante che, se vivendo in una grande città, si hanno molte molte più probabilità di essere effettivamente vittima di rapina da parte di baby-gang (comunque sempre probabilità relativamente basse) che di femminicidio. Salvo tu non abbia

problemi tuoi personali di gestione della rabbia o psichici, chiederti se commetteresti un femminicidio è tanto sensato quanto chiederti quanto sia probabile che tu rapini una persona per strada

34) Dal commento, ti sembra che l'utente consideri la questione un fatto grave?
[Da 1 a 5] *

1 2 3 4 5

Non lo considera grave ○ ○ ○ ○ ○ Lo considera
molto grave

35) Dal commento, a chi ti sembra venga attribuita la colpa ? [Puoi selezionare più risposte]

- La vittima
- L'aggressore
- Il genere femminile
- Il genere maschile
- Nessuno dei precedenti
- Non saprei
- Altro: _____

3c. Sinceramente non capisco tutto questo voler iper analizzare e categorizzare questo delitto. Una ragazza è morta in un brutto modo, io credo sia solo il tempo del silenzio e, se si vuole riflettere, per farlo da sé senza dover discutere su che tipo di omicidio sia e come può essere definito. A me la notizia ha colpito ma mi ha messo solo tristezza. Lei aveva la mia stessa età ed era una ragazza normale, con le sue idee i suoi progetti e i suoi sogni. Purtroppo è stata gentile con la persona sbagliata.

36) Dal commento, ti sembra che l'utente consideri la questione un fatto grave?
[Da 1 a 5] *

1 2 3 4 5

Non lo considera grave ○ ○ ○ ○ ○ Lo considera
molto grave

37) Dal commento, a chi ti sembra venga attribuita la colpa ? [Puoi selezionare più risposte]

- La vittima
- L'aggressore
- Il genere femminile
- Il genere maschile
- Nessuno dei precedenti
- Non saprei
- Altro: _____

4c. Adesso mi beccherò un bel ban, ma a me tutta la questione è sempre puzzata dall'inizio. Mettendo da parte il fatto che Turetta ha chiaramente dei problemi, da quello che si è potuto vedere, ma lascerei decidere ad uno psichiatra questo; fatta questa premessa, ed aggiungendo che non voglio colpevolizzare una vittima, ma da quello che ho potuto vedere, lei aveva iniziato a trattarlo male già da molto prima di lasciarsi, lo ghostava, non lo invitava ad uscire e cose così, non mi sembrava una relazione sana da entrambe le parti, quindi io penso che piuttosto che trattare il caso come un omicidio lucido da parte di Turetta, lo tratterei come una bomba ad orologeria che alla fine è scoppiata. E lasciamo perdere il fatto che abbia cercato come uccidere una persona, a tutti quanti almeno una volta nella vita è capitato di pensare di voler uccidere un parente, il proprio capo o chissà chi perchè si è stenuati.

38) Dal commento, ti sembra che l'utente consideri la questione un fatto grave?
[Da 1 a 5] *

1 2 3 4 5

Non lo considera grave Lo considera molto grave

39) Dal commento, a chi ti sembra venga attribuita la colpa ? [Puoi selezionare più risposte]

- La vittima
- L'aggressore
- Il genere femminile
- Il genere maschile

- Nessuno dei precedenti
- Non saprei
- Altro: _____

5c. Si tratta di numeri bassi, tra tutti gli omicidi di femmine se non sbaglio sono 52 quelli rra le mura domestiche e una aprte di questi potrebbe rientrare nella tua casistica. Chiamali anche delitti passionali, non mi pare che ci sia una emergenza tanto che 30 milioni di italiane debbano barricarsi in un rifugio. Forse mi sbaglio e sar  perch  non ho mai visto queste cose di persona. Forse ci sono altre letture dei dati

40) Dal commento, ti sembra che l'utente consideri la questione un fatto grave?
[Da 1 a 5] *

1 2 3 4 5

Non lo considera grave ○ ○ ○ ○ ○ Lo considera
molto grave

41) Dal commento, a chi ti sembra venga attribuita la colpa ? [Puoi selezionare pi  risposte]

- La vittima
- L'aggressore
- Il genere femminile
- Il genere maschile
- Nessuno dei precedenti
- Non saprei
- Altro: _____

6c. 50 donne uccise dal partner non sono molte. Sono pochissime. Perch  non riuscite a capire sta cosa?

42) Dal commento, ti sembra che l'utente consideri la questione un fatto grave?
[Da 1 a 5] *

1 2 3 4 5

Non lo considera grave ○ ○ ○ ○ ○ Lo considera
molto grave

43) Dal commento, a chi ti sembra venga attribuita la colpa ? [Puoi selezionare più risposte]

- La vittima
- L'aggressore
- Il genere femminile
- Il genere maschile
- Nessuno dei precedenti
- Non saprei
- Altro: _____

*7c. Qualcuno mi spieghi per cortesia: se la vittima è maschile si tratta di omicidio e tutti se ne fregano. È l'umanità a essere violenta. Se la vittima è femmina apriti cielo, il patriarcato, le città illuminate di rosso. Ma c****. Qualcuno mi illumini.*

44) Dal commento, ti sembra che l'utente consideri la questione un fatto grave?
[Da 1 a 5] *

1 2 3 4 5

Non lo considera grave Lo considera molto grave

45) Dal commento, a chi ti sembra venga attribuita la colpa ? [Puoi selezionare più risposte]

- La vittima
- L'aggressore
- Il genere femminile
- Il genere maschile
- Nessuno dei precedenti
- Non saprei
- Altro: _____

8c. Ma chiamarlo omicidio era troppo strano? Sono stanco di sentire parlare di femminicidio, e allora quando muore un uomo come si chiama? Maschicidio? Moglie esausta poverina? Se siamo veramente tutti uguali perché dobbiamo creare omicidi di serie A e serie B?

46) Dal commento, ti sembra che l'utente consideri la questione un fatto grave?
[Da 1 a 5] *

1 2 3 4 5

Non lo considera grave ○ ○ ○ ○ ○ Lo considera
molto grave

47) Dal commento, a chi ti sembra venga attribuita la colpa ? [Puoi selezionare
più risposte]

- La vittima
- L'aggressore
- Il genere femminile
- Il genere maschile
- Nessuno dei precedenti
- Non saprei
- Altro: _____

9c. "[...] le 88 donne vengono uccise in quanto donne [...]", che non sono niente. Non abbiamo un'emergenza omicidi in Italia. Poi non abbiamo manco un omicidio in cui è stato dimostrato che la vittima è stata uccisa in quanto donna. Anche riguardo a Cecchettin, la morte è causata da una persona con dei disturbi mentali. La conseguenza è dare soldi per dare supporto medico a chi soffre di disturbi mentali con particolare attenzione al genere maschile che è quello che ne soffre di più. Se c'è un problema, è quello. Nessun patriarcato e la punta del famoso iceberg è un iceberg di problematiche maschili, non femminili. Ironicamente.

48) Dal commento, ti sembra che l'utente consideri la questione un fatto grave?
[Da 1 a 5] *

1 2 3 4 5

Non lo considera grave ○ ○ ○ ○ ○ Lo considera
molto grave

49) Dal commento, a chi ti sembra venga attribuita la colpa ? [Puoi selezionare
più risposte]

- La vittima
- L'aggressore
- Il genere femminile
- Il genere maschile
- Nessuno dei precedenti
- Non saprei
- Altro: _____

10c. >ex marito uccide donna perché geloso del fatto che lei stia frequentando un altro= femminicidio; L'uomo uccide i traditori dall'alba dei tempi, indipendentemente dal sesso... non l'ha uccisa in quanto donna (femminicidio), l'ha uccisa in quanto traditrice.

50) Dal commento, ti sembra che l'utente consideri la questione un fatto grave?
[Da 1 a 5] *

1 2 3 4 5

Non lo considera grave ○ ○ ○ ○ ○ Lo considera molto grave

51) Dal commento, a chi ti sembra venga attribuita la colpa ? [Puoi selezionare più risposte]

- La vittima
- L'aggressore
- Il genere femminile
- Il genere maschile
- Nessuno dei precedenti
- Non saprei
- Altro: _____

Parte 6

Hai quasi finito!

Ti ricordiamo che i dati sono raccolti in forma totalmente anonima.

52) Quanti anni hai?*

- 18-24
- 25-34
- 35-44
- 45-54
- 55-64
- >65

53) La tua lingua nativa è l'italiano?*

- Sì
- No

54) Se no, qual è la tua lingua nativa?

55) Quale di queste definizioni ti rappresenta meglio? *

- Donna cis (mi riconosco nel genere assegnato alla nascita)
- Donna trans (non mi riconosco nel genere assegnato alla nascita)
- Uomo cis (mi riconosco nel genere assegnato alla nascita)
- Uomo trans (non mi riconosco nel genere assegnato alla nascita)
- Persona non binaria / Genderqueer / Agender / Genderfluid
- Preferisco non rispondere
- Altro: _____

56) Quale orientamento sessuale e/o romantico ti definisce meglio? *

- Asexuale/Aromantico
- Bisessuale
- Eterosessuale
- Gay
- Lesbica/Lesbicx
- Pansessuale
- Preferisco non rispondere
- Altro: _____

57) In quale regione hai vissuto per la maggior parte del tempo prima dei tuoi 18 anni? *

- Abruzzo
- Basilicata
- Calabria
- Campania
- Emilia-Romagna
- Friuli-Venezia Giulia
- Lazio
- Liguria
- Lombardia
- Marche
- Molise
- Piemonte
- Sardegna
- Sicilia
- Toscana
- Trentino-Alto Adige
- Umbria
- Valle d'Aosta
- Veneto
- ESTERO

58) Considerando il numero di abitanti, indica in quale fascia rientra il comune in cui hai vissuto la maggior parte del tempo prima dei tuoi 18 anni: *

- Meno di 500
- Tra 500 e 2000
- Tra 2000 e 20.000
- Tra 20.000 e 100.000
- Oltre 100.000

59) In quale regione vivi attualmente?*

- Abruzzo
- Basilicata
- Calabria
- Campania

- Emilia-Romagna
- Friuli-Venezia Giulia
- Lazio
- Liguria
- Lombardia
- Marche
- Molise
- Piemonte
- Sardegna
- Sicilia
- Toscana
- Trentino-Alto Adige
- Umbria
- Valle d'Aosta
- Veneto
- ESTERO

60) Considerando il numero di abitanti, indica in quale fascia rientra il comune in cui vivi attualmente: *

- Meno di 500
- Tra 500 e 2000
- Tra 2000 e 20.000
- Tra 20.000 e 100.000
- Oltre 100.000

61) Qual è il tuo livello di istruzione? *

- Licenza elementare
- Licenza media
- Diploma di scuola superiore
- Laurea triennale (o equivalente)
- Laurea magistrale (o equivalente)
- Master
- Dottorato di ricerca

Hai terminato il questionario. Ti ringrazio per la partecipazione!

62) Se vuoi, puoi lasciare un commento!

Appendice 2: i risultati del questionario

Parte 1

Domanda	Sì	Più sì che no	Più no che sì	No
Secondo te, i femminicidi rappresentano un problema per la società italiana?	88,2 %	5,4 %	5,4 %	1%

Parte 2

Domanda	Riconosce il problema	Definizione	Negazione	Altro
Cos'è per te il femminicidio?	27,4 %	51,6 %	3,2 %	17,7 %

Domanda	Telegiornali e/o programmi televisivi	Social media	Giornali	Piattaforme o fonti ufficiali di dati	Non mi informo
Dove ti informi più spesso su notizie ed eventi legati alla violenza di genere e/o ai femminicidi?	33,6 %	33 %	25,3 %	4,9 %	2,1 %

Parte 3

Commento	Pienamente accettabile	Accettabile	Parzialmente accettabile	Poco accettabile	Non accettabile
----------	------------------------	-------------	--------------------------	------------------	-----------------

1a. Non ti offendere, non voglio essere sessista, però qui stiamo aspettando tutti il senza giacca.	0,5 %	5,4 %	12,4 %	33,3 %	48,4 %
2a. Ti vorrei vedere un po' meno scosciata. Hai delle bellissime gambe però coprire un attimo. Mi sembra un po' eccessiva questa roba.	2,7 %	5,9 %	16,7 %	29 %	45,7 %
3a. Prego inquadrare lo spettacolare décolleté della signorina.	1,1 %	1,1 %	5,9 %	10,2 %	81,7 %
4a. Sei bellissima. Quanti anni hai? Sei giovane proprio tanto.	2,7 %	15,6 %	26,9 %	31,2 %	23,7 %
5a. Perché non vuoi i baci? Io ti vorrei limonare.	1,6 %	1 %	4,3 %	11,3 %	81,7 %

Parte 4 - Aggressività

Domanda 1: Secondo te, questo commento quanto è aggressivo? [1= per nulla; 5 = moltissimo]

Commento	1	2	3	4	5
1b. Tu...essere immondo non dovresti finire in carcere...no...tu dovresti essere lasciato sulla pubblica piazza...e sicuramente il popolo ti farebbe provare se non lo stesso terrore che hai fatto provare a quella povera ragazza...mi spiace tantissimo per tuo padre che continua a dire che tu sei un bravo ragazzo...purtroppo tuo padre non ha visto quanto sei marcio dentro...	4,8%	5,9%	25,8%	27,9%	35,4%

2b. Adesso si metterà in moto la macchina dell'ingiustizia sociale che quando lo avranno preso lo giudicherà e nel giro di un tot di anni verrà scarcerato perché tra assistenti sociali, psicologi ecc lo faranno uscire, perché il ragazzo deve essere recuperato. Novi ligure insegna.... che schifo. Dovrebbero consegnarlo ai genitori della vittima e poi decidono loro cosa farne di lui.	9,1%	19,4%	28,5%	24,2%	18,8%
3b. Ma sti benedetti giovani cosa hanno in testa? Se una ragazza non ti vuole più, ne troverai altre 100 che ti vogliono no? Sei un bel ragazzo, quasi ingegnere, un futuro brillante davanti.....cosa ti manca? Pazzesco. Che fragilità di carattere.	41,9%	17,7%	25,8%	10,2%	4,3%
4b. Come speculare su una tragedia...la sorella sarà anche sconvolta ma certe interviste rasentano il ridicolo! Ci sono anche molte donne che ammazzano i propri uomini...settimana scorsa a corbetta! Diamoci tutti una svegliata ragazzi e non attacchiamoci alle cose che fanno odiare e fanno comodo	13,4%	17,7%	26,3%	28,5%	14%
5b. quei genitori dovrebbero farsi un bell'esame di coscienza visto la degenerata che hanno cresciuto...secondo me era una figlia del volante o di un preservativo difettoso 😂	1,6%	4,3%	10,2%	27,4%	56,5%
6b. State esagerando, con tutto il rispetto per la vittima e i familiari. Ma è possibile che quando trovate un argomento vi inzuppate tutti i biscottini e tirate in ballo fantasioso patriarcato a fini campagna elettorale. Non ho niente a che fare con certi uomini che sono fuori di testa e basta.	9,7%	20,4%	26,9%	26,9%	16,1%
7b. Mai fidarsi di nessuno, lui era un uomo sposato e lei ha distrutto una famiglia. Qui di non era una santarellina. Che poi lui è un assassino non c'è dubbio.	3,8%	14%	22,6%	30,1%	29,6%
8b. Ha abbandonato il figlio per darsi al porno, un rifiuto umano giustamente smaltito.	1,6%	2,7%	8,6%	18,3%	68,8%
9b. Bambinaaaaaa!!!!!!!!!!!! Madre!!!!!! Quando devono giustificare o fare i buonisti, quando muoiono tutti sono angioletti, poverini, belle anime!!!!!! Ma per favore!!!!!!!!!! Diciamo. Z..... e	2,2%	2,2%	14,5%	25,8%	55,4%
10b. Tale padre tale figlia, adesso capisco	0,5%	1,6%	7%	19,4%	71,5%

perche' si e' fatta ammazzare.					
--------------------------------	--	--	--	--	--

Domanda 2: Se presente, contro chi è rivolta l'aggressività? [Puoi selezionare più risposte]

Commento	Vittima	Aggressore	Rete sociale vittima	Rete sociale aggressore	Altro
1b.	2,6%	73,1%	4,3%	18,4%	1,7%
2b.	1,9%	72,9%	8,2%	9,2%	7,7%
3b.	9,9%	74,6%	2,2%	3,3%	9,9%
4b.	21,5%	5,1%	59,8%	4,2%	9,3%
5b.	41,8%	6,1%	36,9%	10,6%	4,6%
6b.	35%	8,6%	43,6%	5,5%	7,4%
7b.	61,2%	21,5%	9,2%	3,5%	4,6%
8b.	77,9%	5,9%	8,8%	1,5%	5,9%
9b.	70,3%	4,7%	16%	2,8%	6,1%
10b.	72,3%	4,9%	16,5%	2,9%	3,4%

Parte 5 - Minimizzazione

Domanda 1: Dal commento, ti sembra che l'utente consideri la questione un fatto grave? [1= non lo considera grave; 5= lo considera gravissimo]

Commento	1	2	3	4	5
1c. Prima di fare appello al genere maschile, fai un appello al genere femminile guardando il video di piazzale Corvetto dove lui le dice "ti ammazzo puttana, mi fai schifo, vattene" e lei lo strattona per tornare insieme a tutti i costi. Vi scegliete il carnefice e poi fate appello a uomini che non c'entrano niente come fossero loro i colpevoli. Clown	34,4%	24,7%	12,4%	11,8%	16,7%

<p>2c. Il femminicidio è l'equivalente "di sinistra" di ciò che accade agli spettatori di rete 4 quando si parla di furti in casa, occupazione, delitti di immigrati e babygang. Casi di cronaca nera isolati che vengono sparati in faccia al pubblico a ripetizione ogni volta che ne accade uno che ingoia il tutto senza farsi domande e finisce per essere terrorizzato di esserne vittima. Con l'aggravante che, se vivendo in una grande città, si hanno molte molte più probabilità di essere effettivamente vittima di rapina da parte di baby-gang (comunque sempre probabilità relativamente basse) che di femminicidio. Salvo tu non abbia problemi tuoi personali di gestione della rabbia o psichici, chiederti se commetteresti un femminicidio è tanto sensato quanto chiederti quanto sia probabile che tu rapini una persona per strada</p>	37,6%	28%	19,4%	7%	8,1%
<p>3c. Sinceramente non capisco tutto questo voler iper analizzare e categorizzare questo delitto. Una ragazza é morta in un brutto modo, io credo sia solo il tempo del silenzio e, se si vuole riflettere, per farlo da sé senza dover discutere su che tipo di omicidio sia e come può essere definito. A me la notizia ha colpito ma mi ha messo solo tristezza. Lei aveva la mia stessa età ed era una ragazza normale, con le sue idee i suoi progetti e i suoi sogni. Purtroppo é stata gentile con la persona sbagliata.</p>	22%	22%	22%	17,2%	16,7%
<p>4c. Adesso mi beccherò un bel ban, ma a me tutta la questione è sempre puzzata dall'inizio. Mettendo da parte il fatto che Turetta ha chiaramente dei problemi, da quello che si è potuto vedere, ma lascerei decidere ad uno psichiatra questo; fatta questa premessa, ed aggiungendo che non voglio colpevolizzare una vittima, ma da quello che ho potuto vedere, lei aveva iniziato a trattarlo male già da molto prima di lasciarsi, lo ghostava, non lo invitava ad uscire e cose così, non mi sembrava una relazione sana da entrambe le parti, quindi io penso che piuttosto che trattare il caso come un omicidio lucido da parte di Turetta, lo tratterei come una bomba ad orologeria che alla fine è scoppiata. E lasciamo perdere il fatto che abbia cercato come uccidere una persona, a tutti quanti almeno una volta nella vita è capitato di pensare di voler uccidere un parente, il proprio capo o chissà chi perchè si è stenuati.</p>	41,4%	28,5%	13,4%	4,8%	11,8%

5c. Si tratta di numeri bassi, tra tutti gli omicidi di femmine se non sbaglio sono 52 quelli rra le mura domestiche e una aprte di questi potrebbe rientrare nella tua casistica. Chiamali anche delitti passionali, non mi pare che ci sia una emergenza tanto che 30 milioni di italiane debbano barricarsi in un rifugio. Forse mi sbaglio e sarà perché non ho mai visto queste cose di persona. Forse ci sono altre letture dei dati	61,8%	14%	11,3%	5,9%	7%
6c. 50 donne uccise dal partner non sono molte. Sono pochissime. Perché non riuscite a capire sta cosa?	81,2%	1,1%	5,9%	1,6%	10,2%
7c. Qualcuno mi spieghi per cortesia: se la vittima è maschile si tratta di omicidio e tutti se ne fregano. È l'umanità a essere violenta. Se la vittima è femmina apriti cielo, il patriarcato, le città illuminate di rosso. Ma c****. Qualcuno mi illumini.	56,5%	15,6%	12,9%	8,1%	7%
8c. Ma chiamarlo omicidio era troppo strano? Sono stanco di sentire parlare di femminicidio, e allora quando muore un uomo come si chiama? Maschicidio? Moglie esausta poverina? Se siamo veramente tutti uguali perché dobbiamo creare omicidi di serie A e serie B?	51,1%	16,7%	18,8%	3,2%	10,2%
9c. "[...] le 88 donne vengono uccise in quanto donne [...]", che non sono niente. Non abbiamo un'emergenza omicidi in Italia. Poi non abbiamo manco un omicidio in cui è stato dimostrato che la vittima è stata uccisa in quanto donna. Anche riguardo a Cecchettin, la morte è causata da una persona con dei disturbi mentali. La conseguenza è dare soldi per dare supporto medico a chi soffre di disturbi mentali con particolare attenzione al genere maschile che è quello che ne soffre di più. Se c'è un problema, è quello. Nessun patriarcato e la punta del famoso iceberg è un iceberg di problematiche maschili, non femminili. Ironicamente.	48,9%	22,6%	14,5%	7%	7%
10c. >ex marito uccide donna perché geloso del fatto che lei stia frequentando un altro= femminicidio; L'uomo uccide i traditori dall'alba dei tempi, indipendentemente dal sesso... non l'ha uccisa in quanto donna (femminicidio), l'ha uccisa in quanto traditrice.	53,8%	16,7%	11,3%	5,9%	12,4%

Domanda 2: Dal commento, a chi ti sembra venga attribuita la colpa? [Puoi selezionare più risposte]

Commento	Vittima	Aggressore	Il genere femminile	Il genere maschile	Nessuno dei precedenti	Non saprei	Altro
1c.	49,5%	2,7%	43,5%	2,3%	0,3%	0,7%	1%
2c.	16,2%	4,8%	23,8%	8,1%	19,5%	19,5%	8,1%
3c.	33,2%	16,3%	10,1%	4,3%	21,6%	9,1%	5,3%
4c.	67,6%	10,4%	10,4%	2,9%	3,7%	2,1%	2,9%
5c.	13,9%	1%	41,8%	0%	25,9%	12,9%	4,5%
6c.	16,2%	1,5%	42,2%	0%	27,5%	5,9%	6,9%
7c.	14,4%	0%	53,6%	9,3%	13,9%	0%	8,8%
8c.	11,9%	1%	51,3%	0%	19,2%	8,8%	7,8%
9c.	15,8%	0%	44%	0%	14,1%	19%	7,1%
10c.	45,9%	0%	37,3%	0%	9%	4,3%	3,4%

Parte 6 - Dati socio-demografici

Domanda	18-24	25-34	35-44	45-54	55-64	>65
Quanti anni hai?	25,3%	32,3%	11,3%	16,7%	10,8%	3,8%

Domanda	Sì	No
La tua lingua nativa è l'italiano?	96,8%	3,2% di cui 2 spagnola e 2 portoghese

Domanda	Donna cis	Uomo cis	Persona non binaria /Genderqueer/A	Altro

			gender /Genderfluid	
Quale di queste definizioni ti rappresenta meglio?	67,2%	30,1%	0,5%	2,2%

Domanda	Asessuale/A romantico	Bisessuale	Eterosessuale	Gay	Pansessuale	Preferisco non rispondere
Quale orientamento sessuale e/o romantico ti definisce meglio?	0,5%	4,8%	87,1%	1,6%	0,5%	3,2%

Domanda	Lombardia	Emilia-Romagna	Campania	Veneto	Sicilia	Altro
In quale regione hai vissuto per la maggior parte del tempo prima dei tuoi 18 anni?	81,5%	2,8%	2,8%	2,8%	1,7%	8,4%

Domanda	Meno di 500	Tra 500 e 2.000	Tra 2.000 e 20.000	Tra 20.000 e 100.000	Oltre 100.000
Considerando il numero di abitanti, indica in quale fascia rientra il comune in cui hai vissuto la maggior parte del tempo prima dei tuoi 18 anni?	1,6%	9,1%	60,8%	17,7%	10,8%

Domanda	Lombardia	Emilia-Romagna	Toscana	Veneto	Estero	Altro
---------	-----------	----------------	---------	--------	--------	-------

In quale regione vivi attualmente?	91,4%	0,5%	1,1%	2,1%	2,1%	2,8%
------------------------------------	-------	------	------	------	------	------

Domanda	Meno di 500	Tra 500 e 2.000	Tra 2.000 e 20.000	Tra 20.000 e 100.000	Oltre 100.000
Considerando il numero di abitanti, indica in quale fascia rientra il comune in cui vivi attualmente	1,1%	8,6%	59,7%	17,7%	12,9%

Domanda	Licenza media	Diploma di scuola superiore	Laurea triennale	Laurea magistrale	Master	Dottorato di ricerca
Qual è il tuo livello di istruzione?	8,6%	37,1%	22,6%	24,7%	4,3%	2,7%